TORINO
Anno 73 - Num. 25
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

I nazionali a 40 km. oltre Barcellona

Ripresa della vita civile nella città liberata - L'enorme bottino abbandonato dai rossi - Un estremo tentativo marxista di trascinare la Francia nella guerra fallito sei giorni addietro

La guardia ai Pirenei e le nostre rivendicazioni

Leggendo articoli e discorsi stranieri, anche fra quelli non marcati da cieco settarismo, si ha più che l'impressione la convinzione che gli aspetti cardinali della politica estera italiana vengano osservati, interpretati e valutati sotto una visuale di improvvisazione, di contingenza, di avventura: si sta all'erta di giorno in giorno, di ora in ora oscillando tra le emotività più diverse e rapide, si sostituisce alla ragione e alla logica il sentimento passionale, si perdono di vista le linee storiche per una cronaca spesso volte menzognera, che nasce e si ripercuote in un allarmismo fine a sè stesso. Nulla di più falso; e questo errore continuativo sorge dalla fondamentale incomprensione della Rivoluzione fascista considerata quale un fenomeno occasionale, straordinario, mentre invece Mussolini e il Fascismo fanno tutt'uno colla Nazione italiana concepita nella sua ideale unità tra il passato e il futuro, mentre invece essi sono i potenziatori di energie, di volontà, di necessità, di aspirazioni che esistevano ieri, che esistono oggi, che esisteranno domani.

Basta riflettere un momento alla posizione geografica della nostra Penisola per rendersi conto dell'ineluttabilità di certi problemi e di certe soluzioni; persino l'Italia del piede di casa, l'Italia rinunciataria del Congresso di Berlino ebbe una sua politica spagnola che non mancò di abilità e di notevoli realizzazioni diplomatiche; e tutti sanno di quale profondissima, insanabile ferita bruciasse quell'Italia, e non per giorni ma per anni e per decenni, per l'occupazione francese della Tunisia compiuta in ispregio di qualsiasi diritto e di qualsiasi promessa.

L'Italia fascista scava nel solco fecondo della sua storia; non corre all'impazzata, come vorrebbe dimostrare tanta gente che o non ci capisce o non ci vuol capire. L'aderenza alle leggi della nostra vita e della nostra storia è perfetta; i risultati sono infinitamente maggiori perchè mai come nella nostra era l'entusiasmo e la disciplina di un Popolo si sono più intimamente fusi col genio di un Condottiero.

La politica fascista verso la Spagna è stata di una coerenza assoluta in armonia cogli interessi storici della nostra posizione mediterranea fusi in una concezione superiore della civiltà. La Spagna repubblicana stava scivolando, anzi precipitando verso uno stato di aberrazione che dal punto di vista interno avrebbe sfociato in un bolscevismo - anarcoide e dal punto di vista esterno in una fatale sudditanza che facendo ponte tra l'Africa Settentrionale francese e la Francia avrebbe rotto l'equilibrio del Mediterraneo occidentale sino a mozzarci completamente il respiro da quel lato. Quando i nazionali reagirono contro un simile caos il posto dell'Italia non poteva essere che uno a favore di Franco; solo dei traditori verso la loro Patria potevano guardare con simpatia verso coloro il cui trionfo avrebbe costituito un colpo tremendo per l'Italia. Gli interessi essenziali del nostro paese e la causa della civiltà hanno avuto la fortuna di realizzarsi attraverso la volontà del Duce che dal primo giorno ha mirato diritto all'obiettivo con una consapevolezza esatta dei durissimi ostacoli da sormontare, ma con una ostinata certezza nella vittoria.

Oggi la Spagna è in buone mani; la minaccia di un intervento diretto è eliminata, o nel caso di ritorni di follia essa si presenterebbe senza possibilità di successo; fra qualche giorno le truppe di Franco monteranno la guardia a tutta la catena dei Pirenei e Minorca bloccata dovrà arrendersi.

Quale sarà la politica della Francia? Vi sono ambienti proclivi a formare dei rifugiati una massa da lanciare alla riconquista della Spagna non appena si scatenerà una guerra europea che secondo Blum e Thorez sarebbe inevitabile: è un pericolo su cui Franco saprà vigilare con attenzione esigendo da Parigi il rispetto delle norme più elementari del diritto internazionale. Vi sono altri ambienti che sperano di ingraziarsi il vincitore mediante dei prestiti; il cinismo ributtante di simili speculatori cui non ripugna mescolare due elementi dalla fusione impossibile, il sangue e l'oro, è basato anche su un falso calcolo: Franco ha un preciso programma economico che tende a liberare sempre più la Spagna dalla tirannia plutocratica internazionale, non ultimo dei motivi della decadenza della Spagna nell'ultimo secolo. Per una nuova Spagna forte e indipendente combattono e muoiono i nostri Legionari; una Spagna forte e indipendente realizza per l'Italia una condizione essenziale di equilibrio mediterraneo; una Spagna forte e indipendente è la naturale amica dell'Italia nella reciproca comprensione di interessi e di diritti che si esaltano nella comunanza del sacrificio e della gloria.

Non improvvisazione, non avventura nella politica dell'Italia verso gli avvenimenti spagnoli; non improvvisazione, non avventura nella impostazione del problema delle naturali aspirazioni del Popolo italiano. La campagna straniera vuol confondere le rispettive posizioni dando alle nostre rivendicazioni un carattere contingente, quasi che l'Italia stia in agguato per approfittare delle occasioni. No: la sostanza della questione è meno sensazionalistica ma molto più seria. Quando noi italiani diciamo Tunisia, Corsica, non pronunciamo dei nomi nuovi, occasionali; sono dei nomi che esprimono una materia e un'anima per noi vive da secoli; i loro palpiti sono nostri palpiti; tanti eventi sono passati e quei nomi non sono morti, ogni generazione se li tramanda con un auspicio che è una certezza, secondo la suprema legge d'onore che presiede alla vita delle Nazioni. Giunge l'epoca, giunge l'ora in cui l'auspicio si tramuta in realtà. Come? Quando? Non sappiamo; una cosa è certa, che gli indugi e le manovre non potranno mai aver ragione di una fiamma ideale nutrita da tutto un popolo. Gli esempi non sono infiniti; il Risorgimento d'Italia, l'Impero d'Italia sono nati da queste formidabili coincidenze di eventi sublimati da volontà evocate e intese cui è vano pronunciare dei no assoluti in anticipo. Oggi matura una coincidenza densa di destino: quella di un popolo protagonista della civiltà del nuovo secolo e quella di un popolo che avrebbe bisogno di raccogliersi e ritemprarsi in sè per rimediare alla sua decadenza demografica in modo da non compromettere le sue possibilità di ripresa nel territorio metropolitano.

Signor Daladier: con enfasi giacobina voi avete affermato: «ni un arpent de terre ni un seul droit ne sera cédé». Voi sapete che l'Italia non vuole nè arpents di terra francese nè la rinuncia ad alcun vero vostro diritto. L'Italia rivendica jugeri di terra italiana e il rispetto di diritti connaturati al lavoro e al sacrificio italiani.

Alfredo Signoretti

Omaggi di Bologna e Imola al generale Gambara

Bologna, 28 gennaio.

Nella fausta ricorrenza della conquista di Barcellona da parte dei valorosi Legionari italiani e delle truppe nazionali spagnole, la nostra città ha ricordato particolarmente, fra i camerati combattenti, il gen. Gastone Gambara, comandante le Legioni volontarie, nato a Imola. Il Federale dott. Alfredo Leati ha inviato un telegramma di affettuosa ammirazione al generale ed ha fatto pervenire alla consorte di lui, signora Hilda, domiciliata nella nostra città, un fascio di fiori a nome delle Camicie Nere bolognesi.

Anche il Podestà di Imola ha espresso al generale con un telegramma l'esultanza dei cittadini e il memore saluto della città natale.

L'estremo tentativo marxista per far intervenire la Francia

Drammatico colloquio fra Bonnet e Del Vajo

Berna, 28 gennaio.

Il 23 gennaio 1939 il Ministro degli Esteri del governo di Barcellona, Alvarez Del Vajo, accompagnato dall'ambasciatore a Parigi, Pascua Martinez, è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri francese, Bonnet.

Oggetto principale del colloquio era la richiesta di intervento francese a favore del governo di Barcellona.

Tale richiesta, a quanto ha riferito l'ambasciatore ai suoi collaboratori, è stata formulata senza convinzione da Del Vajo e respinta dal Bonnet al primo [illegible].

Del Vajo ha detto a Bonnet che la caduta di Barcellona avrebbe significato la fine della repubblica spagnuola, poichè il generale Miaja ha fatto sapere al Governo repubblicano la sua convinzione dell'impossibilità di mantenere Madrid, Cartagena e Valencia una volta caduta Barcellona. Del Vajo ha comunicato a Bonnet l'intenzione del governo di Barcellona di concentrare in un tratto del territorio catalano contiguo alla frontiera francese tutto ciò che di meglio ancora aveva in fatto di materiale e di uomini per costituire un ultimo reparto repubblicano in terra di Spagna e che si contava sull'aiuto della Francia per mantenere in vita gli ultimi difensori della democrazia spagnuola.

Bonnet ha risposto dicendo che l'amicizia della Francia per la Spagna repubblicana non sarebbe venuta meno anche in questa tragica contingenza. Del Vajo si è preoccupato delle condizioni che saranno fatte dalle autorità francesi ai fuggiaschi catalani. Bonnet ha dato [illegible] che sarà fatto tutto il possibile per una umana sistemazione dei profughi e che nessuna limitazione di soggiorno in Francia sarà fatta a coloro che rispetteranno le leggi del Paese.

Al ritorno all'ambasciata, il ministro ha conferito con uomini politici francesi, tra i quali il segretario generale del partito comunista francese, Thorez, e il deputato Blum. L'ambasciatore, che ha assistito a tali colloqui, parlando con i suoi collaboratori dopo la partenza del ministro Del Vajo ha detto: «Daladier e Bonnet non hanno voluto intervenire in nostro soccorso e si deve ad essi se la nostra situazione è crollata. Thorez e Blum sono convinti che la guerra con l'Italia non si può evitare. In tal caso Daladier dovrà pensare a battersi con Franco, il quale sarà allora obbligato a marciare con l'Italia contro la Francia. Noi dobbiamo assolutamente mantenere la nostra organizzazione, anche se dovrà trasferirsi interamente su territorio francese, perchè ci sia possibile, al momento buono, con l'aiuto dell'armata francese rientrare in Spagna».

Per ordine del Governo di Barcellona si stanno [illegible] presso l'ambasciata di Parigi notevoli quantità di valute, sia francesi che inglesi.

Mussolini a Franco

"Il Popolo italiano è entusiasta per la Vostra superba vittoria che anticipa ormai di poco la vittoria finale" La risposta del Generalissimo: "Sono orgoglioso di annoverare fra le mie truppe le magnifiche Camicie Nere"

ROMA, 28 gennaio.

Il Duce ha diretto al generalissimo Franco il seguente telegramma:

«Il Popolo italiano è entusiasta per la Vostra superba vittoria di Barcellona, che anticipa ormai di poco la vittoria finale, destinata ad aprire nel mondo l'èra della nuova Spagna una e forte.

«Nel momento in cui l'indistruttibile cameratismo del sangue ha fatto ancora una volta le sue decisive prove, accogliete col mio saluto, i miei voti più fervidi per l'avvenire del Vostro Popolo. Arriba España — MUSSOLINI».

Il generalissimo Franco ha telegrafato al Duce quanto segue:

«La vittoria di Barcellona, coronando le brillanti operazioni della Catalogna, è una dimostrazione della vitalità dei Popoli quando li anima una dottrina piena di idealità. Come generale e come spagnuolo, sono orgoglioso di annoverare fra le mie truppe le magnifiche Camicie Nere, le quali, al lato dei loro camerati spagnuoli, hanno scritto queste pagine di gloria contro il comunismo internazionale.

«Coi miei migliori voti per il Vostro Impero, vogliate ricevere il più affettuoso cordiale saluto. Arriba Italia. — Generale FRANCO».

IL TELEGRAMMA di Davila a Gambara

Roma, 28 gennaio.

Il generale Davila ha diretto al generale Gambara il seguente telegramma:

«Il ciclo di operazioni iniziatosi il 23 dicembre è terminato con l'occupazione di Barcellona. Hanno contribuito con il loro eroismo tutti i Corpi dell'Esercito e nel modo più brillante quello comandato da V. E.

«Vi trasmetto i ringraziamenti in nome della Patria per tutte le Forze ai vostri ordini e prego V. E. di ricevere il mio affettuoso saluto e le mie felicitazioni. — Gen. Fidel Davila».

Il Principe saluta i feriti del battaglione «Vampa» al loro sbarco a Napoli

Napoli, 28 gennaio.

Stamane, proveniente dai porti della Spagna nazionale, è giunta a Napoli la nave-ospedale *Gradisca*, con a bordo 47 ufficiali, 67 sottufficiali e 466 legionari, feriti nell'ultima vittoriosa azione sul fronte di Catalogna e appartenenti quasi tutti al battaglione «Vampa» del primo reggimento «Littorio». Il popolo e le Camicie nere napoletane, con a capo S.A.R. il Principe di Piemonte, hanno rivolto ai valorosi il saluto della Patria fascista che li accoglie con affetto e orgoglio materni.

Al Molo Pisacane, dove la nave-ospedale ha attraccato, erano convenute tutte le autorità e gerarchie cittadine. Poco prima delle 9 è giunto, accompagnato dal primo aiutante di campo, il Principe di Piemonte, fatto segno a vivissime manifestazioni di simpatia. Di fronte al pontile era schierato un battaglione di formazione con musica e bandiera; erano anche presenti moltissimi ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, della Milizia e dell'Aeronautica.

Poco dopo che il *Gradisca* ha attraccato, la folla è riuscita a riversarsi sulla banchina, gridando ai reduci il suo appassionato saluto, cui si è unito quello non meno caldo e schietto degli operai che si recavano al lavoro nelle varie opere portuali. Il Principe, accompagnato dalle [illegible] e gerarchie, non appena è stata stabilita la comunicazione con la banchina, è salito a bordo ed ha portato il suo augusto saluto a coloro che hanno ben meritato dalla Patria e dalla civiltà. Umberto di Savoia si è intrattenuto con i reduci nei vari reparti, portando ovunque la sua alta parola di elogio e di conforto. Intanto numerose donne fasciste distribuivano ai feriti sigarette, fiori e dolci. Il gen. Argentino, comandante l'XI zona Camicie nere, ha portato ai reduci il vibrante saluto di S. E. Russo.

Fra i reduci sono i seguenti decorati di medaglia d'argento: sottotenente Carmine Magnano, di Amantea; sottotenente Gottardo Messina, di Codroipo; capitano Mario Fozzi, di Roma; sottotenente Luigi Magherini, di Firenze; tenente Filippo Cassandra, di Roma, amputato del braccio sinistro; sottotenente Ugo Salvati, di Napoli; capitano Umberto Flavis, di Chieti, e sottotenente Gaetano Bonito, di Napoli.

Le operazioni di sbarco si sono svolte con perfetto ordine e molto celermente. Circa duecento reduci erano barellati e durante la traversata del Mediterraneo i chirurghi hanno dovuto compiere ben sessanta interventi, tutti sopportati con stoica e serena fede. In apposite autoambulanze, i feriti ed i malati sono stati con ogni precauzione avviati agli ospedali militari di Napoli e di Caserta.

Il Principe Umberto, che si è intrattenuto a bordo del *Gradisca* oltre un'ora, ha poi lasciato il porto, dirigendosi alla Reggia, fatto segno a continue, rinnovate dimostrazioni di devozione. Il popolo ha applaudito con calore e commozione i reduci al passaggio delle autoambulanze per le vie Duomo e Salvator Rosa, e all'ingresso dell'ospedale militare della Trinità, ove si era raccolto in densa folla.

Eroica è stata l'ultima azione del battaglione «Vampa». Il giorno 23 dicembre, forzando la posizione nemica a Iseros e superando i diversi schieramenti difensivi, al Km. 28 della strada di Francia, travolse i rossi, abbattendo e poi superando tre ordini di trincee in cemento armato. L'avanzata dei nostri legionari fu tanto rapida e travolgente, che raggiunse l'obiettivo tre giorni prima del previsto, catturando otto cannoni da 65 e un autocarro con a bordo trenta ufficiali nemici, tra cui un capitano di Stato Maggiore con la moglie. Tra gli ufficiali fatti prigionieri si potè constatare che numerosi erano di nazionalità francese.

A bordo del *Gradisca*, durante la navigazione, fu appresa dalla radio la notizia della caduta di Barcellona, che suscitò tra i reduci indicibile entusiasmo.

DOPO IL TERRORE

La folla affamata dai rossi si precipita nei villaggi occupati dai nazionali sui viveri che le truppe di Franco portano con sè per distribuirli alla popolazione

Centinaia di prigionieri rossi indrappellati sulla rambla di Tarragona

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 28 gennaio.

Barcellona è grande, tutti lo sanno; è sterminata. Le vie si succedono alle vie, le case alle case, e per chilometri, per molti chilometri si porta negli occhi questa visione d'alveare, di mostruosa e ordinata caserma.

Sporcizia rossa

Barcellona è grande, anche perchè è sudicia. Le strade sono lunghe, monotone, tristi; si ha l'impressione che non finiscano mai. I bei viali d'un tempo, la via Layetana, il paseo de Gracia, la Diagonal, sono coperti di quella sudiceria specialmente sgradevole che è la sudiceria accessoria, alla quale la città non è abituata e che si stacca da essa, non è nobilitata dal disseccarsi degli odori e dei sudori antichi.

E' una sudiceria tutta esterna, appiccicata alle mura da qualche mese, detestata dalla popolazione che la sopporta male e che non la [illegible], non la rende accettabile, come quella delle città che sono state sempre sudice.

E' la sporcizia insopportabile di chi non si lava da otto giorni, non di chi non si è lavato mai. Le strade sono coperte di carte, di stoviglie frantumate, di stoffe lacere, di fiori putridi, di immondizie alimentari, di libri strappati, di paglia mezzo bruciata, di mille cose che non hanno più forma nè colore. Questa è, nell'insieme, Barcellona come l'hanno lasciata i rossi.

La città non è stata imbruttita apposta nè trascurata perchè si credesse inutile ogni cura esterna. I suoi amministratori estremisti avevano altro a pensare che a ripulirne le strade. L'inquietudine della guerra e del disastro che si addensava, li attanagliava; probabilmente soffrivano essi pure di quel disordine fisico che era agli occhi del popolo un grande rimprovero di incapacità. Avrebbero voluto nettare la città ma non ci riuscivano; non trovavano il tempo, l'occasione di pensarci nè la volontà per farlo.

Stamane i primi carri della nettezza urbana, tirati fuori da una grande rimessa municipale sono usciti sulle ramble e hanno incominciato il grande lavoro.

Bisogna mondare una città dai detriti accumulati da due milioni di abitanti. I carri si sono subito riempiti. Quello che in tempo normale è uno dei più misconosciuti, ma più delicati ingranaggi su cui poggia la civiltà moderna, è apparso qui come una sconfinata fatica, un lavoro da Sisifo.

I primi tranvai

Nelle strade centrali, i mucchi di immondizie sono stati portati via. Il lastricato è ora più o meno liberato dai rottami che lo coprivano, ma i quartieri interni della città sono ancora da ripulire; non si può fare tutto in un giorno. Le vie e le piazze sono coperte di vetri. Sono, in quasi tutta la città, l'unico effetto dei bombardamenti aerei. Qua e là una casa intera manca, è stata asportata o distrutta da una esplosione di eccezionale violenza avvenuta per caso in prossimità di qualche obbiettivo militare, più spesso a causa dell'esistenza di autocarri carichi di munizioni e di bombe fermi nelle strade.

Il bombardamento dei depositi di materiale da guerra, che erano formati in certi edifici ben localizzati dagli informatori militari franchisti, ma non sempre colpibili con assoluta precisione, ha provocato danni che nell'insieme della città non sono rilevanti, e che la propaganda rossa ha per lo meno moltiplicato per cento quando annunciava i bombardamenti di Barcellona.

Stamane nelle strade centrali hanno tintinnato i primi tranvai. Il servizio delle carrozze di tutte era sospeso da otto mesi per la necessità di risparmiare l'energia elettrica dopo il taglio dei cavi distributori di Tremp da parte dell'esercito franchista.

I tranvieri si sono ritrovati nel giro di poche ore. I veri rossi erano scappati, ma un gran numero di probi lavoratori, senza idee politiche definite o con idee molto miti e conciliabili con qualunque realtà degna di rispetto, stavano tranquilli nelle proprie case in attesa di essere appunto richiamati in servizio; e sono andati alle piattaforme delle vetuste vetture gialle, polverose, lerce anche quelle, con la gioia un po' vergognosa di chi torna al lavoro dopo un'assenza non voluta.

La luce conquista ad uno ad uno i quartieri di Barcellona. Giovedì sera essa splendeva nella piazza di Catalogna e nel paseo de Gracia. Ieri essa accendeva le ramble fin giù al porto, e oggi si è estesa ad altre zone della città. Man mano Barcellona si rifà, torna alla vita; il ritmo di questa risurrezione è rapido. C'è ancora moltissimo da lavorare.

La grande piaga da guarire subito è la penuria di viveri che continua, sebbene già attenuata, perchè non si possono di colpo sfamare due milioni di persone prive da un anno di una buona metà della razione indispensabile per vivere normalmente.

Arriva il pane

Gli autocarri arrivano a Barcellona in lunghe teorie che riempiono di rombi le strade di Catalogna. Venendo da Lérida, ho incrociato queste processioni di veicoli che vanno avanti piano piano, veri cortei di miriapodi. E' il pane che arriva, il pane dei soldati, che non piace a San Sebastiano e che qui va a ruba. Ho visto ragazzi lottare a sangue all'arrivo di uno di que-

gli veicoli che gettava pagnotte a destra e a sinistra, come l'acqua di una fontana.

Tutto arriverà con tempo, con pazienza, e la popolazione di Barcellona è paziente, è educata a soffrire e è forse meglio che l'abbondanza di cui gode la Spagna nazionale non la inondi bruscamente.

La gente è dimagrita, livida; ragazzi e adulti da un anno subiscono un vero impoverimento fisico, una sistematica insufficienza di vitamine che ha minato gli organismi e che lascierà tracce in tutta una generazione di adolescenti.

Benchè siano passati due giorni dall'occupazione della città, la stazione radiofonica, come d'altronde la maggior parte dei servizi pubblici, continua a funzionare con lo stesso personale che aveva funzionato sotto l'amministrazione repubblicana. I nazionali non hanno ancora congedato un impiegato. Accade così che gli uditori della radio possono ascoltare stasera la stessa voce femminile che annunciava loro, appena tre giorni fa, la volontà del Governo repubblicano di organizzare la resistenza della città contro le truppe che oggi la occupano.

Nessun funzionario, nessun operaio è stato allontanato dal suo posto. E' superfluo aggiungere che quelli che si potevano considerare compromessi non hanno aspettato che si significasse loro la preghiera di andarsene, accompagnati magari da un ordine di comparizione davanti a un Consiglio di guerra. Comunque sia, le nuove autorità hanno mostrato che vogliono agire con prudenza e che vogliono evitare ogni apparenza di rappresaglia. Certo l'ora dell'epurazione suonerà.

Nessuno entra in città

Per oggi si può rilevare che la amministrazione provvisoria franchista si astiene da misure vessatorie e vuol dare un'impressione di tolleranza e di comprensione ad una popolazione che ha sofferto anche troppo. E' altresì evidente che i nazionali applicano un piano coscienziosamente studiato. Si sforzano di cattivare i cuori con la fiducia e non con la forza.

E' alla luce di questi fatti che deve essere interpretato il divieto rigoroso significato da ieri a tutti gli spagnoli di entrare in Barcellona. E' stato perfino dato ordine a quelli che erano riusciti a mescolarsi all'esultanza generale diffusasi al momento della occupazione a penetrare nel recinto della città, di abbandonarla entro 24 ore.

Perchè questa severità? Perchè era notoria l'intenzione di numerosi abitanti della Spagna nazionale, di numerosissimi profughi di Barcellona che erano fuggiti dalla città e dalla Spagna rossa dopo aver subito lunghe torture morali, che avevano visto scomparire il padre o il figlio nelle mani delle organizzazioni estremiste che pullulavano durante il primo anno di guerra, di venire a Barcellona a regolare personalmente i conti con gli autori di questi atti o coi delatori che riempivano periodicamente le carceri dei tribunali terroristici.

Vi sono odii che covano da due anni, vendette lungamente meditate che si sarebbero esercitate inesorabilmente. Il Governo nazionale ha voluto impedire qualsiasi eccesso quand'anche potesse essere spiegato da ragioni così dolorose. Ed è perciò che gli accessi di Barcellona sono oggi ermeticamente sbarrati.

L'avanzata continua

Gli eserciti di Franco che avevano raggiunto ieri la cittadina di Matarò a 29 chilometri a nord di Barcellona sulla costa mediterranea, hanno continuato l'avanzata per tutta la giornata di oggi e hanno occupato fin dalle prime ore del pomeriggio il paesello di Caldetas, a 8 chilometri a nord di Matarò. Mentre trasmetto questo dispaccio le truppe nazionali hanno raggiunto le prime case della cittadina di Arenys del Mar, di 10 mila abitanti, a 39 chilometri a nord di Barcellona.

Le truppe del Corpo d'esercito marocchino marciano rapidamente verso i confini settentrionali della provincia di Barcellona. E' certo che esse raggiungeranno presto le soglie della provincia di Gerona, ultimo fortilizio rosso in Catalogna.

Nel settore centrale i franchisti che avevano ieri occupato la città di Sabadell, hanno avanzato ai due lati della strada di Granollers e raggiunto durante la mattinata, dopo una rapida marcia di 16 chilometri, il paesello di Llissà de Vall a 6 chilometri da Granollers. Alle 5 del pomeriggio, dopo un nuovo progresso, essi giungevano a Granollers, importante centro dell'industria tessile, di 20 mila abitanti, che hanno interamente accerchiato ed occupato. Tutta la regione compresa fra Granollers, Matarò e Badalona è dominata e controllata dalle truppe franchiste.

L'avanzata è ostacolata soltanto dalla necessità di organizzare i rifornimenti delle truppe, e di lasciare qualche distaccamento nei villaggi occupati. Il nemico non dà segno di vita. Non si sa dove e come reagirà, quand'anche n'avesse ancora i mezzi.

Riccardo Forte

L'esercito dei vinti si avvicina ai Pirenei

Sempre più vive preoccupazioni delle autorità francesi — Gruppi di miliziani disarmati

Perpignano, 28 gennaio.

Per tutto ieri e stamane, sono di qui transitate truppe metropolitane e truppe nere dirette alle località di frontiera, dove ad aspettarle davanti ai valichi provenienti dalla Spagna, e ciò per arginare l'afflusso, e l'entrata in Francia, dei non desiderati ospiti che ancora qualche giorno fa avevano le armi in pugno. Se fuggiaschi dalla Catalogna potranno essere accolti sul territorio francese, essi saranno donne, vecchi, bambini. Per gli altri, come si sa, ogni decisione dipende dalle autorità governative francesi le quali, dopo il disarmo degli ex-miliziani, disporranno per loro speciali concentramenti — naturalmente sotto il controllo militare.

Nonostante la rigorosa sorveglianza esercitata alla frontiera dei Pirenei dalla polizia francese, numerosi disertori dell'esercito rosso, passando attraverso i sentieri di alta montagna sono riusciti a penetrare in Francia. «I nostri capi ci hanno tradito — essi dichiarano. — Sono stati i nostri ufficiali a dare il segnale della fuga».

Altri caporioni rossi, giunti in lussuose automobili, hanno pure attraversato la frontiera francese. Il loro aspetto di gente ben pasciuta e ben vestita contrasta singolarmente con quello miserabile ed emaciato delle turbe dei rifugiati civili che affluiscono nella regione di confine. Tra i nuovi arrivati sono il ministro della Giustizia, Alcorus, l'ex-governatore di Valenza, Sansano, il presidente del Parlamento di Catalogna, Bosch, il direttore della radio di Gerona, Biyus, e vari deputati delle Cortes. Essi cercano di sottrarsi alla curiosità ostile della folla dei rifugiati, che li accoglie con imprecazioni.

Stamattina presto si è tenuta la riunione per la messa in azione delle disposizioni militari alla frontiera. Alla conferenza, presieduta dal prefetto dei Pirenei Orientali, hanno partecipato l'ex Ambasciatore di Francia a Barcellona, signor Henry, l'addetto militare all'ambasciata colonn. Morel, il generale comandante la XVI regione e il colonnello della gendarmeria. Queste disposizioni funzionano da stamane a Cerbère, al Perthus e a Prats de Mollo. Gruppi di soldati occupano tutti gli sbocchi delle strade della Spagna, specialmente a Bourg Madame, dove la presenza a Puigcerdà di 15 mila profughi renderà necessario un importante servizio d'ordine.

Un numero sempre più grande di spagnuoli attraversa la frontiera al Perthus. Si valuta a ottocento il numero dei profughi passati la scorsa notte. Trecento di essi sono stati inviati a Boulou ove funziona il primo centro di accoglienza. La via del Perthus è ingombra di veicoli: 300 spagnuoli armati vi sono giunti, e sono stati immediatamente disarmati e accompagnati in fattorie.

La Società delle ferrovie ha già preso le misure necessarie per un rapido sgombero dei profughi che verranno ripartiti nelle regioni di Nevers, Niort, Agen, Montauban, Poitiers, Bourges. I profughi spagnoli, secondo il piano prestabilito verranno caricati su autocarri e portati da Boulou a Elne ove aspetteranno i treni speciali che li trasporteranno nei centri loro destinati. Un commissario spagnuolo valuta a 20.000 il numero dei profughi che si presenteranno oggi alla frontiera e a 100.000 di quelli che si avanzano sulla strada di Figueras. Da Prats de Mollo e dalla Cerdagna si segnalano passaggi di soldati che hanno passato la frontiera attraverso sentieri montagnosi.

Stasera è corsa la voce che le autorità [illegible] all'ultimo momento che, per non [illegible] gli uomini in età militare, non ne saranno ammessi altri in territorio francese. Questa notizia merita, però, conferma. Il certo è che il problema si presenta gravissimo, e che fin da lunedì saranno prese le prime misure al confine per arginare il flusso di profughi.

Nel pomeriggio circolava qui la notizia d'uno sbarco di nazionali a Port Bou — ch'è l'ultimo centro spagnuolo verso il nostro confine — per tagliare la strada alle orde rosse in ritirata, ma stasera tale voce è stata smentita.

A. A.

L'immenso bottino abbandonato dai rossi

Barcellona, 28 gennaio.

Continuano ad affluire nella capitale della Catalogna, che è ormai capitale della Spagna, contingenti di truppa in sostituzione delle forze che erano entrate l'altro ieri e che proseguono verso il nord inseguendo gli avanzi dell'esercito rosso. L'avanzata nazionale lungo la costa si è spinta oggi a quaranta chilometri oltre Barcellona in direzione della frontiera francese.

La città va riprendendo, frattanto, il suo aspetto normale. E' un vero ritorno alla vita civile dopo due anni e mezzo di terrore rosso. La distribuzione dei viveri è stata iniziata regolarmente e per quanto parecchie derrate siano ancora in quantità insufficiente, nessuno è privo del necessario. Anche il funzionamento dei servizi pubblici è pressocchè normale. Si provvede ora al ricovero degli ammalati e dei feriti che erano stati abbandonati dai rossi senza alcuna cura.

L'inventario del bottino prosegue pure intensamente. La quantità di armi e di rifornimenti di ogni genere caduta nelle mani dei nazionali è incalcolabile: sono centinaia di vagoni di proiettili, derrate, materie prime che i rossi non hanno avuto il tempo di portare con sè verso il nord. Anche ingenti quantità di denaro e di oggetti preziosi si vanno scoprendo nelle sedi dei comandi russi. Tutto ciò testimonia la fulmineità dell'avanzata nazionale e lo sgomento che ha preso i caporioni marxisti.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

I lavori di preparazione - I 500 Consiglieri Nazionali saranno noti la seconda metà di febbraio

Roma, 28 gennaio.

Il 23 marzo p. v. nella ricorrenza del XX annuale della storica adunata fascista di piazza San Sepolcro, S. M. il Re Imperatore inaugurerà la Camera dei Fasci e delle Corporazioni che, secondo la definizione del Gran Consiglio del Fascismo, è l'organo legislativo e rappresentativo della Nazione.

Come è noto, la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, la cui legge è stata approvata dai due rami del Parlamento nello scorso dicembre, sarà formata dai due grandi istituti che cooperano al raggiungimento della meta pratica dell'Italia fascista: il Consiglio Nazionale del Partito e il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Si inizia in questi giorni la procedura per la composizione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Nella Gazzetta Ufficiale di mercoledì scorso è stato pubblicato il testo della legge 5 gennaio 1939-XVII, riguardante la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il provvedimento entrerà in vigore il sedicesimo giorno dalla sua pubblicazione, e cioè il 9 febbraio prossimo. A partire da questo giorno, il Governo fascista ha facoltà di procedere alla emanazione dei decreti di nomina dei membri dei singoli Consigli delle Corporazioni. I membri effettivi dei Consigli delle Corporazioni saranno di diritto membri della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. E' probabile, quindi, che nella seconda metà del mese prossimo saranno resi noti i nomi dei cinquecento consiglieri nazionali che rappresenteranno il Consiglio Nazionale delle Corporazioni nella nuova Camera.

I consiglieri effettivi delle Corporazioni nazionali sono così suddivisi: cereali (30); ortofloricoltura (31); vitivinicola e olearia (41); zootecnia e pesca (33); legno (19); prodotti tessili (34); abbigliamento (25); siderurgia e metallurgia (14); meccanica (20); chimica (22); combustibili liquidi e carburanti (17); carta e stampa (22); costruzioni edili (19); acqua, gas, elettricità (16); industrie estrattive (14); vetro e ceramica (16); comunicazioni interne (15); mare e aria (20); spettacolo (10); ospitalità (14); professioni ed arti (35); previdenza e credito (47).

Della nuova Assemblea, composta di circa seicentocinquanta membri, faranno pure parte i componenti del Consiglio Nazionale del P. N. F. formato dal Direttorio Nazionale, dagli Ispettori, dai Segretari Federali, dai presidenti delle Associazioni nazionali dei mutilati e dei combattenti e da una rappresentanza delle organizzazioni dei Fasci all'estero. Apparterranno di diritto alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni: il Duce, Capo del Governo; i membri del Gran Consiglio che non siano senatori del Regno e i Ministri e Sottosegretari di Stato.

La legge che istituisce la Camera dei Fasci e delle Corporazioni stabilisce che la qualità di Consigliere nazionale deve essere riconosciuta con un decreto del Duce da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale. Questo decreto, che assai probabilmente sarà unico e complessivo per tutti i consiglieri nazionali, sarà emanato nei primi giorni del prossimo marzo per dar modo al Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che verrà nominato, come i tre vicepresidenti, con decreto reale almeno dieci giorni prima della seduta inaugurale, di procedere tempestivamente alla verifica dei titoli dei singoli consiglieri nazionali.

S. E. De Vecchi partito per l'Italia

Rodi, 28 gennaio.

A bordo di un trimotore di linea è partito oggi per l'Italia il Quadrumviro governatore S. E. De Vecchi, per partecipare alla prossima riunione del Gran Consiglio del Fascismo.

Le udienze del Duce

Roma, 28 gennaio.

Il Duce ha ricevuto l'on. Silvio Gai, il quale Gli ha presentato il quarto volume dei suoi studi sul problema italiano del petrolio.

Il Duce ha ricevuto, presentatogli dal Sottosegretario alla Guerra, il generale Vittorio Ambrosio, destinato al comando della seconda Armata.

Il Duce ha ricevuto il direttore dell'Agenzia «Italia» e dell'Impero, Antonio Lezza, che Gli ha riferito sull'andamento della Agenzia.

Il Duce ha ricevuto l'on. Alessandro Lessona, che Gli ha fatto omaggio del suo libro «Verso l'Impero».

Le onorificenze per il corrente 1939

Roma, 28 gennaio.

Il numero delle onorificenze che potranno essere conferite nell'anno 1939 nelle cinque classi degli Ordini cavallereschi dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia:

Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: cavalieri di gran croce 8; grandi ufficiali 43; commendatori 144; ufficiali 377; cavalieri 565. Ordine della corona d'Italia: cavalieri di gran croce 24; grandi ufficiali 180; commendatori 1012; ufficiali 1850; cavalieri 5000.

Visite del Ministro Rossoni a Como e a Lecco

Como, 28 gennaio.

Quest'oggi, accompagnato dal Luogotenente generale della Milizia on. Tarabini, è giunto nella nostra città il Ministro per la Agricoltura e le foreste S. E. Rossoni, ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà e da tutte le altre autorità e gerarchie. Il Ministro ha subito proseguito in automobile per Fiumelatte di Varenna, dove ha visitato i grandiosi impianti ittiogenici del Consorzio della pesca per le province di Como e di Sondrio. Il Ministro ha quindi assistito alla premiazione dei pescatori benemeriti ed alla immissione nelle acque del lago di circa due milioni di avannotti. Ha quindi parlato il presidente del Consorzio per la pesca avv. Benzoni, dopo di che il Ministro ha esaltata la nobiltà del lavoro valorizzato dal Regime fascista. S. E. Rossoni è stato vivamente applaudito.

In seguito il Ministro è ripartito per Lecco, dove ha visitato la sede del Dopolavoro aziendali entusiasticamente acclamato da una grande folla di operai. Fervide dimostrazioni hanno salutato poco dopo alla stazione, presenti le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime, la partenza del Ministro per Milano.

I nuovi Federali di Viterbo e di Parma

Roma, 28 gennaio.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito reca:

«Presi gli ordini dal Duce, che ha firmato i relativi decreti, dispongo: il fascista Giuseppe Zampi cessa dalla carica di Segretario federale di Viterbo ed è nominato Ispettore del P. N. F. Il fascista Guido Innocenti è nominato Segretario federale di Viterbo. Il fascista Comingio Valdrè cessa dalla carica di Segretario federale di Parma ed è nominato Ispettore del P. N. F. Il fascista Filippo Magawly è nominato Segretario federale di Parma».

S. E. Guarneri nel Vercellese

Vercelli, 28 gennaio.

Stamane S. E. Guarneri, Ministro agli Scambi ed alle Valute, ha visitato a Trivero lo stabilimento «Fratelli Zegna» e le varie opere realizzate dai titolari per il potenziamento dell'azienda, vivamente compiacendosi per il fervore delle attività.

Dinanzi alle maestranze il Prefetto ha rivolto al Ministro un vibrante saluto e S. E. Guarneri ha risposto inneggiando al lavoro redento dal Fascismo ed alle sue conquiste sotto l'egida del Littorio, nel nome del Duce.

La Milizia celebra il suo XVI annuale esaltando l'eroismo e la memoria dei Caduti sui campi d'Africa e di Spagna

Roma, 28 gennaio.

La superba rassegna dei Battaglioni Camicie Nere, che sfileranno a passo di parata davanti al Duce il 1.o febbraio in occasione della celebrazione del 16 annuale della Milizia, sarà aperta da diciotto insegne romane che rappresenteranno i Caduti della Rivoluzione, d'Africa e di Spagna, che sfileranno così davanti al formidabile ammassamento dei loro camerati in armi.

Le cifre sono più eloquenti delle parole: Caduti d'Africa: 1573; Caduti di Spagna: 1473; feriti d'Africa 935; di Spagna 5455, militi della gloriosa epopea d'Africa e della crociata di Spagna.

La Milizia ha dato per l'Impero e per l'idea fascista un formidabile contributo; infatti i Legionari mobilitati sono stati 280 mila. L'Albo d'oro della Milizia, al 28 gennaio XVII, è costituito da: Ordine Militare di Savoia: 12; medaglie d'oro: 31; medaglie d'argento 615; medaglie di bronzo 1465; croci di guerra al valor militare: 2895. I labari e gagliardetti della Milizia sono decorati di: Ordine militare di Savoia: 20; medaglie d'argento: 4; medaglie di bronzo: 9; croci di guerra al valor militare: 3.

Dalle mani del Duce

Il volontarismo guerriero della Milizia è rappresentato da: 7 Divisioni di Camicie Nere, 4 Gruppi Battaglioni oltre a reparti di avvicendamento; Battaglioni Camicie Nere mobilitati, 230; batterie cannoni da 65-17, 120; batterie controaerei da 75-27, 5; una legione di Milizia ferroviaria; una coorte Milizia forestale; un battaglione universitario; nuclei di Milizia portuaria, stradale, postelegrafica, reparti sanitari e chimici; autoreparti; sezioni di Commissariato di sussistenza e di amministrazione.

Nelle visite effettuate agli accampamenti ed agli accantonamenti dei Legionari convenuti in Roma per la celebrazione del XVI Annuale della M.V.S.N., il Capo di S. M. luogotenente generale Russo si è cameratescamente intrattenuto con le CC. NN. ed i loro ufficiali, dai quali è stato accolto con manifestazioni di incontenibile entusiastica dedizione al Duce. L'affluenza delle insegne e dei reparti preannuncia con quanta solennità si svolgerà il XVI annuale della Milizia in onore dei Legionari caduti.

Sull'Altare della Patria faranno corona al Duce speciali insegne romane che ricorderanno le battaglie, le glorie ed i Caduti della Milizia. Le Camicie Nere in armi renderanno omaggio al Milite Ignoto, deponendo una corona sul sacello dell'Altare della Patria.

Premierà il Duce, che consegnerà, poi, le seguenti ricompense

> **«La creazione della Milizia era il fatto inesorabile che poneva il Governo sopra un piano assolutamente diverso da tutti i precedenti e ne faceva un Regime».**
>
> **«Il Partito armato conduce al Regime totalitario. La notte del gennaio '23, durante la quale fu creata la Milizia, segnò la condanna a morte del vecchio Stato demo-liberale e cioè del suo gioco costituzionale, che consisteva nella vicenda dei partiti al governo della Nazione».**
>
> **«La Milizia è una creazione originale, magnifica della Rivoluzione, che ha compiti militari importantissimi, che deve diventare e diventerà la grande scuola bellica del popolo italiano».**
>
> **«La Milizia, che trae esclusivamente dal Fascismo uomini e quadri, ha il compito preciso di difendere ad ogni costo il Regime nato con la Marcia su Roma, dai nemici di dentro e di fuori».**
>
> **MUSSOLINI**

al V. M. alla memoria: Otto medaglie d'oro; 52 medaglie d'argento e di bronzo.

Tali ricompense rappresentano una minima aliquota di quelle concesse ai legionari della Milizia. La celebrazione in piazza Venezia avrà termine col canto legionario e Inno dell'Impero». Subito dopo i battaglioni si ammasseranno per sfilare dinanzi al Duce lungo la Via Nazionale.

Nel pomeriggio alle ore 15 si effettuerà una esibizione ginnico-militare al campo ostacoli di Villa Borghese e la sera alle ore 21 una esibizione pugilistica al Teatro Adriano, fra le rappresentanze delle S. A. germaniche e quelle della Milizia. La giornata celebrativa rinsalderà lo schietto cameratismo già esistente tra le guardie delle due Rivoluzioni.

A testimoniare la infrangibile fraternità d'armi cementata nel sangue sui campi d'Africa e di Spagna, che lega la Milizia alle altre forze armate dello Stato ed al Partito, da cui trae sempre fresche energie, parteciperanno alla grande parata del XVI annuale di fondazione, in onore dei legionari caduti, rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della G.I.L.

L'eroismo legionario

Ecco l'elenco nominativo delle medaglie d'oro della Milizia in A. O. I. Alla memoria: Seniore Carnevalini Franco, da Viterbo; seniore Fazio Amerigo, da Marsala; seniore Valcarenghi Luigi, da Grumello Cremonese; centurione Barany-Bindard Camillo, da Paullo (Milano); centurione Di Fazio Ugo, da Palma Campania (Caserta); centurione Galassi Romolo, da Cassano d'Adda (Milano); centurione cappellano padre Giuliani Reginaldo, da Torino; centurione veterinario Maglioni Armando, da Sarsina (Forlì); centurione Puglia Guido, da Bologna; capomanipolo Beretta Fausto, da Ferrara; capomanipolo medico Chiacchiello Luigi, da Terni; capomanipolo Leonardi Emanuele di Villa Curtese, da Gattico (Novara); capomanipolo Maccolini Emilio, da Bessetto (Parma); capomanipolo Mantovani Iridio, da Ancona; capo squadra Paoli Alessandro, da Firenze; vice-brigadiere Di Gregorio Panfilo, da Cansano (Aquila); camicia nera Di Benedetto, da Montemiletto (Avellino); camicia nera Battista Francesco, da Casolito (Reggio Calabria); camicia nera Freda Filippo, da Chieti.

Ai viventi: capomanipolo Fanti Pietro, da Soriano nel Cimino (Viterbo).

Ed ecco l'elenco nominativo delle medaglie d'oro della Milizia in Spagna. Alla memoria: Console generale Liuzzi Alberto, da Gemona del Friuli (Udine); centurione Giuliani Luigi, da Celano (Aquila); centurione Mele Giuseppe Luciano, da Bari; centurione Mignaco Serafino, da Torino; centurione Perloldeo Alessandro, da Rivignano (Udine); capomanipolo Baroni Tullio, da Bieggio; capomanipolo medico Bossonetto Antonio, da Aosta; capomanipolo Mina Mario, da Milano; camicia nera Floris Antonio, da Ozchiri; camicia nera Nuzzo Antonio, da Rugiano Salve (Lecce).

Al viventi: Sotto capomanipolo Fiducconi Aldo, da Fogliano (Trieste).

Il 1 febbraio, pel XVI annuale della M. V. S. N. tutte le stazioni dell'Eiar trasmetteranno, anche su onde corte 2 RO, d'intesa col Comando generale della Milizia; nella mattinata: Radiocronaca della celebrazione da Piazza Venezia e radiocronaca dello sfilamento dei battaglioni CC. NN. in via Nazionale. Durante lo svolgersi della parata saranno rievocate le glorie e le battaglie della Milizia, le figure eroiche dei suoi Caduti e le decorazioni al valor militare conferite a labari ed insegne. Durante la giornata, le stazioni del primo gruppo meridiano trasmetteranno alle ore 13,15 uno speciale concerto, intercalato dalla lettura di motivazioni di medaglie d'oro legionarie. Alle ore 17,15, verrà eseguito un programma di musica marziale, intercalato pure da rievocazioni eroiche. Il programma serale comprende: alle ore 21 sarà celebrato dal Capo di Stato maggiore della Milizia generale Russo, il 16° Annuale; seguiranno 10-15 minuti di cori eseguiti da legionari e da orfani di Camicie Nere. Avrà inizio quindi un grande concerto sinfonico.

Nell'intervallo saranno lette alcune liriche di D'Alba, Capasso, Grande e Valentino esaltanti lo spirito dei legionari ed il valore delle loro gesta.

Alla «Trincea delle frasche»

Le CC. NN. sassaresi offrono i tamburi alla Brigata Sassari

Gorizia, 28 gennaio.

Le camicie nere della Sardegna, volendo dare un tangibile riconoscimento ed un tributo di ammirazione ai soldati della brigata «Sassari», che durante la grande guerra si coprirono di gloria nella zona del Carso, sul col del Rosso e sul col d'Echele, guadagnando quattro medaglie d'oro alle bandiere, dieci medaglie d'oro ai suoi ufficiali, 134 medaglie d'argento e 417 medaglie di bronzo, oltre a tre decorazioni dell'ordine militare di Savoia, hanno consegnato, stamane, ai reparti del reggimento 151° e 152° fanteria, della detta brigata, i tamburi d'onore, offerti attraverso una pubblica sottoscrizione dalle camicie nere e dai combattenti della provincia di Sassari.

All'austero rito, svoltosi nella cornice del Carso ferrigno, hanno assistito i Prefetti e i Federali di Gorizia e Trieste, S. E. il comandante del corpo d'armata di Trieste, alti ufficiali, rappresentanze di combattenti, organizzazioni. I reparti dei due reggimenti formavano un imponente schieramento al monumento commemorativo dei Caduti, alla «trincea delle frasche», ai cui lati erano le gloriose bandiere e le guardie d'onore. Dopo la Messa al campo, hanno parlato il presidente della Federazione combattenti di Sassari, il colonnello comandante il 151° fanteria e S. E. il comandante il Corpo d'armata, facendo una nobile esaltazione delle gesta compiute dalla eroica brigata e sottolineando il legame di fraternità che le camicie nere di Sassari hanno voluto stringere, attraverso la significativa offerta, con i soldati della valorosa brigata. All'appello ed alla esaltazione dei Caduti, ha fatto eco la salve di artiglieria e mitragliatrici, mentre incrociavano a bassa quota gli apparecchi dell'aeroporto di Gorizia. E' stato cantato l'inno sardo ed ha echeggiato il saluto al Re e al Duce.

Un battaglione di CC. NN. d'artiglieria passato in rivista dal Sottosegretario alla Marina

Roma, 28 gennaio.

Stamane il Sottosegretario di Stato alla Marina ha passato in rivista, nel cortile d'onore del Ministero della Marina, un battaglione di Camicie Nere della Milizia Artiglieria marittima. Ultimata la rivista, S. E. il Sottosegretario ha indirizzato alle Camicie Nere un breve saluto, dopo di che il battaglione è impeccabilmente sfilato in parata, a passo romano.

200 parole su la redenzione del Tavoliere

420 mila ettari di pascoli e seminativi; 32 mila di colture legnose: ecco il comprensorio di bonifica del Tavoliere. A perdita d'occhio, sconfinate distese di deserti piani, chiazzati di verde in primavera, di giallo in estate, di ocra scura in autunno. Per sei secoli — sino all'unità nazionale — queste terre sono state votate all'abbandono: il governo di Napoli vi vietava l'agricoltura per affittarle ai pastori abruzzesi: la «Gabella delle pecore» rigurgitava di entrate. L'assurdo destino pesa ancor oggi: scarsi i centri abitati; una densità che è inferiore alla media della provincia (73 per Kmq.); il sessanta per cento della terra ripartita in proprietà fra i 120 ed i 1000 ettari e solo il venti per cento la proprietà inferiori ai 30 ettari: pochissimi, quindi, i proprietari di molta terra e sterminato il numero dei braccianti (il sessanta per cento della popolazione) per i quali è gran ventura trovare lavoro per cento giorni all'anno nelle aziende cerealicole meccanicizzate, dove il proprietario manda avanti mille ettari con pochi uomini, ricavando un reddito che supera il dieci per cento.

Questa situazione anacronistica sta per essere cancellata. Lunedì, per ordine del Duce, si darà inizio alla gigantesca trasformazione che renderà il Tavoliere ricco fertile e popoloso come la Valle Padana.

L'incoronazione di Pio XI

Il 12 febbraio sarà celebrata con particolare solennità

Roma, 28 gennaio.

(G. C.) - La data del 12 febbraio, 17.o anniversario dell'incoronazione di Pio XI, sarà celebrata quest'anno con particolare solennità anche a ricordo del decennale della Conciliazione, che si compie il giorno precedente.

Come già avvenne nel 1929, il Pontefice quest'anno terrà in solenne cappella papale non nella Sistina, come di solito, bensì nella basilica vaticana. Non è improbabile che il Pontefice, dopo la cappella, voglia impartire, tempo permettendo, la benedizione alla folla dalla loggia esterna della basilica. Nel pomeriggio, alle 17,30, sarà cantato, per le due date, un solenne «Te Deum» nella basilica di San Giovanni in Laterano. Celebrerà il Cardinale Segretario di Stato, Pacelli.

Viva curiosità desta in tutti gli ambienti vaticani la venuta a Roma del Cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi. Egli è giunto stasera alle 20,45 e sarà ricevuto in udienza dal Papa lunedì prossimo.

Intanto stamane il Cardinale Villeneuve, Arcivescovo di Quebec, da qualche giorno a Roma, ha avuto un lungo colloquio con il Cardinale Pacelli. Domani mattina celebrerà un solenne pontificale nella basilica di Santa Maria degli Angeli, di cui è titolare, a inaugurazione delle feste cinquantenarie della creazione del Collegio canadese. L'episcopato sarà rappresentato alla cerimonia da tre arcivescovi e tre vescovi giunti espressamente dal Canadà.

Il giorno 8 febbraio partirà, per raggiungere la sua residenza, Mons. Godfrey, primo delegato apostolico in Inghilterra. Egli comparirà per la prima volta nel suo nuovo ufficio il 12 febbraio nella cattedrale di Westminster, per assistere al solenne pontificale che sarà celebrato dal Cardinale Hinsley, per l'anniversario della incoronazione di Pio XI.

La signora Stojadinovic ha lasciato Milano

Milano, 28 gennaio.

La signora Stojadinovic, moglie del Presidente del Consiglio jugoslavo, che, ospite di Milano con le figliole, aveva assistito alla Scala alle prove generali di Turandot, salendo anche sul palcoscenico dove si era cordialmente intrattenuta con gli artisti, è partita questa mattina per Losanna col treno delle 9.45. Alla stazione è stata ossequiata dal console generale di Jugoslavia a Milano, dal capo compartimento e da tutti i funzionari delle Ferrovie.

Il delitto di Pascomonti

Colpo di scena al processo

Cuneo, 28 gennaio.

Il processo per il delitto di Pascomonti continua alla nostra Corte d'assise. Dopo i drammatici confronti fra l'imputato Ventura, che è confesso, con gli altri sei coimputati, sempre negativi, e dopo l'interrogatorio delle parti lese e dei testimoni, nonchè il sopraluogo compiuto ieri dalla Corte, stamane si è avuto un colpo di scena. L'imputato Giovanni Manfredi ha dichiarato che nella notte del delitto il coimputato Remo Manfredi, tutto sporco di sangue, gli aveva detto d'avere ucciso, con il Basiglio ed il Ventura, il Vincenzo Bonelli, e che gli aveva consegnato i denari. Ha aggiunto che una di queste mattine il Basiglio gli aveva fatto avere un biglietto con il quale l'esortava a tacere, promettendogli due mila lire. L'istanza fatta da un difensore, dopo tale confessione, di rinvio della causa, è stata dalla Corte respinta.

Asportano una cassaforte di giorno, in una via centrale

Firenze, 28 gennaio.

Nella centralissima via dei Neri, i ladri, approfittando della chiusura per l'ora della colazione, dei magazzini della Società Chiari situati al n. 31, ne aprivano con una chiave falsa la porta a vetri, e, passati nell'interno, rinvenivano alcuni valori postali, contanti e cambiali per un importo di 1500 lire. Poi, riscontrati vani i tentativi di forzare una cassaforte a mobile, finivano per asportarla col contenuto, cioè con 35.000 lire in azioni e titoli di Stato. Fatto il colpo, i ladri uscivano tranquillamente dalla stessa porta, avendo cura di richiuderla accuratamente.

Commerciante ucciso e derubato nel Pavese

Pavia, 28 gennaio.

Questa mattina un carrettiere ha rinvenuto nei pressi di Groppello Cairoli il cadavere del commerciante Franchi Domenico, di 67 anni, di Garlasco, giacente accanto alla propria bicicletta, con gravi ferite al capo. Sembra che la sera precedente uno sconosciuto sia andato a chiamare il Franchi alla sua abitazione, affermando che un altro commerciante lo attendeva a Zinasco per concludere un affare; così i due si avviarono poco dopo verso questa destinazione. Sembra che il Franchi sia stato depredato di qualche migliaio di lire, prese con sè appunto in vista dell'affare propostogli. I carabinieri indagano attivamente.

Barche di pescatori in pericolo a Loano

Savona, 28 gennaio.

L'impetuoso vento di libeccio che imperversa sul Tirreno ha provocato sulle nostre spiagge una violenta e improvvisa mareggiata al largo di Loano che ha colto di sorpresa otto barche da pesca, aventi a bordo ciascuna da otto a dieci persone di equipaggio. Nel rientrare in porto, alcuni pescatori sono stati sbalzati in mare dalle onde, ma se la sono cavata con un bagno. Per vero miracolo due di essi sono riusciti a evitare di rimanere sotto le barche. Molta folla si è radunata sulla spiaggia, prestandosi a tirare a riva i pericolanti navigli. Un solo equipaggio non ha rischiato l'approdo, preferendo attraccarsi al largo ad un rimorchiatore che trovasi sul lido per i lavori di ricupero del «San Guglielmo», il transatlantico affondato durante la guerra mondiale.

Muore mentre porta una bara

Bolzano, 28 gennaio.

A Bressanone, mentre si stava svolgendo un funerale, uno dei portatori della bara, certo Mattia Messner, improvvisamente si accasciava al suolo provocando anche la caduta del feretro. Quando i partecipanti al mesto corteo fecero per rialzare il Messner, che credevano scivolato sul ghiaccio, si accorsero che aveva cessato di vivere, ciò che confermava poco dopo un medico accorso, dichiarando trattarsi di paralisi cardiaca.

Pane e... panettone

Il cielo non è riservato dominio delle aquile: per grazia di Dio vi sono anche gli usignoli che ci dànno maggior gaudio: ed in terra, assai più dell'automobile da sessantamila lire, è vicina al nostro cuore — come alla nostra tasca — la bicicletta di Monsù Travet. Del resto è nella avventura che si conosce l'uomo e non sempre i grandi hanno grandi risorse quando tutto va a catafascio.

Piegato in due, tremante, il piccolo Gran Visir annuncia una nuova sconfitta al suo signore banchettante: il Sultano risponde «non importa, per un pelo strappato al leone non si canta vittoria» e continua a mangiare. Un'altra bella risposta fu data da Carlo Ottavo a chi gli faceva capire che in Italia non tirava più aria buona per lui: «Dio voglia che la aventura venga a pelitti pezzi, oggi intanto ho vinto una bella partita a scacchi». Magra filosofia!

Noi miseri mortali ne abbiamo una migliore: fa brutto tempo oggi? farà bello domani; perdiamo denari con uno? cerchiamo di guadagnare il doppio con un altro; scendiamo a ruzzoloni i gradini di una scala? siamo assolutamente certi di non sbagliarci pensando: «sempre così non può continuare!».

Le risorse dell'uomo modesto sono infinite, e così, mancando anche la bicicletta, andiamo sul cavallo di San Francesco e se gli usignoli fanno sciopero, ci portiamo un merlo in cucina e lo mettiamo arrosto ove non fischi a dovere. L'importante è che non manchi il necessario che, come si sa, è costituito sì dal pane, ma con un poco di contorno, magari il panettone! «Panem et circenses» chiedevano i nostri padri romani; «mezzetta, bassetta, donnetta» si diceva a Venezia; per noi bastano una partitina di calcio, un po' di musica, un po' di cinematografo e sì, qualche caramella...

Le caramelle dànno gusto al palato, ma questo è il meno: come gli altri dolci a base di zucchero, sono una specie di combustibile ideale che alimenta in modo perfetto la fiamma della vita. Ben lo sapeva quel falso indiano e falso digiunatore che si è fatto condannare per truffa perchè di nascosto digiunava con... zucchero e caramelle. Mica stupido l'amico: molta sostanza in poco volume ed inoltre... niente scorie! Lo zucchero brucia infatti rapidamente ed è trasformato in alimento ed energia al cento per cento, come dimostra il fatto che nelle feci non si riscontrano mai tracce di saccarosio. Truffa scientifica dunque quella del digiunatore! (102

CRONACHE DELL'ALTRO IERI

Il fascino della Tarnowska

Estate del 'novecentosette.

In lunghi elenchi i giornali pubblicano nomi e aliquote dei tassati di ricchezza mobile; arriva dall'America una penna che scrive senza calamaio, si chiama penna stilografica; e si segue la nuova rubrica « La moda, le usanze e la casa », dovuta a quella raffinata e colta scrittrice che è Lady Smart. *(Invito pertanto mie gentilissime ad osservare questi figurini per la primavera e l'estate, giacchè tutte obbediamo al richiamo della Natura risvegliantesi sotto i baci del sole primaverile, « Heil dir Sonne, heil dir Licht! Heil dir, leuchtender Tag! », siccome Brunnhilde sotto il bacio di Siegfried).*

Si estrae la lotteria del Milione; e si conclude l'annosa polemica che « avea divisa la cittadinanza in due schiere, dei paracarristi e degli antiparacarristi ». Dato il crescente numero delle automobili, molti avrebbero voluto, in ogni via, i marciapiedi difesi da file continue di paracarri, « onde guarentire al pedone la sicurezza dovutagli ». Ma non se ne fa nulla; e in nome della civiltà e del progresso si propugna il marciapiede rialzato. *(Ben vengano i gradini ai lati delle strade: si è però pensato che saremo costretti a un continuo sali e scendi, quasi fossimo in un'altra Venezia, ma senza gli incanti delle Lagune!).*

Da qualche tempo le « Nuove manifestazioni anticlericali » si alternano alle « Nuove rivelazioni sulla massoneria »; e quasi ogni giorno si accanisce nella quarta pagina il grande duello pubblicitario fra i Cachets Toi e le Pillole Pink, fanno ala i « Piccoli annunzi »:

ZAFFIRO. Esce più tardi. Temo imprudenze. Sempre accompagnata da lui e padre suo. C 7769

VENTAGLIO. Fui fino ore 9 piazza S... fino ore 10 Acc... Disperatissimo. C 7706

AMATISTA. Stesso ora ove vederlemi seduto, prendigli estate scorsa decidendo vita mia. C 7763

* *

Sono le giornate un po' sonnolente del modernismo, della prima Triplice, dell'*Idioma gentile*. Si ridestano e si scuotono soltanto a un bel processo. E il bel processo non manca mai, si è appena appioppato un secco ergastolo, o largita una scandalosa assolutoria, e già un nuovo delitto fiammeggia alla ribalta. Finito il processo Olivo, della donna tagliata a pezzi, è di scena il brigante Musolino; poi la vicenda dei Murri accompagna il processo del tenente Modugno; e mentre si dipana quello della finta marchesa e del frate, già appare l'uxoricida scultore Cifariello e con i Cuocolo si profila un processone — per non parlare della minutaglia di contorno, « Tragedie coniugali » e « Talami contaminati », « I mariti che uccidono » e « Coniuge vendicatore » (nella quarta pagina i primi annunzi, non più debolezze, del cinto d'energia « Electro-Vigor »).

Le istruttorie si trascinano per mesi, i dibattimenti per altrettanti. I giornali ne hanno un'intera pagina al giorno. Della testeportinaia, che parla, molto e non sa mai nulla, si stenografa e si pubblica ogni battuta; dell'appartamento dove avvenne il delitto si pubblica la pianta, *A* cadavere, *B* valigia, *C* bacinella; di ogni autopsia si pubblica il referto. Sempre nuove e morbose curiosità si riaccendono, è prelibato assistere a un verdetto importante, olezzano i pretorii di eleganti[illegible]. Qualcuna si è munita di binoccolo; sotto la tesa del grande cappello, trafitto da trofei di spilloni, punta le piccole lenti cerchiate di tartaruga o di madreperla sull'imputata, sul pubblico ministero, sui giovani sostituti; e quando l'udienza si interrompe, escono dalle borsette gianduiotti e caramelle, si tiene circolo dinanzi al gabbione vuoto, senza parere ci si avvicina alla bacheca dei corpi del reato. Naturalmente, molti s'indignano di quei pervertimenti, di quelle aberrazioni; ma poi, per quest'altro processo, si fanno sollecit a chiedere un biglietto, è quasi un diritto; per l'ultimo [illegible] l'hanno avuto.

Domina quel mondo il penalista, bella voce timbrata, bel periodare sonoro, bei gesti di drammatica efficacia. Inutile far nomi, quelli dei nostri luminari del Foro [illegible] sulle labbra di tutti, sempre nelle loro battaglie li segue una travolta ammirazione, la stessa che suscita il focoso tribuno o il grande tenore. Eppure, adesso è niente. Il turbine della vita moderna ha tutto sveltito, un'arringa dura soltanto due o tre giorni; e che cosa sono, due o tre giorni, quando per un esordio, con il saluto all'eccellentissimo presidente, e alla gentile città ospitale, e ai va'orosi avversari, se ne va tutta la prima mattinata! Aveste udito quelli di trent'anni fa. Da stare delle settimane, ad ascoltarli. Che dicevano? T'incantavano. Quasi ogni volta si citava Demostene, Cicerone; e i giurati non parevano chiamati a stabilire una colpa o un'innocenza, ma quale di quei sommi fosse il più bravo.

* *

Nazzaro ha vinto il Gran Premio di Francia, Cagno ha vinto il circuito di Brescia; e ai primi di settembre un'avvampante notizia, la tragedia dei russi a Venezia. Un conte, un avvocato e una contessa, la contessa Tarnowska. E ci dev'essere sotto la polizia segreta dello Tsar; e ci dev'essere anche lo zampino dei nichilisti.

* *

A diciassette anni Maria O'Rurk sposa il conte Vasili Tarnowski. Dopo pochi mesi fa il censimento delle amanti del marito; di quelle a lei note, contesse e cameriere, ne allinea qualcuna; e decide di soppiantarle tutte. In breve Vasili è innamoratissimo della moglie. La trascina infatti per ogni equivoca taverna, l'ubbriaca di vòdka e di sciampagna. Appare allora il biondo ulano conte Sergio Bozewsky, ma indarno implora. Un mattino, tornando dalla caccia, incontra Maria nel parco, le dà la carabina, lo uccida, faccia di lui ciò che vuole; insomma, un colpo parte, trafigge una mano di Sergio. E da quel momento Maria è innamoratissima di Sergio.

Il marito se ne avvede, tenta di consolarsene con una mezza dozzina d'amanti, e gargarizzando e solfeggiando perchè è convinto d'avere una splendida voce da tenore. Una sera però, ubriaco fradicio come al solito, spara un colpo di rivoltella. Sarà [illegible] assolto; ma il biondo ulano dovrà trascinarsi di clinica in clinica per lunghi mesi, fin quando morirà a Yalta, al tepido azzurro della Crimea. Maria l'aveva seguito, adesso s'innamora di Vladimiro Stahl, poi di altri; e poi, per gratitudine, dell'avvocato Prilukoff, che le dà il suo denaro, quello della sua famiglia, quello dei suoi clienti. Con falsi nomi la seguirà come potrà, per ogni elegante luogo d'Europa, mentre Maria s'innamorerà successivamente di un Tolstoi, di un Lewokowski, di uno Zolotarieff, e di altri ancora, fin quando sarà la volta del conte Kamarowski. E' vedovo, è ricchissimo, vuole sposarla. Prilukoff suggerisce alla donna di farsene nominare erede universale; e Kamarowski in tutto la obbedisce, le fa conoscere il suo amico Naumoff, ventun anni, debole, gracile, quasi-giornalista, quasi-letterato.

Nella prima metà di agosto i due fidanzati sono a Vienna. Prilukoff è nascosto in un altro albergo, Naumoff è nascosto in un terzo albergo. Infine Kamarowski parte per Venezia, dove Maria dovrà poi raggiungerlo. Va invece a Kiev con Naumoff; e Prilukoff, d'accordo con lei, le manda un telegramma, firmato Kamarowski: « So tutto. Quel vostro Naumoff è un mascalzone ».

Sdegnata, piangente, avvilita, mostra il telegramma a Naumoff, che subito vorrebbe correre a Venezia per sfidare quel bruto; ma la donna lo implora di non commettere imprudenze, troppo lo ama, Kamarowski è buon spadaccino, si merita ben altra lezione, dev'essere ucciso come un cane. Naumoff, per quanto innamoratissimo, e morfinomane, e alcoolizzato, troverebbe tutto ciò un po' eccessivo; ma lei lo conduce sulla tomba di Stahl, gli dice che ha saputo morire per lei, quello era un uomo, non avrebbe certo esitato. E Naumoff parte per Venezia. Alle otto del quattro settembre è in campo Santa Maria del Giglio, dove abita Kamarowski. Gli spara a bruciapelo cinque colpi di rivoltella, fugge con il primo treno, lo arrestano a Verona. E l'otto settembre Kamarowski muore in una clinica, dopo aver inviato undici telegrammi a colei che sempre amava, convinto che Naumoff avesse voluto ucciderlo per gelosia.

* *

Su questi bei fatti si afferra la cronache, si apre e si conchiude una lunga istruttoria. Tre anni dopo, nel marzo del novecentodieci, s'inizia il processo; e per quei tre anni la Tarnowska è la donna fatale dal fascino slavo. (Non per nulla sono già apparse le prime pellicole del cinematografo, attrici in pèpli che vogliono essere vestaglie e sembrano lenzuola; non per nulla si fa un gran consumo della parola passione; non per nulla l'irresistibile [illegible] l'alcova di broccatello, un brucia-profumi di bronzo verde, la raccolta di stampe giapponesi; non per nulla un Casinò di gesso è « la bolgia di Monte-Carlo »).

L'attesa per la prima udienza « si fa spasmodica ». Tutti vogliono vedere « l'ammaliatrice », « l'arcana bellezza che tutto esige ». E la donna si sente un'ultima volta protagonista, s'impone di essere indifferente, impenetrabile, dominatrice. Non vuole la gondola verde dei carcerati, non vorrebbe carabinieri in divisa. Per la gondola l'accontentano; dai carabinieri si scosta più che può, con evidente disprezzo; e con un sorriso affilato e ambiguo, con una serie di sguardi gèlidi, crede di elùdere un codice penale. Ha avuto una profonda crisi di sdegno soltanto quando, nella prima requisitoria del procuratore del re, notificatale in carcere, ha dovuto leggere « la contessa non appare dotata di singolare bellezza ». E tanto più si accanisce allora la curiosità, per stabilire, per verificare. Per i suoi meriti Frine fu assolta.

Ma il primo verdetto popolare è perentorio. Quando il breve corteggio di gondole sta per giungere al palazzo di giustizia, nei pressi tutte le fondamenta sono gremite, come per la regata. Un braccio, un ciaccolo, ci si spinge, ci si protende; e finalmente:

— 'I vien, 'i vien!

— Ecola, da la prima gondola!

— Guarda che spilungona.

— Mama mia, che bruta.

— La xe tuta quela, la famosissima!

E la fischiano.

* *

Entra nel gabbione rigida, eretta. Occhi obliqui un po' mongoli, labbra sottili, mento sfuggente, fra i capelli cinerei mal ritinto d'un fulvo spento. Subito si apre la pelliccia attorno ai pizzi della scollatura, e siede con il disdegno di chi subisce un invito che non lo riguarda. Naumoff entra livido, ìbereo, strascinando il passo. Prilukoff è tutto una ruga, pastrano lògoro, capelli arruffati.

E comincia il processo che durerà tre mesi. Fotografi, disegnatori, trenta inviati speciali. Su gli augusti seggiolini, sulle lunghe panche, su gli sgabelli portatili, si pigia un pubblico da « prima assoluta »; ma dopo poche udienze, per i loro cicalecci, per i loro binoccoli, per i loro ingombranti e piumati cappelloni, le signore spettatrici sono allontanate dall'aula.

Naumoff, tremante, piangente, ancora tenta di scolpare la Tarnowska; Prilukoff per difendersi l'accusa.

— Poveri omini, ridursi [illegible].

— Dona fatale, dona fatale: la tirava ai bessi, ai rubli.

E per calli e campielli, fra suppe e soffritti di pesce, continuano a giungere gli ultimi particolari.

— Ciò, gàstu sentìo! La incideva [illegible] un temperin le sue iniziali sul brasso de l'amante.

— La ghe faceva la ricevuta.

Quando Bozewsky, il biondo ulano, morì, la Tarnowska volle poi assistere all'autopsia.

— Mama mia, pensar che me fa ancora senso veder squartàr un polastro.

Il pubblico ministero bolla la « mala femmina », si scaglia contro « questi tre barbari vestiti da europei »; e in un sentore di cocaina, d'ètere e di morfina, un perito definisce la Tarnowska « un'isterica criminale, una rarità psicopatologica ».

— E metèmola in un museo, a vita.

Le ultime udienze prima delle arringhe hanno una cronaca stanca e grigia. Muore in quei giorni Edoardo VII, la cometa di Halley s'avvicina e poi s'allontana, muore Gerolamo Rovetta, s'inizia il grande circuito aereo di Verona. E finalmente, il venti maggio, dopo il corrusco certàme oratorio, la sentenza.

— Diése ani a lu, oto a ela, e tre a Naumòf. Sta sentensa me par 'na bela porcada.

— Parchè la xe una contessa.

— Machè, parchè i xe rusi. In malorsega, no 'i podeva star a casa loro?

Il giorno dopo splende il sole caldo dalle rive ai giardini, il bacino di San Marco è un incanto d'azzurro.

— Manco mal, la xe finìa. A ogni novità de 'sto processo me pareva de sentir 'na gran spùssa de freschin.

(Il « freschin » è il lezzo che si spande dai canali, quando li si prosciuga per spurgarli).

* *

Ma nel penitenziario un'illustre scrittrice, reverente e commossa, s'accosterà alla detenuta. « Da due anni mi tormenta il pensiero che Ella, chiusa qui dentro, debba dirsi che tutti gli uomini sono vili, e tutte le donne spietate ». A tal dubbio, come poteva resistere una coscienza d'artista!

Le appare, nella bigia casacca, un povero essere scarnito; ma lei la vede sorgere « novella Venere, [illegible] dai flutti di un fantastico mare di morfina, di sangue e di *champagne* »; la chiamerà la « superbamente bella », « la tragica alunna », « la tragica eroina », « floreale », « alata », « stilolata », « la Devastatrice », la « Furia », « la Erinni », « la Circe ». E non appena finita, l'audace biografia uscirà a puntate, come romanzo d'appendice.

Mario Gromo.

La contessa alle Assise

Naumoff, durante l'interrogatorio, racconta le sue follie

MISERIE NEL PAESE DEI MILIARDI

Disoccupazione ed armamenti

L'America s'è imbarcata in un colossale programma d'armamenti. Le sole spese progettate per la marina di guerra raggiungono il miliardo e 120 milioni di dollari, ma con tutta probabilità tale somma sarà superata. C'è una quantità di gente di buon senso, compresa parte della stampa radicale, che si domanda se proprio non ci sarebbe modo migliore e più proficuo di spendere questa enorme quantità di denaro. In America, non ostante le immense ricchezze in esso contenute, esistono zone di povertà, d'ignoranza, di malattie, di crimine e superstizione, zone talmente arretrate che possono esser paragonate solo alle regioni d'Europa rimaste da secoli fuori del contatto della civiltà. Ed allora non sarebbe molto meglio che gran parte di queste spese federali fossero impiegate a sviluppare e a migliorare gli Stati del Sud dove prevalgono condizioni che farebbero vergogna a qualsiasi paese civile?

I deserti del Sud

Per non parlare dell'alta proporzione dei delitti di sangue, di atroci crimini collettivi come il linciaggio, le imprese stupide e crudeli delle società segrete, il Sud manca di gran parte delle provvidenze e delle istituzioni delle comunità civili. Ha scarsezza di strade, di ponti, di scuole, di ospedali e la insensata erosione del suolo prodotta da culture non appropriate ha [illegible] desertiche vaste regioni nei cui campi aridi e polverosi si ostina a rimaner acquattata e rosa dalla più incredibile apatia una popolazione squallida, cenciosa, malaticcia, color della terra. Queste popolazioni [illegible] affette da malattie facilmente curabili e prevenibili come la malaria, la pellagra, l'anchilostomiasi. Ma occorrerebbe creare istituzioni che redimessero tutta una miserabile umanità dalla condanna di mali in cui si va disfacendo da generazioni. Nel Sud si accentra tutto l'analfabetismo degli Stati Uniti e con l'analfabetismo un incredibile stato d'ignoranza, di bassa mentalità, di superstizione che ricorda i peggiori periodi dell'alto Medio Evo. I mirabili risultati raggiunti con i lavori della colossale diga del fiume Tennessee dimostrano come opere intelligentemente progettate ed eseguite con la più alta perfezione di mezzi tecnici, possano redimere immensi territori divenuti aridi e sterili, modificandone l'aspetto fisico e dar nuova vita a numerose popolazioni già colpite dalla paralisi dello scoraggiamento e rassegnate ad una sorte che le condannava ad una lenta e penosa estinzione.

Ma non è solo il Sud ad aver bisogno di sollievo. Esistono nella vita nazionale dei punti assai neri a cancellare i quali potrebbero essere destinate parte di quelle somme che andranno alla difesa di un'America che nessuno minaccia. La mortalità infantile e puerperale assume le proporzioni di uno scandalo nazionale. Circa 170.000 morti [illegible] connesse annualmente con la gravidanza o il parto; la metà di tali perdite potrebbe [illegible] eliminata se si provvedesse ad istituire dei centri per l'assistenza alle donne gravide ed ai [illegible]. La Commissione medica che si occupa di eseguire indagini e riferire sulle cure sanitarie alla popolazione, in generale, non molto tempo addietro, fece conoscere che le cure per gli adulti in cattivo stato di salute sono assolutamente inadeguate.

Le case dei poveri

Una recente inchiesta condotta sotto la direzione dell'Ufficio di Sanità Pubblica Federale ha rivelato esistere una stretta correlazione tra le entrate di una famiglia e il numero e la varietà di malattie da cui essa è colpita. Le malattie delle famiglie che vivono a carico dell'assistenza pubblica sono del 60 per cento più numerose di quelle delle famiglie che hanno un'entrata annuale dai tremila dollari in sopra. Queste, inoltre, possono procurarsi maggiori cure mediche, nella proporzione del 10 per cento in più delle altre che ricevono il « relief » o « dole » come si dice in Inghilterra.

Un'altra piaga che fa vergogna alla civiltà americana è quella delle abitazioni dove si ammassano le classi più povere della popolazione. Sono baracche di legno fradicio, oscure al punto che bisogna tenere tutto il giorno accesa la fiammella a gas, trappole in cui rimangono frequentemente carbonizzate intere famiglie nei casi d'incendio i quali sono tanto numerosi specialmente nelle città da costituire un'occorrenza e una probabilità quotidiana. Anche quando il materiale di costruzione è diverso, sono umide e prive di ogni comodità e convenienza igienica. Nello spazio appena sufficiente per contenere malamente una sola famiglia di tre o quattro persone, si accatastano quindici o venti individui che dormono per terra nella più demoralizzante promiscuità. I ragazzi non ne vogliono sapere di restare un momento più del necessario in quegli orridi cellulari e scappano in istrada appena possono associandosi alle piccole *gangs* del vicinato da cui usciranno i delinquenti fatti di pochi anni più tardi. E' stato calcolato che occorrono circa sedici milioni di case nuove dal momento attuale al 1950 per provvedere di un sistema di abitazione decente e igienico quella parte della popolazione degli Stati Uniti che ne ha più urgente bisogno.

La conservazione del suolo è una delle necessità impellenti se si vuol fermare l'avanzata del deserto in vaste zone degli Stati Uniti. Nel 1937 circa due milioni e mezzo di terra fertile furono spazzati via dai cicloni nella sola vallata del Mississipì. Sulla terra ch'è ancora coltivabile esistono intorno a tre milioni di « farms » il cui prodotto annuale non raggiunge la media di mille dollari.

I lavori pubblici

La trasformazione di queste « farms » coltivate a sistemi primitivi ed antieconomici richiede l'attuazione di un piano ablimente concepito ed estesi aiuti finanziari da parte del governo federale. Un intenso programma di lavori pubblici per un periodo di almeno sei anni potrebbe soddisfare tutte le necessità nazionali, incluso un più ampio sviluppo di energia idroelettrica. Ma come è stato calcolato dalla Commissione delle Risorse Nazionali la sua attuazione richiederebbe la spesa di circa quattro miliardi di dollari. E questo gioverebbe assai più di una flotta di potenza dieci volte superiore all'attuale al popolo degli Stati Uniti. Il quale comincia ad essere stanco della tanto esaltata democrazia che riconosce i diritti degli individui solamente a parole. Tra i più sacri diritti degli individui c'è quello di lavorare e il governo degli Stati Uniti, il governo cioè della più ricca nazione del mondo ha l'obbligo morale di provvedere una qualsiasi forma d'impiego stabile a tutti i cittadini capaci e volenterosi di lavorare che non abbiano potuto essere assorbiti dalle imprese private. E' inutile fare ad ogni momento l'apologia delle glorie della Costituzione americana a persone che hanno lo stomaco vuoto o a lavoratori provvisoriamente occupati nelle opere dei lavori pubblici federali (W.P.A.) i quali vivono in continuo timore di esser mandati via ogni volta che il Presidente Roosevelt si sente preso dall'ossessione del pareggio del bilancio o dell'estensione del programma di armamento. Nè si può infondere entusiasmo patriottico in continuate [illegible] migliaia di giovani e di ragazze che ogni anno si licenziano dalle scuole superiori e dalle università per affrontare un mondo regolato non da teorie e da cultura superflua, ma dalle ferree leggi del lavoro e della produzione. Costoro dovranno attendere per anni, lunghi e tediosi anni di aspettative deluse, di umiliazioni che deteriorano il carattere, prima di ottenere un meschino impiego. Ecco perchè aumenta giorno per giorno il numero delle persone che vivono sul « dole », le quali preferirebbero la sicurezza di un'occupazione in uno stato totalitario al rimanere disoccupate sotto una democrazia. E diventano sempre più futili gli sforzi degli esaltatori del verbo democratico che si affannano a dipingere a neri colori la vita nelle nazioni totalitarie quando i regimi che le governano offrono al disoccupato la sola grazia che questi si attende: un'occupazione stabile. Finora il governo americano si è abbandonato ad un gioco crudele ed irresponsabile: quello di espandere o di contrarre l'istituto dei lavori pubblici per l'assorbimento dei disoccupati a seconda delle impressioni e le decisioni improvvisate del momento, tanto che coloro i quali sono impiegati dalla W.P.A. rimangono continuamente sotto il terrore d'essere da un momento all'altro messi sulla strada. Quando vien meno la fiducia sulla capacità di un governo di assicurare ai cittadini il diritto al lavoro, strane cose possono accadere.

Amerigo Ruggiero

MAYNO DELLA SPINETTA

A tu per tu con Napoleone

Una grande offerta respinta per non tradire i compagni — Travestimenti e imprese leggendarie — Come si decorò della Legion d'Onore

L'ordine e la disciplina più assoluta regnavano nella banda di Mayno, il quale, ad evitare le violenze sulle donne del contado, aveva permesso ai suoi di portare alla Fraschetta le donne e i figli. Egli stesso rapì la moglie dalla sua casa di Spinetta, sempre circondata dai gendarmi, e se la portò nel luogo di rifugio. Questa brillante operazione della banda venne ampollosamente denominata dal capo, secondo quanto riferisce lo studioso Francesco Gasparolo, « ratto delle Sabine ».

Mayno, che frequentava più spesso e volentieri le case dei poveri contadini (più sicure contro tradimenti e appostamenti) non disdegnava di quando in quando di sedere a mensa nelle case di gente agiata. Tutti i suoi ospiti lodarono di [illegible] il suo carattere nobile, cavalleresco, la sua urbanità di modi, il suo spirito arguto, la sua intelligenza non comune. Forse perchè il brigante era sempre conseguente verso la padrona di casa e, andandosene, lasciava al padrone una garanzia di incolumità. Egli segnava infatti su un suo taccuino il nome dell'anfitrione o gli rilasciava una specie di salvacondotto ad uso dei fuorilegge, firmandosi « Imperatore della Fraschetta e Re di Marengo ». Cavalleresco come un moschettiere, egli accompagnò una sera una signora alessandrina incontrata a porta Marengo e diretta ad una sua villa nel territorio di Spinetta. E, solo alla fine della missione assuntasi, rivelò il suo nome. La signora che gli stava mescendo del vino lasciò cadere per lo spavento la bottiglia che teneva in mano.

Incontrato il calesse che recava un notaio per la strada di Marengo verso Novi, Mayno, essendo molto stanco, chiese un passaggio. Il notaio accondiscese, ma giunto a Spinetta dovette scendere per forza alle insistenti preghiere del passeggero, che volle averlo in casa sua e offrirgli, com'è usanza, un bicchiere di vino generoso. Nel congedarlo, lo sconosciuto staccò dal chiodo uno spaccialosso e lo porse al notaio:

— Grazie della sua gentilezza. Accetti per mia riconoscenza questo ricordo. E' il mio spaccialosso. Lo spaccialosso di Mayno della Spinetta.

Beffe ai francesi

Se è così con i piemontesi, con i francesi ha ben altro tono. « I suoi capitali nemici erano i francesi, dice Brofferio (« I miei tempi » cap. IX). Con tutti gli altri si contentava del pagamento dell'imposta al suo governo della Fraschetta; ma coi francesi era inesorabile; voleva i danari e poi la vita ». Mayno detesta gli stranieri tracotanti. Li affronta, li terrorizza, li umilia. Sul ponte della Bormida s'imbatte finalmente, un bel mattino, nel capitano Galliot, comandante del 35° squadrone dei gendarmi a cavallo, e specialmente incaricato da Despinois di catturare lui e la sua banda. Mayno è vestito da frate e potrebbe passar oltre. Ma si ferma, attacca amichevole discorso con l'ufficiale che sta facendo riposare il cavallo tenuto ad un albero a pochi passi. E parla proprio dei briganti. Ad un tratto però il capitano Galliot ha un apprezzamento poco simpatico intorno al coraggio dei banditi. Mayno apre la tonaca e compare armato fino ai denti. A Galliot non rimane che arrendersi. Viene spogliato di ogni avere, disarmato della sciabola e rimandato in Alessandria col cavel di San Francesco, mentre il suo personale se ne va portando il brigante.

Il bandito si ritroverà a faccia a faccia con Galliot, quasi un anno dopo, durante un terribile e lungo combattimento degli uomini della Fraschetta contro trecento e più soldati delle truppe regolari, in un casolare nelle vicinanze di Bruni. Egli sfuggirà ai gendarmi passando a cavallo, ventre a terra, su un ponte e scaricando gli spaccialossi in faccia ai francesi. Tre dei suoi, fra i quali il Ferrari, suo cognato e segretario della banda, sono in quell'occasione fatti prigionieri e tradotti ad Alessandria. Ma riescono a fuggire per una finestra dalla stessa dimora del generale Despinois, ove si trovavano per l'interrogatorio.

Ad un'osteria di Tortona compare Mayno vestito da carbonaio. Siede alla stessa tavola ove stanno bevendo dei gendarmi che sono al suo inseguimento. Il bandito, dopo aver tranquillamente conversato con i francesi, esce con un pretesto nel cortile dell'osteria e taglia le bardature di cinque dei cavalli, eccettuando quello del brigadiere. Poscia rientra e offre galantemente un fiasco di vino. Alza il bicchiere per primo e lo tracanna, soggiungendo:

— Ragazzi, non ufficialmente troppo dietro a Mayno. Mayno [illegible] sono io!

E d'un balzo è nel cortile, acciuffa il cavallo del brigadiere, salta in sella e dà di sprone. I gendarmi accorrono, ma appena in arcione ripiombano a terra fra le risate dei contadini.

Questa è la storia. La leggenda soggiunge che Mayno, incontrato un povero sul dorso di un asinello gli cedette il cavallo e proseguì sul telaero somaro. Una favola quasi bella come quella di San Martino.

Guai alle spie!

Gli scontri con i gendarmi sono, del resto, il pane quotidiano del capobanda e dei suoi luogotenenti Cangiano e Barberia. Mayno incontra un parroco che da Rosano, in diligenza scortata, per tema dei briganti, da sei gendarmi, se ne torna alla sua città. Lo prega gentilmente di prenderlo per suo compagno. Si dorme a Novi e l'indomani si prosegue per Pavia. Giunto in vicinanza della città, il brigante fa fermare il legno, ne scende e regala uno zecchino a ciascuno dei gendarmi. Dice poi rivolto a tutti:

— Vi ringrazio di avermi scortato. Sono Mayno!

I gendarmi tentano di circondarlo, ma ad un suo fischio escono dalle siepi cinquanta fraschettiani che consigliano ai sei malcapitati di battere in ritirata.

Battaglia forte contro i soldati, terribile, inesorabile vendetta contro le spie. Alla cascina detta Marcianna, in vicinanza della fattoria Ventolina, a Spinetta, la guardia campestre Gibbin, detto Gabot, che aveva rivelato un nascondiglio dei banditi, viene da Mayno invitato a cena. Dopo aver mangiato e bevuto con lui, gli fa dire l'atto di contrizione e gli spara. Poi, di notte, lo va ad appendere all'olmo tuttora esistente nella piazzetta della chiesa di Spinetta Marengo, appendendogli sul petto un cartello: « Così si fa ai tiranni che non rispettano la compagnia di San Giovanni ». L'ex-allievo del Seminario non sapeva, evidentemente, nè di prosodia nè di metrica. I versi non erano il suo forte.

La natura ardita e lo spirito motteggiatore non mancarono però a Giuseppe Mayno ed erano fonte di seri fastidi per il governatore Despinois. Non sappiamo quale rapporto sul suo buon governo del Département de Marengo abbia potuto fare il ministro Salicetti, commissario del potere esecutivo presso la Repubblica di Genova, il quale, recandosi a Parigi in compagnia del generale Milhaud, fu fermato da Mayno e dai suoi. Il brigante fece scendere dalla diligenza i due illustri personaggi, che obbedirono senza far parola. E rivolto al generale, che non aveva fatto neppur l'atto di mettere mano alla spada, il bandito gli strappò dal petto la croce della Legion d'Onore, dicendogli in francese:

— Questo, o cittadino, è, se non erro, il distintivo di merito di colui che si batte!

E appuntò sul proprio petto la decorazione. Rivoltosi poi al Salicetti gli chiese un grosso anello che portava al dito. Il ministro lo pregò di lasciarglielo:

— E' il ricordo di una signora genovese.

Con galanteria Mayno abbandonò la preda. Ma le monete d'oro che si trovavano nella diligenza rimasero nelle sue mani, insieme con la giubba del generale, che ripartì per Parigi in maniche di camicia.

Quanto al Salicetti si ebbe dal brigante una raccomandazione:

— Per questa volta, signore, l'avete passata franca. Ho deciso di rilasciarvi e la mia decisione non muta. Ma guardatevi bene a non cader più nelle mie unghie, perchè il mio pugnale, ce lo ga...

La strada del Sempione ove Mayno fermò il convoglio col mezzo milione di franchi

ro, ha una voglia matta di far conoscenza con la vostra milizia. Siamo intesi: patti chiari e amicizia lunga. Andate e salutate per me il vostro padrone.

Al Sulcetti, italiano al servizio degli stranieri, Mayno non poteva parlare che così.

E certo un rapporto di non minor gravità venne steso quando, sulla strada del Sempione, un bel colpo di Mayno toccò direttamente la tasca del governo francese. Il bandito seppe che partiva da Milano un convoglio recante a Parigi mezzo milione di franchi, denaro italiano. Di questi convogli ne erano partiti ben altri, in tanti anni, non solo con quattrini, ma con opere d'arte, gioielli e ogni ben di Dio predato nella Penisola. Ecco, però, come questo mezzo milione non giunse in Francia.

Mezzo milione

Mayno si appostò con i suoi sul valico. La carrozza era scortata da quattro gendarmi (nessuno si aspettava, in luogo così fuori mano, un colpo dei fraschettinesi) ed il denaro affidato ad un valoroso ufficiale francese. Il brigante con la sua banda ferma la carrozza, fa scendere il francese e gli dichiara che il tesoro è suo. Il francese lo insulta col nome di assassino. Mayno si ribella, sfida l'ufficiale alla pistola, si batte con lui e lo uccide. Poi, scaricato il tesoro, fa collocare il morto nella vettura, fa vestire i quattro gendarmi da briganti e manda la funerea comitiva, con una lettera ove è descritto il fatto, al suo... superiore giurisdizionale, generale Despinois. Facendo ritorno nell'Alessandrino, il brigante passa per un certo villaggio, ove pranza con il curato e lascia ottomila franchi a favore degli ammalati, dei poveri, dei vecchi e della scuola del luogo.

Il generale Despinois disperava ormai di catturare il brigante. Il nome di Mayno era sulla bocca di tutti. I suoi colpi di mano nei punti più disparati del Piemonte e della Lombardia, davano al bandito un'aureola leggendaria ed eroica. E in seguito proprio a questa rinomanza e all'inesorabile sua lotta contro i francesi, Buonaparte pensò di incontrarsi con Mayno per assicurarsi una potenza. Dove gli altri non erano riusciti con la forza, egli contava di trionfare col prestigio e con la diplomazia. Tre mesi dopo la sua incoronazione, avvenuta il 2 dicembre 1804, Napoleone riceveva a Parigi (17 marzo 1805) la consulta italiana con a capo il Melzi d'Eril, che lesse all'Imperatore il disegno di Costituzione per la trasformazione della repubblica Cisalpina in Regno d'Italia. E il giorno stesso egli emanava il decreto con il quale assumeva il nuovo titolo di Imperatore dei francesi e Re d'Italia. Il 31 marzo Napoleone I partiva da Parigi verso Milano per cingersi la corona ferrea.

Superato il valico del Moncenisio, ancora in costruzione, il corteo imperiale, fra l'entusiasmo molto relativo delle popolazioni pedemontane, che avevano sperato l'unione del Piemonte al regno italico e l'abolizione dell'annessione alla Francia, raggiunse Alessandria. Napoleone assistette infatti nella pianura di Marengo ad un'esercitazione militare rievocante la storica battaglia; insieme con Giuseppina e con tutti i dignitari militari e civili dell'Impero. E di certo si svolsero in questa occasione dei colloqui fra l'Imperatore e Despinois, governatore del Dipartimento di Marengo, nei quali si parlò lungamente di Mayno, il vero re della regione. Non era la prima volta che il Buonaparte e Despinois si incontravano.

L'incontro di Monza

Quest'ultimo, patrizio francese, era accorso volontario sotto le bandiere rivoluzionarie fin dal tempo della Costituente. Era quindi un vecchio soldato. Già generale di Divisione nel 1790, egli ebbe un grave alterco con Napoleone sul modo di reprimere la famosa insurrezione di Pavia. Il Buonaparte, allora comandante in capo dell'Armata d'Italia, tanto si adirò che portò la destra alla spada.

Fattosi indietro con la mano all'elsa, il Despinois esclamò:

— Generale, mi fareste tanto onore?

Il duello non avvenne, ma l'avversario del Buonaparte non fece molta carriera. Esonerato dal servizio attivo nell'armata, fu governatore del dipartimento di Marengo dall'epoca della battaglia memorabile fino all'abdicazione di Fontainebleau. Il che dimostra che Napoleone, se lo odiava, lo stimava però un uomo retto e adatto a tenere un posto di non poca importanza.

La memoria lasciata da Despinois ci viene riferita da Brofferio (I miei tempi, cap. VIII): «Egli lasciò memoria d'uomo fiero e implacabile da un lato, di giusto e incorrotto magistrato dall'altro». E l'Imperatore era quindi ben certo che se Despinois diceva «Mayno è imprendibile», era vero. Occorreva quindi incontrarsi con il fuorilegge e trovare una via d'accordo.

Lasciata Alessandria, dopo tre giorni di permanenza, Napoleone ed il seguito raggiunsero Monza e si stabilirono nella villa reale, in attesa dell'incoronazione che ebbe luogo a metà di maggio. Nella sfarzosa villa avvenne appunto l'incontro fra il genio della guerra e il brigante di tutte le strade, che si recò di nascosto in Lombardia.

Napoleone blandì Mayno e l'inorgoglì offrendogli di farlo colonnello degli ussari. Ad un patto: che abbandonasse i suoi complici, senza eccezione, alla dispersione e, peggio, alla morte.

Che sarebbero stati i suoi compagni di lui? Egli già vedeva le ghigliottine erette sulle piazze di Alessandria, di Asti, di Novi, di Tortona.

Rifiutò energicamente e si ritirò sdegnato. Uscì dalla villa di Monza, ove gli era stata garantita su parola d'onore l'immunità, più indomito che mai, pronto a continuare l'impari lotta.

Angelo Nizza

(I precedenti articoli su Mayno della Spinetta sono apparsi sui numeri del 22, del 26 e del 24 [illegible])

GLI SPORT

Sorprese a Garmisch

Lo svedese Hanson vince la «combinata» di discesa e il tedesco Berauer è primo nella «fondo-salto»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Garmisch, 28 gennaio.

Le sorprese più impensate si sono verificate nel corso della penultima giornata del raduno sciatorio di Garmisch. Willi Walch, il grande specialista tedesco dello «slalom», cade come un novellino al passaggio di una porta, poi nella seconda prova, ed ancora peggio ed incorre in una penalizzazione così da finire in classifica al undicesimo posto. Dileguatasi per Walch ogni possibilità di affermazione nella classifica combinata di discesa-slalom, si poteva ragionevolmente ritenere che la vittoria sarebbe comunque toccata ad un tedesco, a Rudi Kranz, per esempio, vincitore dello «slalom», al giovanissimo Albert Pfeiffer, agli Jennewein... Ed, invece, ecco che al primo posto nel punteggio combinato delle due discipline cosiddette alpine si afferma un uomo del nord, Hans Hanson, uno svedese, un rappresentante di un paese definito come piatto in confronto ai paesi del centro alpino, dalla orografia così tormentata, un corridore che si è fatto alla specialità del discesismo fuori dei confini della sua patria, sulle montagne della Norvegia.

Per completare la sorpresa e nello stesso tempo ristabilire paradossalmente l'equilibrio, il caso vuole che i nordici registrino nella stessa giornata una clamorosa sconfitta nella loro più tipica specialità, la combinata fondo-salto, al primo posto della quale, superando nettamente il norvegese Brodhal, si afferma un tedesco, il modesto Berauer.

E' lecito trarre delle conclusioni definitive da questi risultati a sorpresa, è possibile farne la base di previsioni immediate per i prossimi Campionati mondiali di Zakopane? Sì e no. Una rondine non fa primavera, e pertanto è da escludersi in modo assoluto che i centro-europei abbiano una qualsiasi probabilità a Zakopane di riuscire ad imporsi ai combinisti di Norvegia.

Circa gli «azzurri», che erano in lizza oggi unicamente nella gara di «slalom», registriamo con soddisfazione la buona prova fornita da Nano (Nogler) che, grazie a due percorsi irreprensibili e discretamente veloci, si piazza al decimo posto battendo un folto lotto di «nasi», fra cui tutti gli svizzeri. Certo il contributo di Demetz potrebbe temperare un po' l'impressione generale di pessimismo che suscita il confronto tra la posizione attuale del discesismo italiano e quella degli altri paesi alpini. E poi, purtroppo, anche nella prova d'oggi, come ieri l'altro nella discesa, dobbiamo ridurci a puntare su di un uomo solo, dato che Chierroni ha dovuto accontentarsi del 22° posto. Partito con l'influenza addosso (stamane egli è a letto con 39 gradi di febbre), Chierroni veniva costretto, per un deplorevole errore dei cronometristi, i quali non avevano registrato il tempo del suo primo percorso (che neanche a farlo apposta doveva essere il migliore) era obbligato a rifare la discesa, incorrendo, come d'altronde nella prova decisiva, in una penalizzazione per il suo eccessivo nervosismo.

Guido Tonella

Le classifiche

Prova di slalom: 1. Kranz Rudi (Germania) 142,3 (69,9; 72,4); 2. Hanson (Svezia) 143,2 (68,4; 74,8); 3. Pfeiffer A. (Germania) 143 (73,1; 70); 4. Jennewein (Germania) 148,9 (73,7; 75,2); 5. Berg (Norvegia) 149,1 (73,1; 76); 6. Schwabl (Germania) 149,5 (74,4; 75,1); 7. Clanetti (Germania) 150,7; 8. Hall (Germania) 154; 9. Burnet Francini 154,6; 10. Nano Giovanni (Italia) 156,1 (80,1; 76) e Jennewein F. (Germania); 22. Chierroni Vittorio (Italia) 166,7; 25. Berin Pierino (Italia) 172,6; 29. Marcellin Alberto (Italia) 178,9.

Classifica combinata discesa-slalom: 1. Hanson (Svezia) p. 433,2; 2. Kranz (Germania) 452,4; 3. Pfeiffer (Germania) 489; 4. Walch (Germania) 495; 5. Jennewein (Germania) 495; 6. Schwabl (Germania) 496; 7. Kranz Harro (Germania) 501; 8. Berg (Norvegia) 504; 16. Chierroni (Italia) 526; 21. Nano (Italia) 536; 29. Marcellin (Italia) 563; 32. Berin (Italia) 585.

Classifica combinata fondo-salto: 1. Berauer (Germania) 446,1; 2. Brodahl (Norvegia) 438; 3. Mergenthaler (Germania) 433,8; 4. Dufseth (Norvegia) 420,9; 5. Merz (Germania) 419,5; 6. Prinzing (Germania) 418,2; 7. Bork (Germania) 410,5; 8. Bartlmanier (Germania) 403,1.

La prova dolomitica

Viviani sempre al comando

Successo parziale di Colturi

Cortina d'Ampezzo, 28 genn.

Viviani, il formidabile atleta della Milizia confinaria di Sondrio, ha risentito certamente dello sforzo di ieri nella Badia-Ortisei ed è giunto al traguardo di Canazei terzo dopo l'altro milite valtellinese Colturi e dopo De Cassan. Egli è stato battuto in salita ed ha perduto alcuni minuti, ma il suo primato in classifica è stato solo intaccato lievemente. Da Schenk ci si aspettava di più; il giovanissimo atleta non si è piazzato che decimo, il che gli è costato il terzo posto in classifica. Buona la prova di Bassot della Val Gardena.

La partenza non è stata data a Ortisei bensì sull'Alpe di Siusi, dove i 18 concorrenti erano stati fatti salire con la teleferica. Il percorso si è svolto attraverso l'itinerario seguente: Rifugio Cristomanno, pendici del Monte Pana, Monte di Sopra, Passo Sella, Canazei. Neve meravigliosa alla partenza e cielo luminosissimo completamente azzurro. Gli atleti iniziano ad andatura poderosa l'aspra e lunga salita che porta al Passo di Sella e il miglior tempo viene realizzato da Pezzo, delle «Fiamme Gialle» di Predazzo. La guardia di Finanza è vittima però di una caduta in discesa e ciò fa perdere all'atleta alquanto tempo.

Attraverso chine ora ripide ora dolci che si snodano giù dal Passo Sella, gli sciatori giungono a Canazei, applauditissimi. Diciotto partiti e diciotto arrivati in tempo massimo.

Classifica della settima tappa: 1. Colturi Marco (Milizia Confinaria Sondrio) 1,57'40''; 2. De Cassan Giacinto (Fiamme Gialle di Predazzo) 1,58'32''; 3. Viviani Anselmo (Milizia Confinaria Sondrio) 2,03'02''; 4. Bassot Gino (S. S. Val Gardena) 2,03'02''2/5; 5. Filippi Antonio (Sci Val Zoldana) 2,04'49''; 6. Pezzo Ardicio (Fiamme Gialle di Predazzo) 2,04'53''; 7. Golser Luigi (S. S. Trento) 2 ore 4'57''; 8. Molin Luigi (Sci Val Zoldana) 2,05'47''; 9. Kappeller (Gil Belluno) 2,06'36''; 10. Schenk Roberto (Alpe di Siusi) 2,06'37''.

Classifica generale: 1. Viviani Anselmo (Milizia confinaria), ore 12,36'40''; 2. De Cassan Giacinto (Fiamme Gialle Predazzo) 12 ore 49'02''; 3. Colturi Marco (Milizia confinaria) 12,53'19''; 4. Schenk Roberto (Alpe di Siusi) 13,01'18''; 5. Bassot Gino (Val Gardena) ore 13,24'22''.

I campionati di guidoslitta

Il primato della pista battuto da Feirhabend

Cortina d'Ampezzo, 28 genn.

Il Campionato mondiale di guidoslitta, equipaggio a quattro, si è iniziato stamane a Cortina d'Ampezzo ed ha segnato una inaspettata nettissima affermazione dell'equipaggio svizzero capitanato da Feirhabend.

Il massimo della pista, detenuto dal campione italiano De Zanna con 1'27''3/5, nel corso delle prove odierne è stato battuto tre volte, prima per merito del campione mondiale, l'inglese MacEvoy che lo ha portato a 1'26''80/100, poi per opera del campione germanico Fischer con 1'26''48/100 ed infine per merito dello svizzero Feirhabend, che lo ha ridotto a 1'25''38/100.

Al Belgio spetta l'onore dell'apertura della serie delle corse e segna 1'30''82/100. Questo tempo viene immediatamente superato dall'equipaggio italiano con Gillarduzzi al volante, che ottiene 1'29''80/100. Gli inglesi migliorano notevolmente il tempo con una discesa veloce segnando 1'26''80/100. Ma sembra che non basti ancora, perchè gli svizzeri, che hanno appreso il successo degl'inglesi attraverso l'annunciatore, si tuffano ora con ardimentosa corsa nella pista ghiacciata e scendono come bolidi tra l'emozione del gran pubblico presente.

Il cronometraggio a cellula fotoelettrica ed i molti cronometri a mano sono concordi nel registrare 1'25''38/100, tempo veramente spettacoloso, che noi consideriamo imbattibile.

Ecco la classifica della prima prova:

1. Svizzera (Feirhabend) 1'25''38/100; 2. Germania II (Fischer) 1'26''48/100; 3. Gran Bretagna (Mac Evoy) 1'26''80/100; 4. Germania I (Kilian) 1'26''88/100; 5. Italia II (De Zanna) 1'27''35/100; 6. Stati Uniti (Heaton) 1'28'' e 20/100; 7. Francia II (Charlet) 1'28''44/100; 8. Francia I (Baisan) 1'29''30/100; 9. Italia I (Gillarduzzi) 1'29''65/100; 10. Belgio (Lunden) 1'30''82/100; 11. Romania (col. Michail) 1'33''65/100.

I campionati provinciali della G.I.L. a Bardonecchia

Bardonecchia, 28 gennaio.

Si sono disputati oggi i campionati provinciali di sci dell'anno XVII per i Giovani Fascisti e gli ufficiali della Milizia ruolo G.I.L. Il Comando di Bardonecchia per il 5° anno consecutivo ha meritatamente vinto anche questo campionato con uno scarto netto di punti. Ecco le classifiche:

Cat. Giovani fascisti: Mezzofondo (Km. 12): 1. Cecile, Gil Bardonecchia, ore 1,1'57''2/5; 2. Boggiatto; 3. Furvia.

Gara di discesa libera: 1. Guiot, Gil Pragelato, 2'28''; 2. Blanc; 3. Marcellin.

Gara di discesa obbligata: 1. Guiot, Gil Bardonecchia, 1'34'' e 6/10; 2. Marcellin; 3. Martoglio.

Classifica combinata delle due discese: 1. Guiot, Bardonecchia, p. 242,6; 2. Blanc; 3. Marcellin.

Gara di salto: 1. Favario, Gil Bardonecchia, p. 112; 2. Garnier; 3. Cecile.

Classifica combinata fondo e salto: 1. Cecile, Gil Bardonecchia; 2. Biglia; 3. Bes.

fondo (Km. 8): 1. Capo manipolo Frateschi Camillo, Bardonecchia, 42'41''4/5; 2. Asp. Ghio; 3. Asp. Rapello.

Gara di discesa libera: 1.o Sottocapomanipolo Comaglio, Gil Rivoli, 3'52''1/5; 2. Capo manipolo Frateschi; 3. Sottocapomanipolo Pavarino.

Il Trofeo Gaspard

Vittoria di Enrico Perron

Valtournanche, 28 gennaio.

Si è svolta oggi la gara di mezzofondo per il Trofeo Gaspard, riservata ai Giovani Fascisti della provincia di Aosta.

Ecco le classifiche odierne:

1. Perron Enrico (Valtournanche) 41'56''2/5; 2. Pession Daniele (Valtournanche) 42'44''1/2; 3. Giordano (Courmayeur) 42'56'' e 3/5; 4. Bich Luca (Valtournanche) 43'44''4/5; 5. Perruchon Vincenzo (Cogne); 6. Boscardin.

In seno alla F. C. I.

Binda e Rodoni commissari tecnici

Roma, 28 gennaio.

Il direttorio della F. C. I., riunitosi oggi in seduta plenaria, ha preso in esame un importante ordine del giorno. Tra le decisioni di maggior rilievo prese dai dirigenti del ciclismo italiano ricorderemo la nomina di Alfredo Binda a commissario tecnico federale per i corridori professionisti, e di Adriano Rodoni, presidente del comitato della F.C.I. per la II zona, a commissario tecnico per i dilettanti.

Per quanto riguarda la nomina del nuovo presidente dell'U.C.I., il direttorio ha dato mandato ai rappresentanti dell'Italia in seno al consesso internazionale di uniformare la loro condotta a quelle che si paleseranno le necessità contingenti; in parole povere se la candidatura Mome avrà l'assoluta certezza di riuscire vittoriosa verrà posta; altrimenti si vedrà quale sarà la via migliore da seguire; si prospetta come probabile un reincarico a Max Burgi per la durata di un anno.

Circa la ventilata astensione dell'industria dal Giro dei Tre Mari, il camerata Tommaselli, a nome degli industriali, ha confermato il proposito dell'industria di essere presente ufficialmente alla grande prova propagandistica organizzata con tanto successo dalla Società Sportiva Parioli.

Il Direttorio ha, inoltre, preso atto che finora nessuna comunicazione di carattere ufficiale è pervenuta alla F.C.I. circa la progettata corsa Berlino-Roma. Qualora tale progetto dovesse pervenire, sarebbe preso in attento esame; per altro, anche se si dovesse giungere alla organizzazione della gara, questa non potrebbe essere realizzata prima del 1940.

Le grandi prove ad ostacoli

La Coppa del Duce

Nove cavalli, rappresentanti tre Nazioni, scenderanno oggi sulla pista delle Capannelle a disputarsi l'ambitissimo premio «Coppa del Duce» (ostacoli — ufficiali, dilettanti e fantini — L. 100.000 ed una Coppa d'acciaio, dono del Duce; m. 4200). Saranno della partita Gubbio (72, Ten. Broccanti) del cap. Pais, Ma Recompense (69, cap. Holtey) del Regg. Cavalleria N. 11, Brivido (69, Menichetti) di Berlingieri, Greca (67, Lazzari) di Banti, Sakuni (64, Milano) di Scuderia San Giorgio, Faro (64, Delpini) del cap. Corvino, Sans Erreur (64, Simmons) di Simon, Ladogas (64, Mercuri) della Scuderia Tricolore, Pacacute (74, Prop.) del cap. Argenton.

In una corsa regolare *Sans Erreur, Ma Recompense, Faro; Greca* e *Gubbio* non possono avanzare serie pretese di vittoria. Degli altri quattro partenti *Brivido* è un onesto ed utile cavallo che è stato sufficiente per i 4200 metri del percorso che sui grossi ostacoli alterna buone e cattive giornate, ha però un peso rispettabile; *Sakuni* è per ora un soggetto migliore sulle siepi che in ostacoli, si trova in buone condizioni di peso e non è affatto da disprezzare; *Pacacute*, per il quale dopo le sue vittorie nel Premio Reale e nel Premio Coppa Principe di Piemonte, ha un peso piuttosto grave e non crediamo possa dare sette chili a tutti gli avversari; *Ladogas*, dopo il secondo posto occupato nel Premio del milione a Merano è ricomparso una quindicina di giorni sono compiendo un buon galoppo nel Premio Invito Principe, che si aggiudicava contro il solo Brivido caduto; il cavallo della Tricolore ha dimostrato di essere in ottime condizioni. Concludendo indichiamo Ladogas, Sakuni e Brivido.

Il Segretario del Partito alla assemblea della S. I. C.

Roma, 28 gennaio.

Sotto la presidenza del Segretario del Partito, nella sua qualità di Presidente della Società incremento corse, ha avuto luogo oggi, nella sala delle Adunate del Palazzo del Littorio, l'assemblea generale della società che ha organizzato le riunioni ad ostacoli in corso di svolgimento sull'ippodromo delle Capannelle. Dopo la relazione dei sindaci è stato approvato il conto consuntivo per l'anno 1938, XVI-XVII. Al termine dei lavori è stato approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I cavalieri della società incremento corse, riuniti nel Palazzo del Littorio, esprimono la propria riconoscenza al Duce, primo Cavaliere d'Italia, che ha voluto il potenziamento della equitazione, sport tipicamente fascista perchè improntato alla generosità e al coraggio, virtù essenziali del costume di vita degli italiani di Mussolini; inviano un cameratesco saluto alla Cavalleria del generalissimo Franco che, con il suo impeto ardimentoso, ha contribuito in ogni fase dell'avanzata alle vittorie dell'Esercito nazionale».

EMOZIONI

MEAZZA: un goal di otto anni fa

Quale fu la maggior emozione da me provata durante la mia carriera sportiva? Con l'autorizzazione della Federazione, ve lo dirò.

Un episodio che di tanto in tanto amo ricordare perchè ancor oggi, dopo tanti anni, suscita in me un senso di commozione e di orgoglio, è quello del gol da da me segnato contro l'Austria il 22 febbraio 1931. Si giocava a Milano sul campo di San Siro stipato sino all'inverosimile. Erano di fronte le «nazionali» d'Italia e d'Austria, di quell'Austria che era passata sempre imbattuta e spesso vittoriosa nella lunga serie di incontri disputati con gli «azzurri». L'inizio della gara era stato favorevole agli ospiti, che avevano assunto il comando del gioco e sottoposto le nostre linee difensive ad un improbo e snervante lavoro. I bianchi e vigorosi atleti del compianto Meisl avevano già ottenuto un gol e le 40.000 persone che affollavano il campo del Milan fremevano nel constatare l'inanità dei nostri sforzi.

Ma al 35° minuto del primo tempo — lo ricordo come se fosse successo ieri — Ferrari smista il pallone a Orsi e Orsi me lo lancia avanti con magnifico senso della misura e del tempo. Io vedo molto terreno davanti a me e scatto. Mi butto sulla palla, scarto, se ben rammento, Schramseis, e fuggo tutto solo da quasi metà campo, chè tutti i difensori austriaci sono tagliati fuori e non rimane che il portiere Hiden. Questi tenta l'uscita disperata mentre Schramseis, che ha approfittato di un attimo di rallentamento mio, mi è già alle spalle. Ma riesco a sgusciare tra i due, a giocarli e la palla va in rete mentre i due Austriaci si urtano e cadono. Il gol del pareggio, che sarà seguito da quello della vittoria, è conquistato.

Allora mi voltai e provai un senso di vera emozione. Vedevo 40.000 persone in piedi, che gridavano frementi la loro gioia; 80.000 occhi si posavano su me, e in quel momento mi sembrò di essere piccino piccino in mezzo a tutto quel tumultuare.

BOSISIO: il dramma di Urbinati

Potrei dirvi qualche cosa di interessante sui miei incontri con Frattini, con Jacovacci, con Hobin, con Devos, con Venturi, e questo avrei fatto in un altro momento; ma oggi non posso ancora togliermi dalla mente una sensazione di data recentissima, che non avevo mai provato prima d'ora; una sensazione che l'ex-campione ha provato di fronte alla sconfitta di un campione attuale. Io ho assistito, la settimana scorsa, all'ultimo incontro di Urbinati, al quale mi ero recato per la curiosità di vedere all'opera quello che ritengo il nostro miglior pugilatore della nuovissima generazione. Pensavo ad una vittoria del piccolo romano, ed ho voluto seguire le vicende della partita con la massima attenzione. Quando, poi, le cose hanno cominciato a non volger troppo bene per «Piripicchio» e vedevo che il campione d'Europa dei mosca non riusciva ad evitare qualche duro destro di Degryse, ho intuito le difficoltà in cui egli si dibatteva.

Urbinati era costantemente in vantaggio ai punti, ma quei potenti colpi del belga gli dovevano far male. Egli sorrideva, ciononostante, e questo suo atteggiamento veniva interpretato dal pubblico come una manifestazione di scherno e di presunzione da parte di Urbinati nei confronti del suo avversario. Invece, quei sorrisi volevano mascherare il dolore fisico e l'apprensione, volevano nascondere a Degryse l'efficacia dei suoi colpi. Io ho vissuto il dramma di Urbinati ripresa per ripresa, minuto per minuto, azione per azione, con uno stato d'animo ben diverso da quello della folla. In quel momento riviveva in me la coscienza dell'ex-campione che ha avuto nella propria carriera sportiva periodi di fulgore, ma che aveva provato anche qualche amarezza, e comprendevo la tragedia di Urbinati che sul quadrato doveva lottare contro un avversario implacabile e contro l'incomprensione della folla. Furono minuti di vera emozione, di una emozione schietta che muoveva in me sentimenti di pietà e di irritazione e che lasciò nel mio cuore una impronta che non si è ancora cancellata. Quando Urbinati, dopo la sconfitta, fu trasportato nel camerino, sentii il bisogno di andare a salutarlo e a rianimarlo; per un umano senso, forse, di solidarietà.

G A I: la prima grande vittoria

Devo risalire al 1921 per rivivere la giornata più emozionante della mia carriera ciclistica. Battuta la squadra della Bianchi (della quale io facevo parte per la prima volta) nella Milano - Sanremo, alla vigilia della Milano - Torino la mia Casa proibì a tutti i suoi corridori di prendere parte alla corsa, pena il licenziamento immediato. Alla vigilia della gara io fui personalmente diffidato dai dirigenti la Casa milanese di partire: a tutto essi ricorsero offrendomi persino un buon gruzzolo per ritornare subito a casa. Per tutta la notte della vigilia non potei chiudere occhio: al mattino ero stanco e duro come marmo. La pioggia cadeva incessantemente da due giorni; le strade erano orribili e io ero scoraggiatissimo. Partito, avevo percorso circa venti chilometri col gruppo che bucai; impiegai trentacinque chilometri per rientrare in gruppo. Ripresi fiato e poi sulla salita di Pettinengo riuscii a tener dietro a Girardengo, Azzini, Brunero e Aimo. Sulla salita dei Preti, Brunero diede battaglia e solo Girardengo potè restargli a ruota. A Cuorgnè (dopo 240 Km.) mio fratello, mentre lo facevo rifornimento, mi cambiò la ruota posteriore (allora era permesso il cambio di ruota) che montava un rapporto da pista e una gomma assai leggera. Alla partenza da Cuorgnè piantai gli altri per rincorrere Brunero e Girardengo che raggiunsi a Caluso, quando mancavano appena più quaranta chilometri da Torino. Pigiai sui pedali per rendere più duro il finale a Girardengo e Brunero e per impedire il ricongiungimento dei ritardatari. A San Mauro anche Aimo era con noi; Girardengo girò rapidamente la ruota, ma nella fretta non la chiuse bene. Arrivammo così al Velodromo in quattro. La breve ma dura salita del sottopassaggio vide nell'ordine Aimo, Brunero, Girardengo e il sottoscritto. Nello sforzo la ruota posteriore della macchina di Girardengo, mal chiusa, cominciò a toccare il telaio e a far attrito. Me ne accorsi subito e capii che il novese non avrebbe potuto fare la volata. Il più veloce ero io e, a mezzo giro dalla fine, potei vincere con facilità irrisoria. Alla sera un telegramma dei dirigenti la Casa Bianchi mi chiamava a Milano per stipulare un nuovo più ricco contratto, e il giorno dopo intere pagine di giornali portavano il mio nome per la prima volta a caratteri cubitali...

Il Campionato di calcio

La Juventus ha un conto da regolare con la Lucchese

Fra juventini e rosso-neri è stato aperto un conto precisamente alla prima giornata di campionato; la partita inaugurale del corrente campionato riuscì affatto felice per gli «zebroni» torinesi, i quali, oltre che perdere i due punti, ebbero a patire anche il grave infortunio di Rava.

L'incidente allontanò dai campi di gioco per parecchio tempo il valoroso terzino che solo recentemente, dopo un altro incidente occorsogli nell'ultima partita internazionale, ha potuto rientrare in squadra. La Lucchese è, dunque, un avversario con il quale l'undici torinese uno regolare il conto. Ma i Lucchesi sanno essere non facili avversari per chiunque, e lo hanno dimostrato più e più volte. Anche domenica scorsa in trasferta sul campo del Liguria hanno giocato al capolista della classifica un pessimo scherzo.

La Juventus non è affatto sicura, perciò, di poterla spuntare con questi giovani, indiavolati avversari che fondano le loro risorse, più che sulle doti intrinseche di classe, sullo slancio, la vivacità, l'entusiasmo e la resistenza. Una squadra difficile da piegare, la Lucchese; [illegible] che Rosetta è costretto dalle circostanze a presentare una formazione assolutamente inedita all'attacco.

All'improvviso il centravanti Gabetto ha dovuto mettersi in letto, con febbre molto alta, per un attacco d'influenza. Per questo a condurre la prima linea è stato chiamato Borel II, affatto nuovo in tale ruolo dove, anzi, ha avuto periodi di elevato rendimento. Reso vacante il posto di estremo diritto, «Viri» avrebbe potuto nuovamente usufruire di Bellini, ma anche questo giocatore ha sofferto, nel corso della settimana, di disturbi influenzali, e Rosetta ha dovuto, di conseguenza, ricorrere a un elemento delle riserve: precisamente a Marchiaro, un ragazzo bene dotato e che offrirà sicuramente buona prova.

L'incompletezza juventina è nuovo motivo per aumentare l'interesse della partita, che saprà offrire fasi per nulla prive di rilievo.

* *

L'incontro avrà inizio alle 14,30. I biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita sino a mezzogiorno anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel Salone di via Roma.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 28 gennaio 1939)

TORINO	27	48	40	33	67
BARI	76	55	48	85	71
FIRENZE	24	40	12	77	30
MILANO	47	85	18	38	50
NAPOLI	73	34	8	39	17
PALERMO	52	25	63	84	60
ROMA	56	87	82	90	53
VENEZIA	58	84	13	51	32

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	6,0	-1,5	[illegible]	[illegible]	—
Genova	11,5	6,3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S.Remo	13,2	-0,7	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	7,8	-0,8	[illegible]	[illegible]	—
Venezia	6,0	1,0	[illegible]	[illegible]	cal.
Trieste	5,0	3,0	[illegible]	misto	[illegible]
Trento	3,0	-2,3	[illegible]	[illegible]	—
Bologna	7,8	3,1	[illegible]	[illegible]	—
Firenze	7,2	-0,4	[illegible]	misto	—
Ancona	11,0	6,4	[illegible]	[illegible]	cal.
Rimini	9,3	2,3	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	13,3	4,5	[illegible]	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	13,1	7,8	staz.	misto	cal.
Taranto	15,0	7,4	dim.	[illegible]	[illegible]
Catania	16,5	9,1	dim.	ser.	mosso
Messina	15,6	11,6	var.	misto	[illegible]
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	23,8	9,4	var.	misto	cal.
Bengasi	18,4	8,4	aum.	[illegible]	mosso
Rodi	16,7	12,8	staz.	cop.	[illegible]

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente variabile; nuovo peggioramento specie sul versante tirrenico nella giornata di domani.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: condizioni in lento peggioramento. Cielo generalmente coperto con pioggerelle sparse nella notte e domani sulla Liguria e nelle ore pomeridiane in Val Padana. Venti meridionali moderati. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure molto mosso.

Cento anni fa

Fidanzamento della Regina Vittoria

GRAN BRETAGNA

Londra, 23 gennaio.

Il «Sun» crede di poter annunziare che nel discorso della corona al ritorno del parlamento verrà pubblicato il matrimonio di S. M. la regina Vittoria, la quale avrebbe fermata la sua scelta nella persona del fortunato, leggiadro e compitissimo suo cugino, il giovane principe Alberto, figliuolo del duca regnante di Sassonia Coburgo. Il «Sun» soggiunge che i lettori possono far conto sull'autenticità della notizia e si rimette al tempo per vederla comprovata.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 29 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

La giornata è in gran parte segnata da un trigono Luna-Nettuno; e l'influsso è largamente propizio a ogni attività. A rafforzar l'influsso sopravverrà un bel parallelo Luna-Sole. Un trigono Luna-Mercurio chiuderà la giornata offrendo buoni risultati alle fatiche artistiche, letterarie, in genere intellettuali.

LUMEN.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Comm. Attilio Gallo

Ne dànno la dolorosa partecipazione la moglie **Margherita Nava**, i figli: **Giannina, Mella** col marito Ing. **Alfredo Dubs** e bimbi, **Gemma, Ing. Achille, Emilio, Pia, Aldo**, i fratelli: **Leonardo** con la moglie **Leocadia Pramaggiore** e famiglia, **Emilio** con la moglie **Gina Goglio, Oreste** e **Luigia**, i cognati: **Ines Gualino** ved. **Gallo, Nava**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corr., alle ore 9,15, partendo da via Pietro Giuria 50, indi la cara salma sarà trasportata a Biella nel sepolcreto di famiglia. Non fiori ma preghiere.

Torino, 28 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **S. A. Emilio Gallo & F.llo** annuncia con dolore la perdita del

Comm. Attilio Gallo

suo Amministratore Unico.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Gli **impiegati, tecnici** ed il **personale** tutto della **S. A. Emilio Gallo & F.llo** con profondo dolore annunciano la perdita del loro Amministratore Unico

Comm. Attilio Gallo

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo breve malattia, quasi improvvisamente, munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Teol. Can. Vassarotti Cav. Matteo

Ne dànno il triste annuncio il fratello Don **Francesco** Arciprete di Osasio, la nipote, le cognate, i parenti tutti e il Capitolo Metropolitano.

La sepoltura avrà luogo lunedì 30 corr., alle ore 9, partendo dal Seminario Arcivescovile, via XX Settembre 83, indi la cara Salma sarà trasportata a Carignano nel sepolcreto di famiglia.

UNA PRECE

Torino, 27 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La famiglia del compianto

Gregorio Ugo Rossero

profondamente commossa per la imponente dimostrazione di affetto e di stima tributata al suo Caro, nell'impossibilità di farlo particolarmente riconoscente ringrazia di cuore tutti i parenti, amici e conoscenti che di presenza, con scritti, fiori, beneficenza presero parte al suo grande dolore. (11053

MEMENTO

Nel secondo doloroso anniversario dipartita **DEMO EMANUELE** industriale verrà celebrata Messa suffragio nella Chiesa Divina Provvidenza ore 9, 1° febbraio. La Vedova e figli ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. 10360

Martedì 31 corr., alle ore 10, nella chiesa di Sant'Antonio (via San Quintino), e mercoledì 1° febbraio in Casella Torinese, alle ore 9, verranno celebrate nel primo anniversario Messe in suffragio del compianto **Ing. GIULIO LUIGI DELLA VALLE**, indimenticabile nel suo alto di coraggio e di abnegazione. La famiglia ringrazia i buoni che si uniranno alle sue preghiere.

Martedì 31, alle ore 9, nella Chiesa di Sant'Agnese (corso Moncalieri) verrà celebrata la Messa di Bettima in suffragio di **ENRICA BISIO** Ved. **LEVERATTO MANCINI**. Si ringrazia chi si unirà alle preghiere. 11074

Lunedì 30, ore 10, nella Parrocchia Gran Madre di Dio, sarà celebrata Messa anniversaria per il compianto **Avv. PROSPERO RICHELMY.** 11037

Lunedì 30, ore 10,45, Parrocchia Crocetta, funerale anniversario per **GIOACHINA COLOMBA RESCA.**

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

LA CRISI E' SUPERABILE?

I "no„ di Daladier e Bonnet vivamente deplorati in Germania

"Una cosa potrebbe rovinare tutto: il tentativo della Francia di sottrarsi alle giustificate urgenti richieste dell'Italia„

Berlino, 28 gennaio.

Sempre più gli Edipi a spasso d'ogni paese sembrano appuntare gli occhi e le orecchie verso le mute Sfingi statali che, trasformandosi di tanto in tanto, come usano fare, in eloquenti Sibille, si preparano a rompere nelle prossime giornate il silenzio internazionale, e delle quali, in maniera immediata, la più grossa e la più attesa è, per bocca del Führer, il quale prenderà dopodomani la parola davanti al Reichstag, quella tedesca.

Edipi da gazzette

Il miglior consiglio che si potrebbe dare, e che la stampa tedesca dà a codesti Edipi, con taccuino e matita alla mano, sarebbe quello di attendere obiettivamente e con pazienza. Sembrano gli strumenti che essi recano in mano sembrano spingerli a fare assolutamente qualche cosa per accorciare l'attesa, onde essi si danno già all'esercizio pericoloso di anticipare l'interpretazione almeno del futuro testo sibillino, se non addirittura a profetizzare il testo stesso. Pericoloso esercizio, sempre, per se stessi come per gli altri; ed i giornali tedeschi si danno cura di controbatterlo, osservando che coloro i quali abbiano conoscenza vera dell'indole dei metodi e degli obiettivi della politica del terzo Reich, e del sistema internazionale in cui esso si riconosce, cioè l'Asse, non hanno davvero da attendersi sorprese, non potendo immaginare nulla che sia fuori del quadro della politica di pace con giustizia, di cui le due potenze, insieme del resto con i rappresentanti delle democrazie occidentali, hanno fatto professione e confessione a Monaco, e dovendo attendersi tutto proprio dentro quel quadro.

«Chi conosce a dovere gli elementi della situazione tedesca — così scrive l'autorevole *Danziger Vorposten* — non può davvero nutrire aspettazioni qualsiasi di sensazionalità, poichè il quadro che le potenze dell'Asse si fanno del nuovo ordine internazionale da raggiungere è da tempo già del tutto chiaro ed inequivocabile, ed è tale da non lasciare in alcun modo supporre che il pensiero che si ha in Germania, come in Italia, della necessità europea di una politica di pace con giustizia, possa essere nel frattempo cambiato.

«Viste poi da Berlino — così aggiunge il giornale — tutte le numerose allarmanti combinazioni a cui tanta parte della stampa estera si abbandona in questa attesa, in parecchi paesi, su pretese imminenti intenzioni tedesche ed italiane, suonano stranamente e fuori di tempo, e tradiscono, come sempre, una spettacolosa ignoranza dei veri fini e dei metodi della politica della Germania e dell'Italia, unicamente con un premeditato giudizio ed una tendenziosa volontà preconcetta di voler prevenire le dichiarazioni del Governo tedesco.

«Lo scopo di tutto, del resto, è — così conclude il giornale — di sciupare preventivamente la fede ed il buon effetto che le sobrie costruttive dichiarazioni del Führer sono indubbiamente destinate a destare nell'animo di tutti».

Mosche cocchiere

Il giornale fa qui una breve elencazione di tutte le varie panzane, del resto già smentite, circa pretese intenzioni sia italiane che tedesche nonchè di talune delle principali premature interpretazioni delle autorevoli dichiarazioni che si attendono.

Una delle più pericolose ed insidiose di queste premature interpretazioni e di questi tentativi di gettare preventivamente cattiva luce e di svalutare a priori le imminenti dichiarazioni del Führer, è unanimemente segnalata dalla stampa tedesca nel manifesto di diciotto personalità britanniche, che pare abbia fatto anche oggetto di una trasmissione dalla radio di Londra, manifesto che, come le mosche cocchiere del carro fabbrico, pretende di attirare l'attenzione sull'importanza delle imminenti manifestazioni oratorie che si attendono, con l'aria, senza dirlo, di voler risvegliare il senso di responsabilità di coloro che stanno per parlare.

In quanto a colui che deve parlare in Germania, la stampa tedesca osserva a queste mosche cocchiere che il loro intervento è del tutto superfluo, e che esse possono andarsene tranquillamente a posare altrove. C'è tanta gente — astraendo naturalmente dal signor Chamberlain che parla proprio oggi e che dovrà ancora parlare tra un paio di giorni — che parla anche in Inghilterra.

«In Germania — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scherzosamente — il manifesto non può essere accolto che con stupefatto consenso ovvero, se meglio piace, con consenziente stupefazione. In Germania non si riesce assolutamente a comprendere per quale ragione codesti signori parlino del più grande sforzo da fare per eliminare il più grande pericolo di guerra: la Germania è già da sei anni, e cioè dall'avvento al potere del nazional-socialismo, che ha posto tutte le sue aspirazioni nazionali sulla via pacifica; ed anche in tutto il 1938, checchè ne abbiano detto e ne dicano le leggende diffuse nei paesi democratici, essa non ha minacciato nessuno, nello sforzo che ha fatto per raggiungere il suo diritto di auto-decisione. Ora più che mai noi tedeschi siamo pronti a collaborare con chiunque, per le vie pacifiche».

Anche il *Berliner Tageblatt* deplora l'insidioso, [illegible] ed incauto manifesto, che ha l'evidente scopo d'insinuare senza parere, sotto il cappello della Germania, le intenzioni ed i pericoli contro cui si fa il lusso di ammonire:

«Non si può davvero ammettere la buona fede di questo manifesto, il quale ammonisce contro una catastrofe, per scatenare la quale in Europa ha fatto tutto il suo possibile un solo regime, e precisamente quello contro di cui gli autori del manifesto non hanno mai trovato una parola, durante tutto il tempo in cui la politica dell'Inghilterra ne ha coltivato l'azione e gli obiettivi, in Spagna. La Germania in sei anni di regime nazionalsocialista ha dimostrato, insieme con l'Italia, che essa non soltanto vuole seriamente la pace, ma è anche, ancora insieme con l'Italia, l'unica che si è dimostrata sempre pronta a difenderla, anche per gli altri, contro il bolscevismo».

Troppi «jamais»

Intanto, se tanto sterile appare esercitarsi sulle parole delle Sibille che non hanno ancora parlato, più pratico appare a molti giornali tedeschi pronunciarsi su quelle che già hanno parlato in queste giornate gravide di destino. Per questo riguardo i discorsi del signor Bonnet e del signor Daladier continuano a riscuotere animati commenti in tutti i giornali, i quali rilevano con buona volontà quello che vi è stato di buono, sia pur poco, insieme però col molto che vi è stato di tutt'altro che buono: e questo molto è indicato in quei NO di parata a cui si è ormai da troppo tempo avvezzi perchè essi non abbiano necessariamente dovuto perdere molto della loro freschezza e della loro importanza e che hanno per altro il torto di non far fare alcun passo alla situazione, il che è poi il compito di una vera politica.

Questi NO fanno parlare oggi il *Volkischer Beobachter* di una ripetizione della crisi di settembre, la quale del resto è anche da qualche parte predonizzata in Francia stessa; ed alla *Frankfurter Zeitung* suggeriscono la ottimistica domanda, se non si tratti per caso soltanto di punti di partenza.

Nella sua edizione poi di domani mattina, questo giornale ritorna di proposito sull'argomento, in una nota, la quale appare molto importante alla vigilia delle dichiarazioni del Führer.

La nota loda ancora una volta il signor Daladier delle «belle e sentite parole che egli ha dedicato al coraggio ed alle imprese dell'esercito italiano, parole che costituiscono un balsamo su ardenti ferite»; peccato però che il Presidente del Governo francese abbia accompagnato queste parole con un NO a delle rivendicazioni, le quali, del resto, il signor Mussolini personalmente ed ufficialmente non ha ancora poste.

«E' possibile — esclama a questo punto il giornale, rivolto ai due uomini di Stato francesi — che non si sia trovato modo di dire qualcosa di Gibuti, di Suez, qualcosa dell'indubbio diritto dell'Italia a non vedersi snazionalizzati i propri figli a Tunisi! Nulla infine sulla giustificata tesi ed esigenza italiana che un protettorato non possa, così senz'altro, essere arbitrariamente trasformato in un possedimento di sovranità e ciò quando si ha sempre sulla bocca la parola dello *statu quo*?

Il giornale, proseguendo nelle sue considerazioni — le quali si riferiscono a quello che l'anno settimo della rivoluzione nazionalsocialista potrà portare — si richiama qui alla speranza tante volte espressa di un collegamento fra i due Assi, e nota come la «pace» di Monaco sia stata poco dopo confermata dalla dichiarazione del 6 dicembre fra la Germania e la Francia. Vi è però la vertenza italo-francese — nota — la quale può essere pericolosa a questa pur solide fila.

I diritti dell'Italia

Il destino d'Europa non è certo cieco, ed è affidato a mani coraggiose ed a menti lungimiranti.

«Ma soltanto una cosa potrebbe — dice testualmente qui il giornale — rovinare tutto, e questa cosa sarebbe il tentativo della Francia di sottrarsi alle giustificate urgenti richieste dell'Italia. In quanto alla Germania, essa sta bene dietro al diritto italiano, con la medesima decisione colla quale Mussolini accordò alla Germania, a suo tempo, il Suo incondizionato appoggio per fini che furono allora altrettanto giustificati, e che perciò furono raggiungibili. La contesa italo-francese è ben lontana dall'essere insolubile. Un paio d'anni fa anche l'Inghilterra credette un momento di non potersi mai più accordare coll'Italia».

Il giornale prosegue qui osservando come la giustificata, per quanto fuor di luogo, preoccupazione francese di non apparire una Cekoslovacchia, o quanto meno una nazione decaduta, non deve essere spinta fino all'esagerazione di un vero e proprio «complesso di inferiorità», e soprattutto non deve annebbiare un retto giudizio politico.

«I francesi devono convincersi — così conclude il giornale — che non vi è da parte della Germania nè cattiveria, nè minimamente alcun rinnegamento della dichiarazione del 6 dicembre, nel fatto che i tedeschi con ogni insistenza sostengano il punto di vista dei loro amici italiani. Noi siamo del tutto convinti che la politica francese agirebbe falsamente e pericolosamente se, rafforzata da questi unanimi rigetti di un preteso smembramento della Francia — a cui nessuno pensa — si comportasse in modo da far credere che da lei si voglia quello a cui nessuna potenza può decidersi se non battuta all'estremo. Credere e lasciar credere ciò sarebbe falso, ed alla lunga potrebbe essere fatale».

Alla fine il giornale conclude ripetendo ancora una volta:

«I nostri occhi guardano al di là della contesa ed al di là della crisi, e noi crediamo di poter essere certi che l'obiettivo è raggiungibile».

In preparazione della giornata del 30, in cui sarà commemorato il sesto annuale della rivoluzione nazionalsocialista, e in cui si pubblica il programma, cominciano ad apparire i relativi manifesti ed articoli di personalità ufficiali.

Giuseppe Piazza

Tentativi illusori

La pedina delle alleanze orientali nelle mosse incerte del Quai d'Orsay

Parigi, 28 gennaio.

L'argomento che oggi attrae maggiormente l'attenzione degli ambienti francesi è ancora una volta costituito da una serie di punti interrogativi sui «veri propositi» della Germania. La notizia che il conte Ciano, contrariamente a quanto si annunciava qui da vari giorni, non assisterà alla seduta del 30 gennaio al Reichstag, fa scorrere fiumi di inchiostro. Diplomatici e giornalisti si perdono in congetture e poichè la tendenza universale degli uomini è quella di dare corpo ai loro desideri gli uni e gli altri si affrettano a concluderne che Hitler non intende ad accordare alle rivendicazioni italiane in Mediterraneo un appoggio illimitato e incondizionato e che di fronte alla sua «esitazione» la Francia ha ancora una bella partita da giuocare. Torno in scena, vale a dire dopo un buon mese di silenzio, dovuto alla vigorosa campagna di solidarietà italo-germanica condotta dalla stampa tedesca, le elucubrazioni temerarie di cui vi demmo ampio ragguaglio subito dopo il 6 dicembre.

Disgraziatamente per esse, una nota dell'agenzia ufficiosa tedesca è venuta oggi a gettare alquanta acqua fredda sul rinverdire delle speranze parigine. Il senso di questa nota, che i lettori indubbiamente già conoscono, risiede nell'impressione creata a Berlino dal discorso di Bonnet, che la Francia non intende rinunziare alle proprie amicizie orientali e che i patti esistenti fra Parigi e Varsavia, fra Parigi e Mosca, fra Parigi e Bucarest, fra Parigi e Belgrado, vanno considerati tuttora validi e operanti.

Qual'era stata l'interpretazione che la più autorevole stampa francese aveva dato alla dichiarazione franco-tedesca del 6 dicembre? Che d'ora innanzi la Francia si sarebbe lavata le mani dell'Europa centrale e orientale abbandonando quella zona del mondo all'espansione tedesca mentre in compenso il Reich si sarebbe astenuto dal considerare le questioni mediterraneo altrimenti che come fatto puramente franco-italiano. Che cosa è accaduto invece dopo il 6 dicembre sul teatro diplomatico? Bonnet, ha ripetutamente insistito in pubbliche dichiarazioni sul proprio pieno accordo con la Polonia e la Romania. Beck ha ammesso che l'amicizia francese rimane una delle basi della politica di Varsavia. Tra Varsavia e Mosca c'è stato un tentativo di ripresa di contatti. Rispettivamente la stampa tedesca si è impegnata a fondo nel sostenere le rivendicazioni italiane agevolando l'irrigidimento di Roma di fronte a Parigi. Dobbiamo concluderne che lo atto del 6 dicembre sia rimasto lettera morta? E' la questione del momento, almeno per chi consideri le cose da qui. Gli esponenti del governo francese tornano a parlare di amicizia franco-polacca e franco-russa. I portavoce ufficiosi del Governo tedesco tornano a parlare di accerchiamento e protestano sorpresi come davanti a una mossa alle regole del gioco.

Daremmo forse retta a coloro i quali insinuano che fra le due capitali sia in corso un tentativo di reciproca intimidazione? Avrebbe il Quai d'Orsay rimesso sul tappeto le alleanze orientali unicamente per ottenere dalla Wilhelmstrasse un maggiore riserbo nella vertenza mediterranea? L'ipotesi è prospettata da alcuni. Ma, come avvertivamo dianzi, finchè Hitler non avrà parlato sarà difficile farsi un'idea esatta della serietà di calcoli che sembrano tenere al solito troppo poco conto della solidità dell'asse Berlino-Roma e dei doveri imprescindibili che esso comporta.

C. P.

La morte a Rio de Janeiro di Rodolfo Crespi

1.800.000 lire lasciate in testamento alla beneficenza e alle organizzazioni fasciste

Rio de Janeiro, 28 gennaio.

E' morto il gr. uff. conte Rodolfo Crespi, lasciando rimpianto vivissimo in tutto il Brasile.

Era nato a Busto Arsizio nel 1875 ed emigrato nel Brasile prima del 1890. Fu presidente dello Istituto coloniale italiano e dello Istituto medio «Dante Alighieri», consigliere della Camera di Commercio italiana, condirettore della Banca francese-italiana per il Sud America. Era presente in ogni iniziativa italiana.

Il testamento, oggi pubblicato, è una nuova prova degli alti sentimenti di italianità del Crespi e tutto un inno al Duce del quale era devoto ed entusiastico ammiratore. Espresse la volontà di essere sepolto in uniforme fascista. Il Crespi lascia 500 mila lire al Duce perchè ne disponga come crede: 350 mila lire all'Istituto medio «Dante Alighieri»; 250 mila all'ospedale italiano Umberto I; 250 mila lire all'ospedale brasiliano della Santa Casa della Misericordia; 250 mila lire all'orfanotrofio italiano Cristoforo Colombo; 100 mila lire al Fascio Femminile ed alle colonie marine; 100 mila lire alle opere assistenziali italiane. Il testamento si chiude con un «Evviva» al Re ed Imperatore, al Duce ed al Fascismo, e con un caldo augurio di sempre più stretta amicizia fra Italia e Brasile.

Si preparano al Crespi imponenti funerali, ai quali parteciperà la colonia italiana.

IL TERREMOTO NEL CILE

Terrificanti visioni nelle regioni devastate

Santiago del C., 28 gennaio.

Le informazioni che stanno arrivando da località colpite dal cataclisma e che erano finora rimaste isolate, lasciano supporre che il numero totale delle vittime pel terremoto sia superiore ai 30.000. Dai rapporti dei funzionari inviati sul posto risulta che nella zona maggiormente devastata la situazione è gravissima; centinaia di bambini soffrono la fame e per le strade la gente cade sfinita per i lunghi disagi, la fame e la sete.

Un quadro impressionante della situazione nella città di Conception ha fatto l'inviato speciale dell'«United Press» nella zona terremotata, il quale riferisce, fra l'altro, che egli e il suo aiutante da due giorni non mangiano e dispongono di una piccolissima razione di acqua potabile. Migliaia di cadaveri rimangono sotto le macerie o sparpagliati lungo le strade insieme con le carogne di muli o di altri animali. L'aspetto, e soprattutto il lezzo, ne rivelano la rapida decomposizione sotto il sole rovente. Vi è dunque anche il pericolo che scoppino epidemie.

A Santiago le automobili pubbliche e private sono state requisite pel trasporto di medici e medicine e di provviste di viveri nelle varie località da dove si invocano per radio solleciti soccorsi. Donne dell'alta società girano casa per casa raccogliendo denaro e oggetti per aiutare i profughi delle zone devastate. Nell'opera di soccorso sono impegnati anche i soldati che erano di guarnigione nelle città rovinate e altri inviati appositamente. Essi hanno l'ordine di far fuoco su quanti fossero sorpresi a saccheggiare case e negozi. L'afflusso di centinaia di forestieri rende più difficile la situazione perciò le autorità di Conception hanno decretato che ogni turista debba pagare giornalmente la somma di mille pesos, pena il sequestro del bagaglio e l'espulsione. La pietosa opera di seppellimento delle vittime procede lenta anche perchè si cerca di procedere alla identificazione dei morti. Le strade sono devastate e ingombre di lunghe carovane di automobili, autocarri e altri veicoli che recano soccorsi e delle carovane dei profughi che si allontanano. Sono stati intensificati i servizi ferroviari, marittimi e aerei. Il Presidente della Repubblica ha dichiarato di avere preso rigorose misure contro i profittatori. Ha confessato che in un primo tempo il Governo non credeva che si trattasse di un disastro così spaventoso e riteneva che le prime informazioni fossero esagerate.

Informazioni ufficiali giunte stasera a Santiago precisano che i morti a Cauquenes sono 1500, a Parral 500 e a Concepcion 2000. I danni ammonterebbero a circa 500 milioni di pesos.

Il rimpasto inglese

Lord Chatfield al Ministero per la coordinazione della difesa

Londra, 28 gennaio.

I giornali di domattina pubblicheranno il comunicato ufficiale del piccolo rimpasto ministeriale deciso dal primo ministro e approvato oggi dal Re. I cambiamenti sono i seguenti: sir Thomas Inskip passa ai Domini tenuti finora insieme alle colonie da Mac Donald; a capo del ministero per la coordinazione della difesa è stato nominato l'ammiraglio della flotta lord Chatfield; il ministro Morrison passa dall'agricoltura al cancellierato per il ducato di Lancaster coll'incarico di collaborare coll'ammiraglio Chatfield e di rappresentarlo nelle discussioni ai Comuni. All'agricoltura e pesca va sir Reginald Dorman Smith; lord Winterton passa dal cancellierato di Lancaster al posto di tesoriere generale uscendo così dal gabinetto. Dei tre sottosegretari che si erano rivoltati per la lentezza del programma di armamenti e avevano protestato presso il Primo Ministro, Hudson e lord Dufferin si sono sottomessi restando rispettivamente alle colonie e al commercio, il terzo, lord Strathcona che aveva litigato con Hore Belisha si è dimesso. Il suo posto è stato preso da lord Munster.

Il rimpasto dimostra, fra l'altro, che Chamberlain ancora una volta è andato contro la tradizione secondo la quale al governo non si arriva se non dopo lungo e lodevole servizio parlamentare e soprattutto non si tengono portafogli che importino, come quello per la coordinazione della difesa, gravi oneri finanziari. Come due mesi or sono ha assegnato il posto di lord del sigillo privato, ma in pratica ministro per l'organizzazione della difesa civile, a sir John Henderson che in parlamento c'era da meno di un anno, così oggi ha nominato lord Chatfield al ministero per la coordinazione della difesa.

La popolazione al 1° gennaio nei capoluoghi di provincia

Roma 1.279.620, Milano 1.205.554 Napoli 920.545, Torino 690.015

Roma, 28 gennaio.

Ecco la popolazione presente calcolata al 1° gennaio 1939, nei capoluoghi di provincia disposti in ordine decrescente (cifre provvisorie):

1) Roma: 1.279.620. 2) Milano: 1.205.554. 3) Napoli: 920.545. 4) Torino: 690.015. 5) Genova: 654.211. 6) Palermo: 431.650. 7) Firenze: 351.057. 8) Bologna: 315.167. 9) Venezia: 263.616. 10) Trieste: 238.612. 11) Catania: 251.978. 12) Bari: 210.734. 13) Messina: 202.375. 14) Verona: 166.300. 15) Taranto: 151.130. 16) Padova: 150.211. 17) Livorno: 134.423. 18) Brescia: 134.326. 19) Ferrara: 122.019. 20) Reggio Calabria: 121.664. 21) Cagliari: 119.936. 22) La Spezia: 119.070. 23) Modena: 104.061. 24) Apuania: 103.942. 25) Reggio Emilia: 97.011. 26) Bergamo: 93.230. 27) Ancona: 92.060. 28) Alessandria: 86.081. 29) Perugia: 85.443. 30) Lucca: 83.145. 31) Ravenna: 81.743. 32) Parma: 80.139. 33) Pisa: 78.603. 34) Trapani: 78.218. 35) Salerno: 73.666. 36) Piacenza: 73.190. 37) Udine: 72.015. 38) Pistoia: 71.700. 39) Vicenza: 71.136. 40) Terni: 70.080. 41) Foggia: 69.056. 42) Forlì: 60.147. 43) Novara: 68.005. 44) Savona: 66.244. 45) Cremona: 66.010. 46) Bolzano: 63.673. 47) Arezzo: 61.965. 48) Como: 61.142. 49) Trento: 60.457. 50) Fiume: 60.300. 51) Sassari: 59.640. 52) Treviso: 58.673. 53) Pescara: [illegible]. 54) Siracusa: 55.800. 55) Pola: 55.705. 56) Pavia: 55.430. 57) Aquila d'Abruzzo: 54.421. 58) Lecce: 53.427. 59) Gorizia: 53.008. 60) Asti: 50.908. 61) Siena: 50.275. 62) Caltanissetta: 49.550. 63) Brindisi: 49.194. 64) Ragusa: 48.833. 65) Varese: 47.916. 66) Catanzaro: 47.540. 67) Pesaro: 46.164. 68) Mantova: 43.720. 69) Cosenza: 43.610. 70) Vercelli: 42.805. 71) Tripoli: 42.555. 72) Ascoli Piceno: 40.804. 73) Benevento: 40.773. 74) Rovigo: 40.478. 75) Cuneo: 40.200. 76) Viterbo: 35.364. 77) Rieti: 33.867. 78) Agrigento: 33.422. 79) Teramo: 33.358. 80) Chieti: 33.040. 81) Avellino: 31.463. 82) Campobasso: 30.533. 83) Imperia: 30.037. 84) Macerata: 28.581. 85) Grosseto: 29.206. 86) Aosta: 28.188. 87) Potenza: 26.712. 88) Belluno: 26.456. 89) Zara: 24.402. 90) Enna: 23.709. 91) Littoria: 23.341. 92) Matera: 23.325. 93) Bengasi: 21.736. 94) Frosinone: 18.951. 95) Nuoro: 13.124. 96) Sondrio: 12.671. 97) Derna: 3.563. 98) [illegible]: 1.554.

La popolazione metropolitana di Addis Abeba 26 mila 742 abitanti

Roma, 28 gennaio.

La popolazione metropolitana di Addis Abeba ammontava, al 30 settembre 1938, secondo i dati elaborati dal servizio statistico del Ministero dell'Africa Italiana, a 26.742 abitanti.

Il Sovrano e Re Boris a Guidonia e ad Ostia antica

Roma, 28 gennaio.

Le Loro Maestà il Re Imperatore e Re Boris di Bulgaria si sono recati ieri alle ore 14,30 al Centro sperimentale di Guidonia.

Ricevuti da S. E. Valle, da un folto gruppo di ufficiali generali e superiori, i Sovrani, dopo aver visitato i vari reparti sperimentali del Centro, si sono recati all'aeroporto, ove erano schierati gli ultimi prototipi di apparecchi. Re Boris di Bulgaria si è vivamente interessato dei progressi realizzati dall'aeronautica italiana.

Questa mattina le LL. MM. il Re Imperatore e Re Boris di Bulgaria, con i loro aiutanti di campo, si sono recate a Ostia antica, a visitare quegli scavi. I Sovrani hanno compiuto una visita minuta, durata circa un'ora, interessandosi vivamente allo svolgimento dei lavori in corso che rimetteranno in luce importanti rovine di monumenti pubblici e di edifici privati e soffermandosi anche nei vari quartieri di restauro dei mosaici e dipinti.

I due Sovrani hanno espresso vivo compiacimento per le numerose scoperte delle pregevoli sculture e di magnifici ritratti romani e per la grandiosità dei lavori in corso, intesi a mettere in luce intere zone monumentali di Ostia, per l'Esposizione Universale di Roma.

S. M. il Re Imperatore e Re Boris di Bulgaria hanno quindi visitato la Vasca nazionale delle esperienze per l'architettura navale a San Paolo. Gli Augusti Sovrani sono stati ricevuti dal presidente dell'Ente, generale senatore Rota e dai funzionari e ingegneri addetti agli esperimenti, i quali Li hanno accompagnati nella interessante visita, durata circa un'ora. Quando S. M. il Re Imperatore ed il Sovrano dei Bulgari hanno lasciato i locali della Vasca nazionale, la folla, che Li aveva attesi all'uscita, Li ha fatti segno ad una calorosa manifestazione di simpatia.

Strada romana rinvenuta nella zona dei lavori

per la Mostra delle terre d'Oltremare

Napoli, 28 gennaio.

Nel rione di Fuorigrotta, e precisamente nella zona dove sorgerà la Triennale d'Oltremare, è stato rinvenuto un tratto di strada romana parallela alla strada di Agnano, a 300 metri dal bivio dell'Ippodromo, con grossi poligoni a cuneo. Probabilmente deve trattarsi di un tratto della più antica strada campana, la Antiniana, che metteva in comunicazione Napoli con Pozzuoli e quindi con Roma.

Il rinvenimento di questo tratto di strada Antiniana nella zona della Mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare è particolarmente significativo, poichè la grande manifestazione imperiale, dal Duce assegnata a Napoli, vuole appunto riallacciare l'Impero di Cesare a quello del Littorio, esaltando le glorie passate, documentando gli sforzi e le conquiste recenti.

Sul posto si è recato il prof. Maiuri, sovraintendente agli scavi, accompagnato dai funzionari della mostra. Sono state date opportune disposizioni perchè gli scavi siano proseguiti.

Il XIII Gran Premio e la Lotteria di Tripoli

Si correrà il 7 maggio - Primo premio 5 milioni, secondo 2 milioni, terzo un milione - Trenta corridori partecipanti

Roma, 28 gennaio.

Non è ancora spenta l'eco della Lotteria «E 42», e fra qualche settimana saranno già messi in vendita in Italia e nell'Impero i biglietti della Lotteria di Tripoli. La vendita continuerà fino a mezzanotte del 30 aprile.

Il XIII Gran Premio automobilistico di Tripoli si correrà il 7 maggio. L'estrazione avverrà a Tripoli nei giorni 5, 6 e 7 maggio. La Lotteria ha una dotazione di oltre 215 premi. Mentre per la Lotteria «E 42» i premi erano fissati anticipatamente qualunque fosse stata la somma incassata, per la Lotteria di Tripoli i premi saranno fissati in rapporto alla somma raccolta dalla vendita dei biglietti. Considerato il successo ottenuto dalla Lotteria «E 42», e quindi, aumentando lievemente la somma raccolta l'anno scorso dalla Lotteria di Tripoli, prendendo per base un incasso di trenta milioni, la somma approssimativa dei singoli premi in cifra tonda potrà risultare nel seguente rapporto: trenta premi principali (biglietti venduti estratti, abbinati ai trenta corridori iscritti alla corsa) così divisi: primo premio, cinque milioni; secondo premio, due milioni; terzo premio, un milione; quarto premio, cinquecentomila; quinto premio, duecentomila; gli altri venticinque premi dopo i primi cinque classificati, di cinquantamila lire ciascuno.

Inoltre vi sono cento premi di consolazione di circa quindicimila lire ognuno. Vi saranno poi cinquanta premi turistici per un viaggio in prima classe su piroscafo e dieci giorni di soggiorno a Tripoli.

I premi ai rivenditori sono cinque, così suddivisi: 125 mila al venditore della cartella estratta ed abbinata al primo corridore classificato; 50 mila, al secondo: 30 mila, al terzo; 20 mila, al quarto; 15 mila, al quinto.

I premi ai corridori sono trenta: 250 mila al primo classificato; 125 mila al secondo; 60 mila al terzo; 50 mila al quarto; 35 mila al quinto, e ventimila a tutti gli altri corridori partiti.

Per le provincie sfortunate, cioè trascurate dalla fortuna, saranno sorteggiati dei premi speciali. I premi della Lotteria sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile e dal relativo contributo per l'assistenza. Le prime trenta cartelle estratte pochi momenti prima di dare il via alla corsa del XIII Gran Premio di Tripoli saranno sorteggiate e abbinate ai trenta corridori partecipanti alla gara.

Il «golfo del Tigullio» si chiamerà «golfo Marconi»?

Genova, 28 gennaio.

Nell'ultima seduta del consiglio direttivo dell'«Ente autonomo del monte di Portofino», il Prefetto ha comunicato essere intendimento del Ministero della cultura popolare di appoggiare una serie di iniziative destinate alla migliore utilizzazione e sviluppo di tutto il litorale da Portofino a Sestri Levante, iniziative che dovrebbero avere la collaborazione attiva e necessaria dell'Ente stesso e che sarebbero attuate per onorare la memoria di Guglielmo Marconi, che su quel tratto di riviera ha svolto la maggior parte delle sue ultime ricerche.

Il consiglio direttivo dell'«Ente autonomo di Portofino» ha chiesto che venga mutato il nome di Golfo Tigullio in quello di Golfo Marconi, come omaggio alla memoria del grande scienziato che a bordo dell'*Elettra* visse molto tempo e compì molte esperienze nelle acque del Tigullio.

Concerti e Cinema

Nel Salone de «La Stampa»

Il concerto di musiche di Adriano Lualdi

Lietissimo il successo del concerto d'ieri, dedicato a musiche del maestro Adriano Lualdi, e grandi feste all'autore da parte di un pubblico enorme ed elegantissimo. Uno dei belli, felicissimi pomeriggi, quello d'ieri, fra quanti si vanno succedendo nel Salone de *La Stampa*. E non per nulla s'era acceso tanto interesse intorno ad esso; infatti delle pagine della musica da camera di Adriano Lualdi era stato scelto quanto di più espressivo, di più significativo. S'è cominciato con la *Sonata* per violino e pianoforte, eseguita nei tre tempi da Enrico Pierangeli e Amalia Mussato con vivo intelletto d'amore, e che ha assai interessato, appassionato. Quindi la cantatrice Paola Della Torre, accompagnata da Amalia Mussato intonò *Notte di Capri*, *Benedizione* e *Filastrocca* da *I canti dell'isola*, e con quella sua magistrale bravura che ne pose nel giusto, dovuto rilievo tutti i pregi. Inoltre Enrico Pierangeli, Beppe Monetti, Eugenio Ballarini e Gaetano da Napoli eseguirono il *Quartetto* in mi maggiore con una mirabile fusione; e il pubblico, ammirato, l'ascoltò con compiacimento, sottolineando con scroscianti applausi particolarmente il «Sogno» e il «Gioco» ove il Lualdi profonde a piene mani i suoi tesori musicali. E, dolcissima finale, la Paola Della Torre, il quintetto d'archi con il flauto e l'arpa conclusero il pomeriggio con i deliziosi *Deux Rondeaux*, suscitando nuove ondate d'applausi e nuove acclamazioni all'autore, pur festeggiato da Franco Alfano e da tutte le personalità musicali torinesi che l'attorniavano.

Sullo schermo: *La signorina mia madre*, di H. Decoin.

La commediola del Verneuil ebbe a suo tempo anche da noi liete accoglienze: e con i toni del teatrino francese post-pochadistico ci raccontò come una ragazza un po'... bizzosa sposi un maturo signore, tanto per avere un alibi ai suoi capricci. Matrimonio in bianco: libera lei di andare con chi le piace, liberissimo lui di fare altrettanto. Ma il maturo prestanome di marito ha un figlio, di qualche anno meno giovane della sua giovanissima matrigna; la situazione è scabrosa e piccante come quel teatrino era solito di ammannire; e con qualche giravolta divertente a fior di pelle tutto s'accomoderà per il meglio. Decoin ne ha tratto un film fedele ai tre atti, come toni e come intenzioni: un film qua e là piacevole, imperniato sull'abilità della Darrieux, che prodiga la gamma delle sue smorfiette e delle sue civetterie che in *Allora la sposa io* dovevano darle, nel genere, il più vivace successo. Alerme, sbuffante e borioso, credulo e facilmente entusiasta, disegna spassosamente il suo tipo. Completa il trio Pierre Brasseur.

Dina Galli al Carignano

La sera di mercoledì prossimo debutterà al Carignano — come abbiamo ripetutamente annunciato — la Compagnia di Dina Galli, diretta da Marcello Giorda, che si presenterà con la *Signorina Flirt* di Verneuil. Durante il suo corso di recite la Compagnia rappresenterà alcune novità e altre note commedie italiane e straniere.

La pianista Morsztyn al Conservatorio

Domani sera, alle 21,15, avrà luogo al Conservatorio, per gli «Amici della Musica», un concerto della pianista Elena Morsztyn, che eseguirà musiche di Scarlatti, Beethoven, Chopin, Malipiero, Moniuszko Melcer, Debussy e Lecuona. Il concerto è il settimo in abbonamento; per i non abbonati i biglietti sono in vendita domani sera al Conservatorio.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 8: Lezione di smarrico — 8.30, 13, 20, 23: Giornale Radio — 8.15: Trasmissione per le Forze Armate — 10: L'Ora dell'agricoltore — 11: Messa cantata dalla Basilica Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12.20: Confidenze sportive — 12.30: Dischi — 13.15 [illegible] — 13.45: Dischi d'opera — 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio — 16.45: Notizie sportive — 17: «Varietà» presentazione dell'Orchestrina Moderna, diretta dal M.o Saverio Seracini — 18.15: Mario Puccini «La danza in Argentina», lettura con esempi musicali — 18.40: Notizie sportive — 19.25: Risultati di campionati di calcio — 19.40: Notizie sportive, risultati e commenti — 20.30 [illegible] — Dischi — 21: Concerto diretto dal M.o Antonio Pedrotti — Nell'intervallo: Conversazione di S. E. Cipriano Efisio Oppo «La terza quadriennale di arte» — 22.15: «Jack [illegible]» di Gino Rocca — 22.40: Orchestra d'archi di ritmi e danze, diretta dal M.o Tito Petralia — 23.15: Musica da ballo, orchestrina diretta dal M.o Angelini — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi — 13.30: Orchestra d'archi di ritmi e danze, diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14: Orchestrina Riccardo Conforti — 15: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice: «Carmen» opera di Bizet, diretta dal M.o Guarnieri, maestro del coro Vittorio Ruffo — Negli intervalli: [illegible] — 19.45: Risultati di calcio — 19.40: Notizie sportive — 20.30: Duo pianistico Schaffer-Brandi — 21: Musica sinfonica per banda diretta dal M.o Ennio Arlandi — 21.45: Al Caffè: impressioni di Mario Oriensi — 22: Serenate celebri.

III PROGRAMMA — Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio — 16.45: Notizie sportive — 17: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma del Concerto Sinfonico dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretto dal M.o Sergio Failoni — Nell'intervallo: Notizie sportive, bollettino [illegible] — [illegible] — 21: Canzoni e ritmi. Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 22: Conversazione del prof. Marino Lazzari «Il [illegible] nell'arte» — 22.10: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sergio Lorenzi — 23.15: Musica da ballo, orchestrina da ballo diretta dal M.o Angelini — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - Lipsia: «Simon Boccanegra» op. di Verdi - Monaco: 20.10: «I pescatori di perle» op. di Bizet - Breslavia: 20.10: «Gasparone», operetta di Millöcker - Hilversum: 21: «Alessandro Stradella», op. di Flotow - Amburgo: 20.20: «Giuditta», di Lehar. — **PROSA** - Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble: 21.30: «A quoi rêvent les jeunes filles», di A. de Musset.

Truppe giapponesi entrano nella Concessione francese di Hankow. I tronchi di binario che si vedono in primo piano sono stati divelti dalla linea ferroviaria e conficcati nel suolo dai cinesi come barricata

CRONACA CITTADINA

I gagliardetti di quattro Fasci inaugurati dal Federale

La distribuzione dei diplomi alle direttrici e visitatrici di colonia -- La Mostra fotografica del Gruppo «Scaraglio»

A Rondissone nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'inaugurazione dei gagliardetti dei Fasci della 25ª zona alla presenza del Segretario Federale che è stato ricevuto al suo giungere dall'ispettore, dall'ispettrice di zona e dalle autorità locali. Dopo aver passato in rassegna un reparto di Giovani Fasciste il Federale ha sostato dinnanzi al monumento ai Caduti ove è stata deposta una corona di alloro. Nel grande salone del teatro del nuovo ampio edificio che ospita il Municipio, il Fascio e le Scuole ha avuto luogo la riunione a cui è accorsa la popolazione in gran folla e con spontaneo entusiasmo. Sul palcoscenico erano i quattro gagliardetti dei Fasci di Rondissone, Montanaro, Torrazza e Foglizzo, sorretti da Balilla. Un sacerdote ha impartito la benedizione alle nuove insegne; poi il Federale ha parlato alla folla e traendo spunto dal fatto di aver visto scritto sulla parete della sala la frase mussoliniana: «Vi dico che passeremo» ha parlato della conquista di Barcellona che ha segnato una tappa decisiva nella guerra spagnola e del trionfo della civiltà fascista contro la barbarie bolscevica. Le parole del Federale sono state calorosamente applaudite. Quindi il gerarca ha visitato il nuovo edificio ed ha poi lasciato il paese salutato da vivi applausi.

Tornando a Torino il Federale ha sostato a Gassino per ispezionare il corso premilitare che era adunato per le esercitazioni dinnanzi alla sede del Dopolavoro. Il Gerarca ha assistito a delle esercitazioni di marcia ed ha poi rivolto alcune domande a dei giovani che hanno prontamente risposto dando prova della loro preparazione.

Alle ore 18 il Federale ha consegnato nel teatro della Casa della G.I.L. femminile, in piazza Bernini, i diplomi alle donne fasciste che hanno superato gli esami del corso per vigilatrici e direttrici di colonia. A fianco della ispettrice provinciale della G.I.L. erano la vice ispettrice, gli insegnanti del corso con a capo il direttore prof. Picco, il capo ufficio sanitario e assistenziale ed altri dirigenti. Il corso ha dato ottimi risultati: è stato frequentato con assiduità e con passione dalle inscritte che in numero di 310 vigilatrici e 85 direttrici si sono presentate agli esami; rispettivamente 294 e 54 hanno superato la prova e ad esse il Federale ha consegnato ieri i diplomi. Egli ha parlato a queste camerate dicendo della missione a cui esse sono chiamate e nella quale avranno modo di esplicare i loro più alti sentimenti femminili di donne fasciste. Curando la gioventù, le direttrici e le vigilatrici potranno svolgere un utilissimo compito e dimostrare tutta la loro fede fascista. I diplomi sono poi stati distribuiti personalmente dal Gerarca che è stato salutato con vive manifestazioni di simpatia.

A sera il Federale ha inaugurato al Gruppo Rionale «Scaraglio» una mostra fotografica dopolavoristica dove sono stati raccolti 112 saggi di 23 valenti fotografi. Ricevuto dal Fiduciario e dall'Ispettore del Dopolavoro, il Federale si è soffermato ad osservare con molta attenzione la bella mostra, compiacendosi per i risultati raggiunti e per le originali fotografie presentate dagli espositori che hanno dato prova del loro gusto artistico e della loro valentia tecnica. Quindi il gerarca ha distribuito i premi per le gare provinciali di sci e marcia e tiro nelle quali i camerati dello «Scaraglio» hanno conseguito ottimi risultati.

Altre lettere ed offerte pel ritorno dei Caduti da Bligny

Oltre alle numerosissime lettere ed offerte giunte al nostro giornale, di cui abbiamo già dato segnalazione, continuano a pervenire alla Federazione dei Fasci di Combattimento numerose altre offerte per il rimpatrio delle salme dei gloriosi Caduti a Bligny. Tra quelle pervenute ieri a Casa Littoria, sono quanto mai significative quelle del combattente Attilio Bianchini, che ha inviato lire 31, somma contenuta nel salvadanaio del proprio figlioletto, e del legionario d'Africa Giovanni Baseri, che da un convalescenziario ove trovasi in cura, ha spedito una piccola somma, unendo alla lettera di accompagnamento la fotografia in cui egli appare in terra abissina con una mitragliatrice francese tra le braccia, catturata alle orde del negus. Il combattente Felice Grassi ha rimesso al Federale il brevetto della medaglia di guerra francese. Con queste disdegnose risposte i nostri combattenti significano tutto il loro disprezzo per i calunniatori francesi.

Chi può essere iscritto alla Legione Volontari d'Italia

In seguito alla costituzione in ordinamento militare dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, la sezione di Torino ha assunto la denominazione di Battaglione di Torino della Legione Volontari d'Italia «Giulio Cesare» alle dirette dipendenze del Partito.

Al Battaglione, che è costituito su dodici Centurie, possono essere iscritti tutti i volontari della provincia di Torino, che abbiano combattuto nelle guerre: mondiale o africana o libica o etiopica; i volontari delle Argonne, quelli dei Corpi ciclisti ed automobilisti, quelli del Gruppo di Corridoni, delle Legioni di D'Annunzio, i volontari provenienti dall'estero ed irredenti, i feriti fasciati, e i volontari in difesa della Civiltà Fascista, i cappellani e le infermiere volontarie decorate della Croce di Guerra.

Non essendo più valide le tessere della Sezione Volontari di Guerra, i camerati devono passare in sede, via Vanchiglia 3, nelle sere di martedì e venerdì, a ritirare le nuove tessere della Legione Volontari d'Italia, entro il mese di febbraio.

Lo spettacolo dopolavoristico al Teatro Carignano

Oggi, come abbiamo annunciato, al teatro Carignano ha luogo nella mattinata ed alla sera uno spettacolo d'arte popolare, organizzato dal Dopolavoro Provinciale col concorso dei Gruppi in costume di Balme, Cantoira, Chivasso, Giaveno, Torino, Viù, e dei complessi musicali del Dopolavoro Fiat, Lancia, Stefano Tempia.

Le rappresentazioni alle quali prendono parte attori autentici montanari delle nostre valli nei loro costumi, con le loro rievocazioni di riti tradizionali, vogliono incrementare e diffondere la passione per questa arte popolare ed essere nel contempo premio per quei complessi che con molto cuore dedicano a quest'arte spontanea le loro ore di riposo.

Il titolo dello spettacolo è «Un po' d'aria delle nostre valli»; saranno eseguite scene mimiche, canti e danze; sarà in complesso uno spettacolo ispirato a quei motivi che sono tanto cari al cuore del popolo. Di particolare rilievo saranno i costumi che indosseranno questi improvvisati ma non meno valenti attori.

Il miglioramento demografico

Ma bisogna andare avanti -- Elevare il quoziente di natalità e diminuire la graduatoria portando Torino con le Provincie che sono ai primi posti

L'interesse per le notizie della travolgente e vittoriosa avanzata spagnuola e dell'eroismo legionario, ha fatto passare in seconda linea anche la statistica demografica annuale delle 98 Provincie italiane durante il 1938, pubblicata alcuni giorni or sono. Ma il breve ritardo nulla toglie all'espressivo significato delle cifre, che meritano di essere sottoposte a una meditata analisi, tanto più in questo momento in cui la potenza del numero balza fuori in note così eloquenti.

Nel Piemonte, confrontati col 1937, i quozienti di natalità per mille abitanti, pur mantenendo pressochè inalterata la graduatoria rispetto al numero delle provincie, di guisa che Asti e Alessandria figurano ancora agli ultimi posti, presentano un sensibile miglioramento, come è dimostrato dal seguente specchietto:

	1937	1938
Prov. di Cuneo	15,3	15,6
» » Aosta	16,3	16,5
» » Torino	14,5	16
» » Novara	16,3	16
» » Vercelli	13,1	14,3
» » Asti	13,5	13,8
» » Alessandria	12,4	13,4

Un progresso dunque esiste in sei delle sette provincie, mentre la sola Novara non solo non ha saputo tenere la posizione ma ha retroceduto. Torino ha dato il segnale più accentuato della ripresa, giacchè il quoziente da 14,5 è salito a 16. Viene poi Vercelli che da 13,1 passa a 14,3; quindi Alessandria che da 12,4 va a 13,4. Cuneo, in testa a tutte, ha un leggero guadagno; più malinconica di tutte infine la situazione di Asti, da 13,5 arriva appena a 13,8.

Ma restiamo a Torino, chè quanto alle altre Provincie, alle quali abbiamo accennato solo perchè in blocco si trovano su per giù nelle stesse nostre condizioni, penserà chi deve. Avevamo rilevato alcuni giorni or sono sulla scorta dei dati statistici ultimi al Municipio, che la nostra città aveva dato segni nel 1938 di un salutare risveglio: il migliorato quoziente trasmesso da Roma, ora lo conferma. Come allora ci compiacciamo del fatto doppiamente significativo, perchè oltre tutto contiene la conferma — l'ennesima — della stretta connessione esistente tra Regime e Popolo, la quale viene una volta di più a tagliare corto alle idiote speculazioni dell'antifascismo internazionale. Anche e soprattutto nel settore demografico, il popolo italiano, e quello torinese con esso, segue Mussolini.

Ma non bisogna fermarsi. Senza scordare l'eventualità di far valere la forza, il numero è già di per se stesso un elemento atto ad imporsi con i medesimi attributi della forza, essendo forza in potenza. Bisogna quindi continuare a marciare. Bisogna che Torino si distanzi nella graduatoria da quei numeri che stanno attorno al novanta. Il quoziente deve salire e la graduatoria discendere.

Torino deve avvicinarsi a Zara, la nobilissima città adriatica che mantiene il primo posto.

E' questa la più efficace risposta che si possa dare all'egoismo gallico e alle offese al valore dei nostri soldati e marinai con cui al di là delle Alpi si illudono di fermare l'inesorabile corsa della Storia, nettamente dominata dall'Italia fascista.

Le auguste nozze

Un albo di omaggio firmato da tutti gli scolari

Il R. Provveditore agli Studi ha comunicato al Comitato di patronato dell'O.N.M.I. che, in occasione delle nozze di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, 35.000 alunni delle scuole elementari e medie della città, hanno voluto spontaneamente presentare il loro augurio all'augusta Principessa, ponendo le loro firme sull'albo che sarà offerto, a nome di Torino, all'Augusta Sposa.

Istituto di Cultura fascista

Stasera al Conservatorio secondo concerto gratuito

Questa sera avrà luogo l'annunciato secondo concerto gratuito per il popolo, organizzato dalla Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, per le ore 21,15, nella sala del R. Conservatorio Giuseppe Verdi in piazza Bodoni. Il concerto, che si inquadra con i precedenti, nel programma di divulgazione della cultura musicale al popolo, sarà tenuto dalla Orchestra di Archi del Dopolavoro de La Stampa diretta dal maestro Celestino Durando con il concorso della pianista Olga Durando-Fasario e del violinista Giuseppe Elia. Essa presenterà pagine di Corelli, Tartini, Bach, Contessa, Grieg-Cantù e Mozart. All'ingresso del Liceo verrà distribuito gratuitamente un opuscolo contenente, oltre il programma, notizie sui brani musicali che verranno eseguiti.

Conversazione a Palazzo Lascaris

La rivoluzione nazionale spagnola

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per domani, alle ore 21,15, nel Teatro di Palazzo Lascaris, una conversazione sul tema: «La rivoluzione nazionale spagnuola». Oratore sarà il camerata maggiore di S. M. Edmondo Zavattari, legionario di Spagna. Alla conversazione che acquista, nei giorni della travolgente vittoria dell'Esercito di Franco un particolare significato, sono invitati con le Autorità e Gerarchie, tutti i camerati. L'ingresso è — come sempre — libero e gratuito.

L'annuale dell'avvento hitleriano

La solenne celebrazione dei nazisti residenti in Piemonte

Il discorso del console e del dott. Braun

Ieri sera alle 21, tutti i tedeschi residenti nella nostra città hanno presenziato nella sede del Gruppo Nazionalsocialista (Deutsche Gemeinschaft) di Torino, alla solenne celebrazione del sesto Annuale dell'avvento del Nazismo al potere e della resurrezione della Germania. Molte autorità italiane erano pure presenti alla cerimonia. Fra gli altri il Podestà, il conte Gloria per il Prefetto, i due Vice-federali Gay e Soria, nonchè il Vice-segretario per il Fascio di Torino in rappresentanza del Federale, e molte altre personalità, che sono state ricevute all'ingresso dal Console germanico dott. von Langen e dal capo dei nazionalsocialisti residenti in Piemonte, signor Platte.

Nella sala spaziosa della sede, [illegible]

Come si applica la tassa di soggiorno

[illegible] menti, camere ammobiliate e alloggi di altra natura.

Le tariffe sono fissate come segue:

Alloggi della cat. A: lire 3 per giorno e per persona; alloggi della cat. B: lire 2,50 per giorno e per persona; alloggi della cat. C: lire 2 per giorno e per persona; alloggi della cat. D: lire 1,50 per giorno e per persona; alloggi della cat. E: lire 1 per giorno e per persona; alloggi della cat. F: lire 0,50 per giorno e per persona. Qualora l'imposta sia applicata per 30 giorni consecutivi, nulla più è dovuto pei successivi 90 giorni.

Conversazioni mediche

Il prof. Benedetto Mela ha tenuto una conversazione all'Istituto [illegible]

La Messa dell'Artista

San Francesco di Sales patrono dei giornalisti

[illegible]

La festa benefica dell'Istituto «Pro Puerilia»

[illegible]

Il «ballo azzurro» al Circolo Militare

[illegible]

Al Circolo del «Torino»

[illegible]

Il Veglione dei giornalisti

Boetto dipingerà il quadro a colei che si farà più bella

Uno dei maggiori successi del veglione giornalistico, l'anno scorso, fu l'assegnazione dei premi di eccellenza alle case di moda creatrici dei migliori abbigliamenti indossati. La commissione non poteva non tenere conto di ciò ed ha quindi, sin dalle prime riunioni, stabilito di riprendere l'iniziativa suscitatrice di tanto interesse non soltanto a Torino. Il Prefetto, il Segretario Federale ed il Podestà, ai quali la decisione è stata doverosamente comunicata, hanno simpaticamente aderito allo spirito, che è di valorizzare Torino come centro di irradiazione della moda autarchica, ed hanno annunciato la concessione di tre grandi premi a loro nome. Oltre al valore artistico intrinseco, codesti premi ne avranno uno morale altissimo, in quanto sono tangibile riconoscimento da parte delle tre più alte autorità politiche civili, del significato che si vuol dare alla iniziativa. S. E. il Prefetto, il Segretario Federale ed il Podestà hanno anche fatto sapere che dato lo scopo assistenziale del veglione, gradiranno acquistare i tre primi biglietti. Un premio sarà anche assegnato dall'Ente Nazionale della Moda.

Una simpatica tradizione della nostra carnevalesca iniziativa è il quadro a olio, che il compianto senatore Grosso soleva dipingere e donare alla più elegante signora intervenuta. Scomparso Grosso, questa particolare eredità fu raccolta, l'anno scorso, da Maggi. Lo stesso Maggi, con squisito spirito cameratesco non ha voluto però valersi della designazione per due anni di seguito ed ha perciò proposto che fosse pregato un collega. Tra i moltissimi valenti che Torino vanta, la scelta è allora caduta su Giulio Boetto, la cui recente mostra personale al Circolo degli Artisti è stata una delle più brillanti affermazioni dell'annata. Anche questo è un segno della collaborazione attiva fra il Circolo degli artisti e quello dei giornalisti, in tutte le iniziative animatrici della città. Il quadro premierà la signora o signorina che indossi l'abito da sera di creazione e confezione italiana od il costume giudicati dalla giuria più eleganti.

Sono cominciati ad affluire i premi delle ditte. Come i lettori già sanno, è consuetudine delle aziende cooperare alla riuscita del veglione giornalistico offrendo oggetti di gran valore, da assegnare in premio alle maschere più riuscite ed ai migliori costumi e vestiti. Non sarà inutile dire che i premi conferiti alle case di moda e di costumi vanno abbinati sempre ad un premio alla gentile signora o signorina che lo indossa. Così la ditta Giacinto Trinelli, grande casa per confezioni di alta moda, offre quest'anno un elegante abito su misura, la ditta Carpano offre, come sempre, dodici cassette del suo apprezzatissimo vermut e la lista è appena aperta. I palchi, l'anno scorso, si sono volatilizzati sin dal primo giorno e ci siamo trovati ben tosto nell'antipatica situazione di non poter accontentare vecchi amici e frequentatori della nostra caratteristica festa, i quali avevano creduto di poter procedere con comodo. Preghiamo quindi chi desidera palchi di affrettarsi, perchè la disponibilità è quella che è e non si può aumentare. Da domani si accettano le prenotazioni, presso la Segreteria del Circolo dei giornalisti, in via Alfieri 15, dalle 18,30 alle 19,30.

In cerca della madre

Le speranze di due trovatelli

Il [illegible] aprile 1913 nasceva a Saluzzo Angela Zita: il cognome le venne dato dall'Ospizio dei trovatelli, perchè la levatrice Margherita [illegible] che portò la bimba, la denunciò quale figlia di ignoti. [illegible]

— Anche Lorenzo Orsini abita a Vercelli, in via al Castello 39, ed anch'esso è un trovatello. Nato a [illegible] il 22 marzo 1917, ha fatto tutto il possibile per ritrovare la sua mamma, ma invano. [illegible] che, proprio per un trafiletto apparso su «La Stampa» del 2 luglio 1933, ebbe la fortuna di poter conoscere la sua genitrice, e spera di essere altrettanto fortunato. L'Orsini ha delle espressioni di grande tenerezza per questa sua mamma ignota e se chi gli ha dato la vita leggesse la lettera ch'egli ci ha inviato non mancherebbe di farsi conoscere. Egli è un onesto operaio delle Cartiere Burgo di Vercelli.

Condannata per «circonvenzione di incapace»

Un distinto professionista della nostra città sporgeva qualche tempo fa una grave denuncia contro tali Ambrogio Marzagora e Maria Mariondo: narrava il denunciante che la Mariondo approfittando delle minorate condizioni psichiche della di lui moglie, aveva convinto costei ad assecondarla [illegible] la Marzagora, ch'era fonditore della Mariondo, avrebbe cooperato all'operazione, di cui la moglie del professionista non era in grado di comprendere la portata e le conseguenze. E tali conseguenze si verificarono quando gli affari della Mariondo andarono a rotoli. I due denunziati, imputati di circonvenzione di incapace, furono dal giudice istruttore assolti, ma su ricorso del Procuratore generale, la Sezione istruttoria li ha rinviati a giudizio. Comparsi innanzi ai giudici della VII Sezione (presid. comm. Vaccarino; P. M. avv. Antonietti) la Mariondo è stata condannata a 2 anni e 2 mesi di reclusione, mentre il Marzagora è stato assolto per insufficienza di prove.

Marmellata e petrolio sottratti in un negozio

Il negoziante Carlo Siccardi di Gassino, si avvide, un giorno, che dal suo negozio mancava un barattolo contenente venti chili di marmellata. Decise di stare in guardia per scoprire l'autore del furto; senonchè, pochi giorni dopo, nonostante ogni cautela, pure dal negozio scomparivano due latte di petrolio. Lo Siccardi non attese allora che l'ignoto ladro gli svaligiasse tutta la bottega, e si recò a denunziare i furti ai carabinieri manifestando i suoi sospetti su un giovanotto che da qualche tempo si aggirava nei pressi del negozio. Il sospettato, che è certo Mosino Turnaci di Giuseppe, di 18 anni, era arrestato e finiva di ammettere il furto.

Bollettino demografico	
28 Gennaio 1939-XVII	
Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	24
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

Raviola Lucia v. Bidiero, a. 70, da Cavallermaggiore, casalinga, via della Nieve 49 — De Pieri gr. uff. Rinaldo fu Antonio, a. 78, da Monselice, pittore a riposo, v. Cassini 20 — Bassi Giuseppe fu Angelo, a. 63, da Castelnuovo Scrivia, custode, v. Mario Gioda 46 — Vassarotto can. dott. Matteo, fu Antonio, a. 71, da Carignano, sacerdote, c. G. Ferraris 119 — Porta Adriana di Pierino, m. 8, da Torino, c. Sempione 589 — Amerighe Maria fu Bassano, a. 86, da Villafranca P., casalinga, v. Cenischia 48 — Maffeo Emilio di Giovanni, a. 46, da Alessandria, capo tecnico, v. Am. Avogadro 16 — Righi Vincenzo fu Pietro, a. 67, da Chieti, pensionato, v. Giulia di Barolo 5 — Cerrutini Celestia v. Rollè, a. 72, da Cercenasco, casalinga, v. Nizza 39 — Nelva Virginia m. Bersano, a. 53, da Andorno Micca, casalinga, c. R. Margherita 222 — Toselli Giuseppe fu Pietro, a. 69, da Montignoso, agiato, v. XX Settembre 88 — Albertazzi Antonio fu Serafino, a. 51, da Savigliano, cameriere, c. A. Peyron 3 — Drago Giulio fu Costantino, a. 72, da Diano Marina, agiato, v. Armando Diaz 8 — Olelli Caterina v. Oliaro, a. 77, da Lamporo, casalinga — Cordini Luigia v. Lupi, a. 87, da Abbiategrasso, casalinga — Sussero Francesco di Palmerino, a. 12, da Mu[illegible], invalido — Meloni Amelia fu Pietro, a. 16, da Torino, operaia — Ferrando Rita di Giovanni, a. 1, da Savona — Stergone Natalino fu Francesco, a. 48, da Neive, pensionato — Osico Claudia m. Caravelli, a. 56, da Torino, casalinga — Correggia Giuseppe fu Tommaso, a. 33, da Agliano, impiegato — Borelli Antonio fu Vincenzo, a. 40, da Tronzano, operaio — Vesiarini Edmondo fu Luigi, a. 64, da Sale, carabiniere — Ferrua Maria ved. Nasi, a. 76, da Pamparato, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Aurò e Bertasso, corso Vittorio Emanuele 131 — Borgarelli, via Madama Cristina 62 — Burgo Rosolni, via Reggio 1 — Borelli, via Fabbrichi 142 — Casoretto, piazza Fraccuella — Coppola, via Oriana 25 — Cooperativa N. 1, piazza Palleocapa — Cooperativa N. 4, piazza Statuto 4 — Cucchi, corso Racconigi 59 — Del corso, via Lucia Bazzani 3 — Dembechelle Viale, via Palazzo di Città 8 — Dufur, corso Giulio Cesare 48 — Gandini e Actis, via S. Francesco da Paola 10 — Gentilena, corso Belgio 41 — Gruner, via S. Tommaso e via Bertola — Lera, corso Duca di Genova 12 — Marchesotti, piazza Vittorio 7 — Masca, via Mazzini 31 — Ospedale Mauriziano, corso Filippo Turati n. 46 — Porta Ghione, piazza Vittorio Veneto 11 — Sant'Agnese, strada di Settimo 69 — Santa Zita, via Cibrario 32 bis — Secreto già Politecnico, corso Sempione 113 — Taricco, piazza S. Carlo ang. via Maria Gioda — Vielino, via Nizza 108.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Ore 15,15 e 21,15: Spettacolo folcloristico del Dopolavoro.
ALFIERI: Ore 15,15 «Tosca» di G. Puccini; 21,15: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
ROSSINI (C.ª Casaleggio) ore 15,15 e 21,15 Riv. «Un torinese a Torino».
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
CAV: Lezioni - Danze; ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Battisti 3: 17 e 21 Danze.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

MAFFEI ore 17 e ore 22
grande Com. Riviste Anna Fougez

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Amore sublime» di King Vidor, con B. Stanwick, J. Boles.
AMBROSIO: «La signorina mia madre» D. Darrieux, Aterme, Pier Brasseur.
CORSO: «Pronto per due» Stanwick, Marshall e «Un mondo meraviglioso».
AUGUSTUS «Dama bianca» E. Merlini.
CHIARELLA: «Napoli terra d'amore» e Compagnia riviste Olive Young.
V. EMANUELE: «Ed ora sposiamoci» e Compagnia di Arte varia Gabrè.
BALBO: «Tamara» (Victor Francen) e «Los novios de la muerte». Ultimo.
IDEAL: «Inventiamo l'amore» [illegible]
STATUTO: «Notte gialla», «Ridolini pagliaccio» e cartone a colori W. Disney.
ALPI «La grande imperatrice» (Negri).
NAZIONALE «Ettore Fieramosca» [illegible] «Biancaneve e i 7 nani».
MAFFEI: [illegible]
MASSIMO: «Sono innocente» (Silvia Sidney) e cart. a colori Disney. Ult.
ELISEO: «Una donna sola» Anna Sten e comica «Ridolini Gran Duca». Ult.
COLOSSEO [illegible]
ITALA: «Fantino della Louisiana». Ult.
TORINESE I figli del Marchese Lucera.
FREJUS: «Mischa il fachiro» (Mischa Auer e Gran Varietà. (apert. 14,30).
V. VENETO: «Pazza per la musica».
REGINA: «Il sepolcro indiano».
FORTINO: Prigioniero di Zenda e Var.
DANTE: Fascino di Bohème (Eggerth).
ITALIANO, Colombo 35: Giuseppe Verdi
BELGIO: «Nonna Felicita». D. Galli.
RADIUM: «C'è solo una donna» e Var.
Italia, Nizza: Jeanne Dorè, Gramatica.
SOCIALE: «C'è solo una donna».
IMPERIALE «Il prigioniero di Zenda».
DIANA: «L'intrusa» D. Darrieux.
VINZAGLIO: «Jeanne Dorè». Varietà.
P. Nuova: 100 uomini e 1 ragazza (10).
PRINCIPE: «Giuseppe Verdi» B. Gigli.
SAVOIA: Pazza per la musica. Ultimo.
REX: «Mille lire al mese». L. 4 - 5 - 6.

PRIMA LEGIONE CONTROAEREI

Questa mattina, ore 10, tutti i dipendenti della 4.a batteria c. a. dovranno trovarsi in via Bardo 5, per accompagnamento della salma del camerata caposquadra Righi Vincenzo. — Lunedì, 30 corr., ore 21, adunata alla caserma «Italo», corso Moncalieri 110, dei telefonisti di batteria del 2.o gruppo batterie c. a. — Martedì, 31 corr., ore 21, adunata stessa località degli addetti al servizio sanitario di batteria del 4.o e 5.o gruppo.

TRATTENIMENTO DELLA «DANTE» AL «PRINCIPI DI PIEMONTE»

Nel pomeriggio di sabato, 4 febbraio p. v., nel salone dell'Albergo «Principi di Piemonte» avrà luogo dalle 16 alle 19 un trattenimento danzante promosso dal Sottocomitato femminile della «Dante Alighieri» (abito da passeggio). I biglietti L. 10 e L. 6 (per ufficiali in divisa e studenti) si acquistano fino alle ore 12 del 4 febbraio alla sede del Comitato in via Alfieri 15, telefono 46-993.

ORME SULLA NEVE
— Io ne ho viste di tutti i colori: ma un caso come questo non m'era mai capitato.

SIGNORI PRUDENTISSIMI
— Perchè cambiate così i parafulmini?
— Non si sa mai: i bambini si potrebbero pungere.

ORME SULLA NEVE
— Non capisco! Sono otto ore che seguo questa pista. Dove sarà andato a sbattere?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 29 Gennaio 1939 - Anno XVII — Num. 25

L'INCONTRO DI ROMA nelle dichiarazioni di Chamberlain

"Abbiamo lasciato Roma più amici di quanto eravamo quando vi siamo arrivati„ - Il Premier tien fermo alla politica delle soluzioni pacifiche

Londra, 28 gennaio.

Oggi soltanto un giornale, lo *Star*, si è intestardito a scrivere quello che quattro giorni or sono avevamo detto essere assolutamente improbabile, che cioè nel discorso tenuto stasera dopo il pranzo annuale dei mastri e mercanti orafi di Birmingham, Chamberlain avrebbe fatto rivelazioni sensazionali sulla situazione internazionale; che tale discorso, qualcuno precisava, avrebbe dovuto funzionare come da avvertimento, [illegible] da freno, o magari, secondo i giornali dell'opposizione, come bavaglio a quanto Hitler dirà nel discorso che terrà fra quarantotto ore.

Politica continuativa

Con questo non si vuole affatto sminuire l'importanza e il peso di quanto ha detto stasera il Primo Ministro; la constatazione che precede è semplicemente intesa a riconoscere un fatto e a fissare questo punto, che Chamberlain ancora una volta non ha ceduto a quelle pressioni che vorrebbero costringerlo a dare un colpo di timone e prendere una rotta nettamente contraria alla corrente formatasi a Monaco. All'opposto: Chamberlain ha difeso questa politica non solo, ma ha affermato che l'accordo di Monaco è stato soltanto un episodio, per quanto importantissimo, di una politica di pace che continua ed è immutabile. Basterebbe questo passaggio per dar la misura della grande importanza che ha il discorso di Birmingham come indicazione di quelli che sono gli scopi, le mire, le vedute dell'Uomo di Stato che ha il timone dell'Impero britannico. Uomo di Stato che una volta ancora ha ricordato come sia stato possibile, nel settembre scorso, salvare la minacciatissima pace soltanto con l'aiuto di Mussolini e soltanto perchè Chamberlain, combattendo e vincendo una dura battaglia contro i nemici della pace, era riuscito a ristabilire col Governo italiano quei rapporti di amicizia che le sanzioni avevano infranto.

Quello di stasera è stato il primo discorso sulla politica estera dopo la visita di Roma e anche sotto questo aspetto esso era molto atteso; non diciamo che i passaggi del discorso riferentisi ai colloqui col Duce e col conte Ciano abbiano deluso, tutt'altro: però riteniamo che la mania divinatrice dei giornali di qui abbia creato, intenzionalmente o innocentemente, una atmosfera di eccessiva aspettazione: come si poteva pretendere che il Primo Ministro tre giorni prima di parlare in proposito in Parlamento facesse delle dichiarazioni specifiche che l'opposizione avrebbe avuto tempo di utilizzare nella preparazione della grande battaglia parlamentare che avrà luogo? E ancora: come ci si poteva aspettare che Chamberlain facesse dichiarazioni sensazionali sulla situazione internazionale, oggi che la vittoria decisiva di Franco ha cambiato la situazione?

Un mese fa scrivevamo del valore diplomatico potenziale della offensiva nazionale; oggi si può parlare di valore attuale. Ci sono dei vincitori e dei vinti sul terreno diplomatico, come su quello militare: il governo di Chamberlain non è fra gli sconfitti ma ha legami con essi, come ne ha coi vincitori. La posizione del governo inglese è per questa ragione delicata e a quarantotto ore di distanza dal fatto militare che ha creato la nuova situazione, il Premier è probabilmente tanto assorto nel lavoro di inviare istruzioni agli ambasciatori e di esaminarne i rapporti, che non ha modo di dire urbi et orbi come stanno — o meglio come si muovono — le cose di questa Europa in ricostruzione.

Mens sana in corpore sano

Chamberlain ha cominciato il suo discorso dicendo di sentirsi incoraggiato nella sua fatica dalla certezza di avere l'approvazione e la simpatia di tantissimi concittadini. Ha parlato quindi del grave peso oggigiorno incombente sul Capo del Governo, peso che è maggiore di quanto sia mai stato nella storia d'Inghilterra. Il Primo Ministro ha soggiunto, con una ironia che gli ascoltatori non hanno accettato e a cui hanno risposto con vigorosissimi applausi:

« Soltanto un giovanotto come me, con una [illegible] pulita e con una digestione perfetta, può sopportare a lungo la [illegible] che ne deriva ».

Dopo avere parlato della sua città natale, delle industrie di Birmingham, comprese in queste quelle pesanti, e sul contributo che la città può dare agli armamenti, soffermandosi particolarmente su questi, Chamberlain ha detto che non è da attendersi che l'industria bellica debba necessariamente formare il centro e la preoccupazione di tutta la nostra vita.

Chamberlain ha fatto quindi una breve esposizione del corso dei traffici commerciali durante gli ultimi tempi, rilevando alcuni elementi che giustificano l'ottimismo.

« Ma — ha continuato — mi tocca ricordare che attualmente c'è una certa quantità di tensione politica nella sfera internazionale, tensione che può essere o può non essere fondata, ma che certamente trattiene gli sviluppi commerciali ».

E dopo aver ricordato come la economia e la finanza siano sposate alla politica, ha detto che questo fatto — a parte ogni altra considerazione — giustifica gli sforzi che il Governo continua a fare per allentare la tensione e giungere a una migliore comprensione fra i vari Paesi.

« Si è criticato moltissimo — ha detto il Primo Ministro — l'accordo di Monaco e le iniziative che io ho preso, miranti a ottenere, attraverso contatti personali, una pacifica soluzione di un problema che ha minacciato da vicino di lanciare il mondo in una catastrofe di prima grandezza. Queste critiche sono mosse da diversi ambienti, ambienti che hanno soltanto una cosa in comune: cioè che essi considerano le azioni del Governo di Sua Maestà in modo diverso da quello della maggioranza dei cittadini. Nessuno di questi critici ha le responsabilità che ho io e nessuno di essi ha piena coscienza dei fatti noti soltanto al Governo di Sua Maestà. Da parte mia, guardando al passato, non vedo nulla di cui rimproverarmi, nè vedo alcuna ragione che consenta di supporre che un'altra strada avrebbe dato risultati migliori ».

La pace di Monaco

Dopo aver parlato della guerra moderna e dei suoi effetti non soltanto sui combattenti, Chamberlain ha detto:

« Alla guerra non si dovrebbe ricorrere mai, se non dopo che si sia fatto ogni pratico e onorevole sforzo per evitarla. Questa è stata la politica del mio Governo fin da principio e l'accordo di Monaco — Chamberlain ha detto con forza — per quanto sia stato la più importante illustrazione delle possibilità di tale politica, ha costituito soltanto un episodio di una politica di pace che prosegue con continuità ed è rettilinea. Vado più oltre, per dire che il salvataggio della pace del settembre scorso è stato reso possibile soltanto da eventi precedenti: dallo scambio di lettere fra me e Mussolini nell'estate del '37 e dalla conclusione dell'accordo italo-britannico dell'aprile scorso. Senza il miglioramento delle relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, non avrei mai potuto avere la collaborazione di Mussolini nel settembre scorso, e senza tale collaborazione la pace non avrebbe potuto essere stata salvata. Recentemente il Ministro degli Esteri ed io abbiamo fatto una visita a Roma; e anche per questo ci sentiamo criticati da gente che sembra decisa a sabotare ogni tentativo.

« Questi critici sono così accecati, i loro pregiudizi e il loro spirito partigiano sono così forti, che non hanno avuto scrupolo di insultare i rappresentanti del nostro Paese. Essi hanno dichiarato prima della visita, che noi saremmo andati a Roma per tradire la Gran Bretagna, che andavamo a Roma per concedere i diritti di belligeranza al generale Franco, che noi andavamo a Roma per tradire i nostri amici ed alleati di Francia e, quando siamo tornati indietro, senza aver fatto nulla di queste cose, hanno cambiato le loro accuse ed hanno detto che non valeva la pena di andare a Roma perchè nulla era stato concluso. Non è vero che non si sia concluso nulla. Noi non siamo andati a Roma per dare o per ricevere nulla, ma siamo andati là per conoscere meglio gli Uomini di Stato italiani, per accertarci, attraverso discussioni personali, quale era il loro punto di vista e per essere sicuri che essi conoscessero il nostro.

« Noi abbiamo fatto tutto questo e per quanto vi sia stata completa franchezza di discorso da una parte e dall'altra, e per quanto nessuno dei due abbia convertito, o cercato di convertire l'altro al proprio punto di vista, su qualunque dei soggetti dei quali abbiamo discusso e sui quali potevamo avere differenti punti di vista, tuttavia posso assicurare che abbiamo lasciato Roma più amici di quanto eravamo quando siamo arrivati.

« Vi è qualcosa di più: dal momento in cui noi siamo entrati nella terra italiana, fino al momento in cui ne siamo usciti, siamo stati fatti oggetto delle più notevoli, spontanee ed universali dimostrazioni, dimostrazioni che io non avevo mai visto od immaginato prima. Queste dimostrazioni, secondo me, significano due cose: anzitutto hanno messo allo scoperto il genuino spirito amichevole del Popolo italiano verso il Popolo inglese e nessuno avrebbe potuto sbagliarsi in proposito; in secondo luogo ha dimostrato in modo chiaro l'intenso desiderio del Popolo italiano per la pace, desiderio che è eguagliato da sentimenti identici in questo paese, sentimento che non è limitato al Popolo inglese ed a quello italiano. Voi troverete un sentimento simile in Francia, voi lo troverete in Germania e lo troverete, ne sono persuaso, in qualunque altro paese del mondo ».

Dopo aver parlato delle condizioni di vita in Inghilterra, Chamberlain ha detto del desiderio che il Governo ha di migliorarle, e a tale scopo ha detto di essere disposto a consultarsi con altri Paesi circa la via più adatta per giungere a tali risultati.

L'oratore ha proseguito dicendo che a un miglioramento generale delle condizioni di vita non si può arrivare se non in tempo di pace e ha ricordato che se è vero che per fare la pace bisogna essere in due, basta uno solo per fare la guerra.

Dopo avere insistito sulla dolorosa necessità di essere armati, e dopo aver passato in rivista lo stato della preparazione delle tre forze armate britanniche, anzi delle quattro, giacchè secondo Chamberlain anche la preparazione civile e le relative precauzioni antiaeree possono rientrare nella cornice dell'efficienza bellica della Nazione, Chamberlain ha insistito ancora una volta sul grave peso degli armamenti e ha espresso la speranza che sia possibile ridurli.

Il destino del secondo Pitt

Il Primo Ministro ha quindi ricordato il destino di uno dei più grandi fra i suoi predecessori, il secondo Pitt, il quale, mentre era intento a rimettere in sesto le finanze domestiche, si trovò costretto a entrare in una guerra grave come mai prima di allora il Paese aveva affrontato: stanco della lotta, Pitt il giovane morì prima che il successo avesse coronato lo sforzo del Paese.

« Io spero — ha detto il Primo Ministro — che il mio destino sia più felice del suo e che ci sia possibile raggiungere il nostro scopo, quello della pace fra i popoli. Abbiamo tante volte definito il nostro atteggiamento che non vi è possibilità di malinteso e ritengo sia ora che gli altri apportino il loro contributo a un'opera della quale tutti beneficieremo. L'atmosfera internazionale è piena di voci e di sospetti che non dovrebbero sussistere, giacchè la pace potrebbe essere minacciata soltanto dalla sfida di chi volesse dominare il mondo con la forza. Questa è una cosa cui, come ha detto il Presidente Roosevelt e come ho detto io stesso, le democrazie devono ad ogni costo opporsi. Ma non credo che sfida sussista; giacchè le conseguenze della guerra sono tremende, tanto che nessun Governo che abbia a cuore gli interessi dei popoli può avviarsi alla leggera in un conflitto. Inoltre resto convinto che non vi sono questioni, per quanto gravi, che non possano essere risolte non con la guerra ma attraverso discussioni e negoziati, come è stato posto in scritto fra Hitler e me ».

Situazione in pieno sviluppo

Centinaia di colonne hanno dedicato i giornali odierni alle previsioni circa i risultati degli eventi politici in movimento. Molte di queste previsioni avevano l'impronta del buon senso; molte naturalmente sono campate in aria. Ma a commento delle prime e a spiegazione delle seconde, non si può negare che le prossime giornate siano delle più interessanti e, per dirla con un anglicismo, di eccitante significato.

Stasera ha parlato Chamberlain e il suo discorso ha seguito la caduta di Barcellona e il dibattito sulla politica estera alla Camera francese e preceduto il discorso che Hitler terrà dopo domani sera davanti al Reichstag, dopo del quale Chamberlain riparlerà ai Comuni sulla politica estera.

Stamane i giornali hanno posto in rilievo che vi sarà un altro discorso importantissimo, a conclusione di questa presa di posizioni preliminare delle grandi Nazioni europee di fronte alla situazione: il discorso che, secondo quanto è stampato a Londra, Mussolini terrà mercoledì 1.o febbraio nell'anniversario della fondazione della Milizia.

Leo Rea

Giornalismo provocatore

Anche Bonnet deplora le «sconvenienze» della stampa

Parigi, 28 gennaio.

Secondo informazioni che si raccolgono negli ambienti bene informati, il Consiglio dei ministri di stamane si è particolarmente occupato della situazione finanziaria economica e monetaria ascoltando un lungo rapporto del ministro Reynaud.

Anche il Ministro Bonnet ha presentato una dettagliata relazione sulla situazione internazionale dopo il voto del Parlamento, ringraziando in modo particolare il Presidente del Consiglio Daladier per l'opportuno omaggio rivolto l'altra sera nel suo discorso al valore dell'esercito italiano. Il ministro Bonnet ha infatti informato i suoi colleghi che, in seguito agli articoli « sconvenienti ed ironici » che erano apparsi sulla stampa francese, l'opinione pubblica italiana aveva subito nei confronti della Francia un profondo mutamento il che era da considerarsi altamente deplorevole.

Il Consiglio dei ministri si è occupato infine del problema dei rifugiati spagnoli prendendo atto che un appello era stato indirizzato al generale Franco da un certo numero di personalità acciocchè concedesse che tutti i non combattenti che si sono rifugiati o volevano rifugiarsi in Francia potessero rientrare liberamente alle loro case. Per quel che concerne invece gli ex-combattenti si è deciso di disarmarli e di inoltrarli ove essi lo vogliano verso la Spagna nazionale o di internarli, in attesa di prendere altre misure, in speciali campi di concentramento.

I fuggiaschi sulle braccia della Francia

Che ne farà? - Lunga discussione in Consiglio dei Ministri - Una buona occasione per... la Legione straniera

Parigi, 28 gennaio.

I ragguagli sulle conclusioni del Consiglio dei ministri di stamattina risultano fin qui estremamente scarsi. Si smentisce che il governo dopo una conferenza tra Daladier e i generali Jamesset e Jamet segretari generali del ministero della difesa nazionale e del consiglio superiore dell'esercito, abbia impartito ordini immediati per il richiamo di un effettivo equivalente ai sessantamila specialisti convocati dall'Italia. Gli ambienti ufficiosi fanno osservare che gli uomini chiamati alle armi nella penisola appartengono a una classe non ancora istruita e che in tali condizioni un provvedimento analogo da parte della Francia non si impone almeno per il momento.

Un'ampia e vivace discussione avrebbe avuto luogo viceversa sulla questione dei profughi spagnoli. Concordi nella decisione di offrire ospitalità alle famiglie che si addensano inermi ed esauste alla frontiera dei Pirenei sulla base delle promesse fatte da Bonnet a Del Vayo, i ministri non lo sono affatto sul trattamento da accordare ai miliziani di Miaja e di Modesto. Facendosi portavoce delle preoccupazioni regnanti negli ambienti radicali, l'« Ere Nouvelle » osservava stamane che i combattenti dell'esercito repubblicano o rinunziano a battersi e in tal caso non hanno se non da deporre le armi e arrendersi al vincitore, o non rinunziano a battersi e in tal caso la Francia non può aiutarli a ricostituirsi su un nuovo fronte a nord o a sud che sia senza venir meno ai propri impegni di non intervento. E' quanto scrivevamo qui stesso ieri sera. Senonchè Negrin e consorti vorrebbero che Parigi ricorresse a una via di mezzo: accogliesse i miliziani per disarmarli e trasportarli nei dipartimenti dell'Africa del nord.

Ora qui la stampa moderata protesta osservando, sull'esempio del *Journal des Débats* che una decisione del genere sarebbe suscettibile di riaprire in quelle terre l'èra dei disordini e delle agitazioni felicemente chiusa dal viaggio di Daladier e che un governo francese il quale si adattasse a una soluzione simile assumerebbe una grave responsabilità. Al che si potrebbe aggiungere che un eventuale internamento di 100 o 200 mila miliziani con i relativi ufficiali in Algeria e Tunisia, dato che fosse tecnicamente praticabile, assumerebbe nei confronti della situazione franco-italiana un carattere aggressivo che lo renderebbe inammissibile. Non escludiamo che individualmente o a piccoli gruppi molti degli elementi in questione siano in ogni caso destinati a figurare prima o poi sui ruoli della legione straniera alla quale non crediamo siasi mai presentata, da quando esiste, una occasione migliore per ingrossare senza fatica i propri effettivi. Ma sono cose che si possono fare alla chetichella e alla spicciolata, non pubblicamente e a forti dosi. La ipotesi più probabile è che prima di prendere qualunque decisione al riguardo Bonnet vorrà consultarsi con l'Inghilterra e forse con gli Stati Uniti.

Il consiglio dei ministri si sarebbe occupato inoltre del problema della normalizzazione dei rapporti con Franco; ma finchè non si saprà che piega pigliano le sorti dell'esercito disfatto di cui Negrin seguita a promettere a gran voce l'immediata organizzazione, anche l'invio di un ambasciatore nella nuova capitale di Franco sembra dover rimanere *sub judice*.

Ampia sarebbe stata fra i membri del gabinetto la discussione intorno all'idea di una conferenza internazionale lanciata ieri l'altro alla Camera da Daladier e da Bonnet. I due ministri l'hanno esaminata e trattata sotto tutti i suoi aspetti e pare che, salvo impedimenti, uno sforzo diplomatico verrà realmente fatto per sostenerla. L'opinione francese l'accoglierebbe volentieri e Roosevelt sarebbe disposto ad appoggiarla. Ma il governo francese non ignora che Roma è contraria ad un simile tentativo di internazionalizzazione della vertenza franco-italiana e prima di fare delle proposte concrete attenderà di conoscere il testo del discorso di Hitler e quelli dei successivi discorsi di Mussolini e di Chamberlain.

C. P.

TEMPESTA SULL'ATLANTICO

UNA NAVE SPEZZATA IN DUE

Un naufragio senza precedenti si è verificato in pieno Atlantico. La nave - cisterna « Jaguar », di diecimila tonnellate, veniva spezzata nettamente in due dalla tempesta. Trenta uomini dell'equipaggio rimanevano nella metà di poppa mentre gli altri tutti restavano nella metà di prua. La catastrofe fu così rapida che il segnale di « S.O.S. » non potè essere dato e solo per combinazione i primi sette uomini poterono essere salvati da una nave che si trovava a passare, il « Duala », mentre la prua della cisterna stava affondando. L'altra metà della nave aveva continuato tuttavia a galleggiare ma era stata spinta dal marosi a dieci miglia di distanza. Anche questa parte dell'equipaggio potè essere messa in salvo quando già tutte le speranze erano perdute. La fotografia è stata eseguita da un passeggero del « Duala »

La settimana finanziaria

Mercato instabile alla Borsa di Londra

Londra, 28 gennaio.

Voci di ogni genere ed allarmi continui hanno tenuto per l'intera settimana in agitazione il mercato britannico. Alla Borsa hanno avuto l'effetto di riportare le quotazioni ai minimi del 28 settembre scorso, quando la guerra sembrava imminente. Grosso modo, il listino ha avuto una flessione del 15 per cento.

A puro titolo di cronaca le voci che maggiormente hanno turbato il mercato sono state quelle secondo cui Hitler avrebbe chiesto il rimborso delle somme che la Germania ha pagato a titolo di riparazioni, e cioè due miliardi di sterline, avrebbe deciso di ottenere in un modo qualsiasi un prestito in oro dall'Inghilterra, dall'Olanda e dalla Svizzera, ed intenderebbe comunque sfruttare l'attuale situazione strategica della Germania ai danni delle Potenze occidentali.

Ingenti ordini di vendite, giunti da Amsterdam durante l'intera settimana, hanno finito per accreditare diffusamente l'ipotesi che un « potente Sindacato olandese-americano » aveva messo in circolazione dette voci e allarmi per favorire la speculazione al ribasso nella quale si era imbarcato.

Comunque, venerdì vi è stata una debole ripresa di ottimismo. Molti hanno pensato che la situazione non era così nera come era stato diffuso ai primi della settimana, ed il mercato mobiliare ha un po' respirato. Ma esso è tutt'altro che stabile.

Nel mercato dell'oro vi sono stati chiari segni di accaparramenti continentali in misure relativamente modeste. Si va facendo lentamente strada la convinzione che l'oro ha perduto assai negli ultimi tempi della sua importanza come investimento di riposo per i capitali timorosi e inquieti in tempi di difficoltà internazionali.

Nei metalli si registrano ingenti vendite di stagno dalla Borsa di Amsterdam, le quali hanno provocato una caduta di quattro sterline per tonnellata in pochi minuti. Il prezzo odierno è di 209 sterline, prezzo che non si registrava da molti mesi a questa parte.

Crolli di prezzi sui mercati americani

New York, 28 gennaio.

La fisionomia del mercato americano durante la settimana può essere così riassunta: crolli di prezzi su tutta la linea. In Borsa si è ritornati ai minimi del settembre e tutti gli aumenti registrati dopo Monaco sono scomparsi. Il volume delle contrattazioni è stato limitatissimo per mancanza di acquirenti non ostante la rapida discesa dei prezzi. Gli ambienti finanziari attendono con eccezionale interesse il discorso che Hitler pronuncerà lunedì sera al Reichstag, nella speranza che esso offra delle indicazioni sugli orientamenti che la situazione politica prenderà nel prossimo avvenire.

Nel campo delle materie prime v'è da registrare una stasi premochè assoluta fuori che per i grani. I quali hanno subito lievi aumenti in seguito alle notizie di acquisti britannici e di richieste dalla Russia sovietica per consegna, a Wladivostok. Il rame per l'esportazione è diminuito dei 10,22 e 10,07 e gli altri metalli pure hanno perduto lievemente terreno. Deboli pure i prezzi dell'acciaio, in conseguenza della situazione interna

Vich avvicinata dalle truppe del Maestrazgo

Burgos, 28 gennaio.

Si annuncia ufficialmente che l'esercito del Maestrazgo e l'esercito dell'Aragona sono avanzati di ben 8 chilometri nella giornata di oggi sui fronti ad essi assegnati. Nel pomeriggio i due eserciti, procedendo lungo i fiumi Cardoner e Llobregat, si trovavano a soli 15 chilometri da Vich dominando Santa Maria de Oló.

L'insegnante italiana aggredita in Tunisia

ricevuta dal Segretario del P.N.F.

Roma, 28 gennaio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, nel Palazzo del Littorio, la fascista universitaria Ada Dolce, insegnante nelle scuole italiane di Tunisia, aggredita proditoriamente a Biserta il 6 dicembre XVII. Il Segretario del Partito ha espresso alla camerata Dolce il suo vivo elogio per il fiero comportamento tenuto.

Sfracellata dal treno

senza che nessuno se ne accorga

Susa, 28 gennaio.

Presso Alpignano è stata fatta una raccapricciante scoperta: il treno delle 19 aveva investito una donna di circa 50 anni, tagliandola a pezzi. Nessuno, sul treno, si accorse della sciagura, e soltanto a Bussoleno alcuni brandelli di abiti rimasti attaccati al locomotore fecero supporre quanto era accaduto. I miseri resti della donna furono rinvenuti poco dopo da contadini, che li raccolsero e, dopo il sopraluogo dell'autorità, li trasportarono nella cappella del locale cimitero. La disgraziata venne identificata per Irene Iocardi di Giovanni, maritata Can'nzzaro, nata a Santo Stefano Belbo e residente da poco tempo a Rivoli. I carabinieri stanno svolgendo attive indagini per appurare le cause della disgrazia.

A che cosa può servire un berretto da frenatore

Milano, 28 gennaio.

Uomo dall'immaginazione fantasiosa ha mostrato di essere Remo Bortolano, di Ormea (Cuneo), residente a Torino. Postosi in capo un berretto da frenatore ferroviario, procuratosi non si sa come, egli riusciva il 21 corrente a viaggiare da Torino a Milano, valendosi di un diretto; e nel cuore della notte scassinava un chiosco della nostra stazione centrale, adibito a rivendita di generi commestibili, facendo un notevole bottino. Il giorno seguente tornava, sempre indisturbato, a Torino.

Ieri, allettato dal miraggio di un'altra copiosa razzia, prendeva nuovamente il treno, arrivava a Milano, e verso le 3 della scorsa notte dava l'assalto ad un chiosco posto alla testa del settimo binario, ma due militi lo sorprendevano in piena attività e l'arrestavano. Il falso frenatore ha confessato le sue malefatte.

Sciagura aerea a Guidonia

Roma, 28 gennaio.

Il giorno 27 corrente, un apparecchio dell'aeroporto di Guidonia, pilotato dal tenente Giovanni Berretta, è precipitato, per cause imprecisate, nei pressi del campo di volo. Il pilota, che, data la bassa quota alla quale si è verificato lo incidente, non ha potuto far uso del paracadute, è deceduto.

DA AOSTA

Cadendo da venti metri per aver messo un piede in fallo, l'operaio Luigi Bergonzoli, di 34 anni, addetto al montaggio di un'alta gru, a Villanova Baltea, rimanere ucciso sul colpo.

Il tesoro nella caverna

Una curiosa proposta fatta allo « scopritore »

Vicenza, 28 gennaio.

La faccenda del tesoro della Val Leogra va ogni giorno arricchendosi di episodi che, se non rappresentano la desiderata conclusione, dimostrano l'appassionato interesse suscitato nel pubblico. Anche ieri è caduta in abbondanza sulle prealpi la neve, e ciò, purtroppo, ritarda ancora l'impresa del Mantese. Intanto la notte scorsa bagliori di torce sono stati visti vagare sui monti; pare trattasse di alcuni volonterosi scalatori i quali di loro iniziativa andavano alla ricerca del tesoro, visto che il Mantese non si decide mai...

Si dice che una nota Casa produttrice di spumante aveva offerto al Mantese parecchi biglietti da mille, perchè egli acconsentisse ad andare prima del famoso attesissimo sopraluogo, a collocare nelle tombe da lui scoperte alcune bottiglie dello spumante di sua fabbricazione. Una trovata pubblicitaria, che il giorno del sopraluogo avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del mondo sui famosi vini della Casa! Risulta però che il Mantese ha sdegnosamente respinto la proposta.

Intanto il sopraluogo, che era sperato per stamane, coll'intervento personale del prof. Brusin, sovrintendente agli scavi e ai monumenti, è stato ancora una volta sospeso a causa dell'inaccessibilità alla caverna per la neve: quella vecchia e quella nuova...

TEATRI

« Tosca » all'Alfieri

Con la *Tosca* ha avuto luogo ieri sera all'Alfieri la prima delle tre annunciate rappresentazioni liriche popolari. Il sempre vivo fascino di quest'opera pucciniana aveva richiamato un pubblico numeroso, specialmente nelle gallerie, che ha seguito con molto interesse la drammatica vicenda e l'interpretazione, sottolineando con particolare ammirazione i pezzi più salienti e più noti come « Recondita armonia... », « Vissi d'arte... », « ... e lucean le stelle... ». Affidata a un gruppo di bravi cantanti, l'opera è stata dunque gradita dagli spettatori che hanno tributato agli interpreti festose accoglienze. L'efficace protagonista Lina Bruna Rasa, il tenore Francesco Carrino, un giovane promettente, che ha dovuto replicare la famosa romanza « ... e lucean le stelle », e il robusto baritono Corrado Tavanti, tutti calorosamente applauditi anche a scena aperta, hanno dovuto più volte presentarsi alla ribalta: acclamati, a ogni fine d'atto, unitamente all'egregio maestro Carlo Moresco, direttore dell'orchestra, e ai cantanti minori: Giulio Bregola (Lanciliotto) e Armando Giovo (il sacrestano).

Tosca si replica nello spettacolo diurno d'oggi delle 15,15, con gli stessi interpreti. Questa sera, sempre sotto la direzione del maestro Moresco, si ha l'annunciata rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* con il baritono Giulio Fregosi, il soprano Gina Bernelli e il tenore Attilio Galbiati.

Mercoledì prossimo l'annunciato debutto della Compagnia di riviste di Erminio Macario, con Vanda Osiri. Fanno parte di questo complesso artistico, oltre il Macario e la Osiri, altri numerosi noti attori e tre balletti stranieri. Dirige l'orchestra il maestro Carlo Ferraris. La Compagnia si presenterà con il nuovo superspettacolo in trenta quadri: *Follie d'America* di Anacleto Francini (Bel Ami), che già in altre città ha riportato caloroso successo.

Il Segretario del Partito tra gli orfani dei Legionari in Spagna

Roma, 28 gennaio.

Il Segretario del Partito si è recato oggi alla Casa della gradante della G.I.L. per visitare gli orfani dei Legionari caduti in Spagna.

Il Segretario del Partito si è intrattenuto cordialmente con i ragazzi e con i loro ufficiali. I giovani hanno entusiasticamente inneggiato al Duce.

« E. 42 »

Da Trieste si segnala la vincitrice del milione

Trieste, 28 gennaio.

Si è sparsa oggi in città la notizia che si trovava qui il vincitore, anzi la vincitrice del secondo premio della lotteria E 42, e allora i giornalisti si sono subito messi all'opera per scovarla. Si era saputo che si trattava di una signora alta, bionda, slanciata, affascinante e per di più triestina, ma identificarla non è stata cosa facile. Tuttavia, dopo una laboriosa ricerca in tutti gli ambienti dove esisteva un indizio del suo rapido passaggio, si è riusciti finalmente a raggiungerla.

E' una signora affabile, che accetta il suo lieto destino con incomparabile filosofia; è triestina, vive da anni lontana dalla nostra città, ma ne coltiva l'amore con frequenti ritorni; è infine una sportiva appassionata della montagna. E' stata raggiunta finalmente pochi minuti prima della sua partenza per Cortina, dove passerà alcuni giorni, per poi far ritorno a Parigi, suo luogo di residenza da un paio d'anni. Il suo nome è straniero, ma essa è nata in Italia da genitori italiani.

Si tratta della signora Bianca Van den Eutel. Un tempo essa abitava a Trieste, in una villa di via Domenico Rossetti.

Il biglietto è stato da lei acquistato incidentalmente a Vicenza, durante una brevissima sosta in quella città, durante una gita automobilistica fatta in compagnia di amici.

CRONACA

Avvocato giudeo rinviato a giudizio per appropriazioni indebite

Comparirà prossimamente a giudizio per due appropriazioni indebite aggravate l'avv. Leone Levi, di 55 anni, abitante in via Davide Bertolotti 2. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria contro il professionista giudeo è avvenuto in seguito a due denunce. Una è del dott. Luigi Rostagno che al Levi affidò mille lire in contanti e undicimila lire in titoli per partecipare a una società per lo sfruttamento di un prodotto farmaceutico, e poi non seppe più nulla nè della società nè dei denari. L'altra è di Ambrogio Dionigi di San Giorgio, che gli rimise 8.000 lire, consegnate al Levi a titolo di deposito in una procedura legale.

Mercato dei cotoni

New Orleans, 28. — Disponibili: middling 8.63; Futuri: (1939) marzo 8.63-64; maggio 8.32; luglio 7.94; ottobre 7.65-66; dicembre 7.53; (1940) gennaio 7.56-58; marzo 7.60-61; maggio 7.62-64.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA